

737.

SEDUTA DI LUNEDÌ 25 SETTEMBRE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	37685	Interpellanza sull'istituto d'arte di Chieti (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	37685
(Annunzio)	37685	BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> .	37688, 37691
(Deferimento a Commissione)	37721	DI MAURO ADO GUIDO	37685, 37691
(Presentazione)	37704	Interpellanza e interrogazioni sulla situazione del traffico a Roma (Svolgimento):	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		PRESIDENTE	37693
Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale (4171)	37704, 37715	CANTALUPO	37699
PRESIDENTE	37704	D'AMATO	37694, 37697
CALABRÒ	37704	DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	37695
COCCO ORTU	37707	TURCHI	37703
Proposte di legge:		Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	37685
(Deferimento a Commissione)	37721	Per un lutto dei deputati Achille e Gioacchino Lauro:	
(Svolgimento)	37685	PRESIDENTE	37685
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	37685
PRESIDENTE	37722	Ordine del giorno della seduta di domani	37722
ABENANTE	37722		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 settembre 1967.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amodio, Codignola, Fabbri Riccardo, Ferraris Giuseppe, Ghio, Matteotti, Mussa Ivaldi Vercelli, Negrari, Rinaldi, Romita, Secreto, Servadei e Vizzini.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha presentato il seguente disegno di legge:

« Modificazioni della legge 15 febbraio 1963, n. 281, sulla disciplina della preparazione e del commercio dei mangimi » (4389).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente siciliano di elettricità, per gli esercizi dal 1958 al 1965 (doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Per un lutto
degli onorevoli Achille e Gioacchino Lauro.**

PRESIDENTE. Durante il periodo di sospensione estiva dei lavori parlamentari gli onorevoli Achille e Gioacchino Lauro sono stati colpiti da un grave lutto: la perdita rispettivamente della consorte e della madre.

Ai colleghi così duramente provati negli affetti familiari la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del suo vivo cordoglio che ora rinnovo a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alla seguente proposta di legge, per la quale il presentatore si rimette alla relazione scritta e alla quale il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

DE MEO: « Determinazione della nuova misura del contributo ordinario annuo a favore della Lega Navale Italiana » (4265).

**Svolgimento di un'interpellanza
sull'istituto d'arte di Chieti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza degli onorevoli Ado Guido Di Mauro, Illuminati, Tedeschi e Bronzuto al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se, a conoscenza del clima antidemocratico e di illegalità esistente nell'Istituto d'arte di Chieti, intenda prendere le misure necessarie per assicurare a quello istituto una direzione atta a ripristinare la fiducia nella scuola degli insegnanti e dei genitori degli alunni. A sei insegnanti aventi diritto alla nomina a tempo indeterminato è stato conferito incarico annuale in violazione dell'articolo 3 dell'ordinanza ministeriale sugli incarichi e della legge 15 febbraio 1963, n. 354; è stato allontanato dalla scuola il segretario dello SNIA nonostante nell'anno precedente avesse riportato la qualifica di ottimo; è stata ammonita per iscritto e con frasi ingiuriose altra insegnante dirigente sindacale per attività legittime e strettamente sindacali » (1080).

L'onorevole Ado Guido Di Mauro ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

DI MAURO ADO GUIDO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, l'interpellanza che mi accingo a svolgere si riferisce ad una situazione particolare esistente nell'Istituto d'arte di Chieti da vari anni a questa parte. Questo istituto è stato travagliato nella sua vita da vari episodi di contrasto, fra il corpo insegnante e la direzione. Il 1° settembre 1962 *Il Tempo*, giornale molto vicino agli ambienti democristiani chietini, pubblicava

un violento attacco contro il direttore dell'epoca. È inutile qui stare a ripetere le accuse. Fatto sta che nello stesso anno il professor Buonapace, direttore dell'istituto, venne allontanato e sostituito dal professor Giorgio Saturni. Dopo qualche anno scoppiò un altro scandalo all'istituto. *Il Messaggero* del 5 agosto 1965 così intitolò un suo articolo: « Nuovo scandalo a scuola? Denunciano le autorità scolastiche dell'istituto due maestrese nei loro sacrosanti diritti di autrici ». A sua volta *La Gazzetta* di Chieti del 26 agosto 1965 scrisse: « Ancora molti punti oscuri nello scandalo dell'Istituto d'arte ». E *Il Messaggero* del 27 agosto 1965: « Si allarga la polemica sulla paternità dell'arazzo premiato alla mostra dell'artigianato di Firenze »; *La Gazzetta* di Chieti, giornale locale della democrazia cristiana, ancora il 16 settembre e ancora a proposito dell'arazzo conteso fece notare che fu questa la prima polemica pubblica contro la direzione Saturni dell'Istituto d'arte di Chieti. Ma vi sono molte cose che il pubblico non conosce e che hanno determinato una situazione tesa all'interno dell'istituto da vari anni. Il direttore di questo istituto è un rotariano convinto e spesso ha fatto lavorare alunni ed insegnanti per preparare spadini d'argento, scatolette d'argento da regalare ai membri del *Rotary* nelle frequenti riunioni conviviali.

Alunni ed insegnanti sono stati fatti lavorare per l'arredamento della casa del presidente e di altri notabili del luogo. Sono stati fatti lavori per l'ente provinciale del turismo di cui, guarda caso, è presidente il presidente della scuola. Ancora più recentemente gli alunni e gli insegnanti sono stati costretti ad elaborare uno scenario per una commedia scritta dal presidente dell'istituto d'arte.

Tutti questi lavori sono stati fatti con materiale della scuola e da insegnanti della scuola. Si parla anche di lavori in oro per le mogli dei funzionari dell'ispettorato dell'istruzione artistica. Poi ci sono i lavori personali che fa il direttore (che abita nella scuola) con materiale della scuola; e possiamo citarli: un pannello di ceramica per un negozio di Pescara, un pannello per la Banca nazionale del lavoro di San Benedetto del Tronto. Questo direttore, inoltre, durante l'anno, istituisce feste personali; si fa vacanza a scuola a carnevale e negli onomastici dei familiari del direttore e del direttore stesso.

È chiaro che il corpo insegnante non ha mai accettato di buon grado l'imposizione di lavorare per conto terzi. Questo direttore, però, agli insegnanti chiede anche un'altra

cosa. Qualche anno fa fece ammettere al secondo superiore di questo istituto suo figlio, proveniente dal liceo classico, senza esami di integrazione; non solo, ma quando arrivò alla classe terza e il figliuolo doveva fare gli esami, presidente della commissione era il padre.

È chiaro che gli insegnanti non tollerano questo metodo. Il figlio del direttore fu promosso con ottimi voti ma quando cominciò a frequentare il liceo artistico il profitto fu ben differente. Ciò spiega perché quando bisogna formare commissioni per le graduatorie degli aspiranti all'insegnamento e per le assegnazioni provvisorie, il direttore di questa scuola fa nominare commissioni del tutto illegali. Di qui nasce uno dei contrasti più acuti con un docente eletto all'unanimità membro del consiglio di amministrazione in rappresentanza di tutto il corpo insegnante. Il contrasto sorse essenzialmente per il fatto che il direttore volle imporre una commissione della quale dovevano fare parte professori di ruolo appartenenti a scuole viciniori, escludendo alcuni professori di ruolo della scuola stessa. Ciò in aperto contrasto con le disposizioni impartite dal Ministero della pubblica istruzione, come può ben testimoniare l'onorevole sottosegretario qui presente.

Di fronte alle giuste rimozioni del professor Petrocelli, membro (come ho detto) del consiglio di amministrazione, venne formulato un quesito all'Ispettorato per l'istruzione artistica. Ma il Ministero della pubblica istruzione fece pervenire una circolare esplicativa (che in seguito mi permetterò di leggere) che avrebbe dovuto togliere ogni dubbio. Invece il direttore pensò di riunire il consiglio di amministrazione affermando che, essendo impellente « varare la commissione », si sarebbe dovuto senz'altro procedere alla sua nomina. Ed aggiunse testualmente: « Io interpreto in questo modo le disposizioni ministeriali poiché non possiamo più attendere che arrivi la circolare esplicativa del ministero ».

Invece, onorevole Badaloni, la circolare era già arrivata ed era in possesso del sindacato SNIA, molto vicino, come è noto, al Ministero della pubblica istruzione, il quale sindacato si era premurato di trasmettere copia telegrafica della suddetta circolare. Il professore Petrocelli, infatti, era segretario dello SNIA, eletto all'unanimità dal corpo insegnante a testimonianza della stima di cui egli gode. La circolare affermava: « Si chiarisce per una retta interpretazione del suddetto esposto che, prima di chiamare professori di ruolo degli istituti più vicini, è opportuno che le signorie loro utilizzino gli insegnanti di

ruolo che prestando servizio presso l'istituto in posizione di comando o di assegnazione provvisoria ».

Ebbene, il presidente ha tenuto la copia di questa circolare nel cassetto ed è riuscito ad imporre la nomina di una commissione composta di professori di ruolo di altre scuole in aperto contrasto con quanto disposto dalla circolare ministeriale.

Successivamente questa circolare venne alla luce, ed il presidente non fece certo una bella figura; da quel momento, comunque, un professore di quella scuola cominciò a divenire indesiderabile. E di questo professore, voglio ricordarlo, ha detto molto bene lo stesso direttore generale dell'Ispettorato artistico, che a me personalmente ha parlato di questo insegnante, non solo come di un ottimo insegnante, ma addirittura di un artista. Ha aggiunto soltanto che questo professore è un « piantagrane »; ma le uniche grane sollevate da questo professore consistono solo nel chiedere il rispetto di quanto il Ministero della pubblica istruzione desidera venga attuato nelle scuole. Nessuna altra « grana » può infatti essere addebitata al professore Sante Petrocelli. Quando è stato chiesto che il professor Petrocelli tornasse alla sua cattera di Marino, egli ha ricevuto moltissimi attestati di fiducia: una lettera firmata da tutti gli insegnanti del sindacato, un telegramma di tutti gli aderenti al sindacato (telegramma inviato al ministro), ed una lettera (anche questa indirizzata al ministro) del segretario generale dello SNIA. Ne è nata una polemica che ha interessato la stampa, i sindacati ed i partiti; il Ministero ha disposto un'ispezione, e l'ispettore, dopo aver constatato che l'unico rilievo che poteva essere mosso nei confronti del professor Petrocelli era quello di aver voluto il rispetto della legge, ha proposto l'istituzione di una nuova cattedra a Lanciano, e questo durante l'anno scolastico. Ciò significa che è stato chiaramente sconfessato il giudizio del direttore della scuola. Il professor Petrocelli ha iniziato il nuovo corso con attrezzature di fortuna, e ha ottenuto la qualifica di ottimo.

Quest'anno al professor Petrocelli è stato nuovamente proposto di andare ad insegnare a Latina. Quando il professore è stato allontanato dalla scuola di Chieti, il sindacato SNIA si è scelto un altro rappresentante, eleggendo, anche questa volta all'unanimità, la professoressa Mele. Questa insegnante, proprio per contestare l'abito illegale di questo direttore, è stata costretta a condurre una azione sindacale dato che il direttore di questa scuo-

la (ella dovrebbe conoscere la questione, onorevole sottosegretario) ha conferito a sei insegnanti l'incarico annuale anziché a tempo indeterminato, contrariamente a quanto tassativamente prescrive l'articolo 3 dell'ordinanza ministeriale. La rappresentante sindacale si è fatta parte diligente per conoscere i nominativi di questi sei insegnanti e ha scoperto che vi era anche il suo nominativo. Ebbene, dopo aver svolto questa sua attività sindacale ha ricevuto un ammonimento scritto dal presidente: in tale lettera sono state usate frasi talmente ingiuriose che la professoressa è stata costretta a ricorrere alla magistratura per tutelare la propria dignità.

A questo punto scatta un altro meccanismo. La professoressa Mele per l'anno scolastico 1966-67 ha ricevuto la qualifica di « insufficiente », mentre per gli anni precedenti aveva sempre ricevuto, dallo stesso direttore, la qualifica di « ottimo ». Si potrebbe obiettare — già lo obiettano — che l'insegnante ha cambiato corso di insegnamento: negli anni precedenti insegnava disegno dal vero, mentre quest'anno ha insegnato decorazione pittorica su stoffa. I tecnici affermano — sono medico e non me ne intendo — che la materia di insegnamento « disegno dal vero » è più difficile, dà luogo ad una migliore qualifica; abbiamo però avuto l'opportunità di conoscere le note di qualifica che riguardano la personalità dell'insegnante, indipendentemente dalle sue capacità tecniche. Si legge che questa insegnante ha scarsa attitudine didattica, è scarsamente socievole: vi sono cioè degli apprezzamenti morali sulla persona identici però a quelli di due e anche tre anni fa. Vi è da chiedersi quindi: come mai questi apprezzamenti due o tre anni fa non avevano impedito di qualificarla « ottimo », e soltanto nell'anno in cui ingiustamente il direttore ammonisce per iscritto questa giovane professoressa che, rischiando, insorge a difesa dei diritti sindacali della libertà nella scuola, soltanto in quel momento viene ripagata con la qualifica di « insufficiente »?

Una ispezione ministeriale (probabilmente addomesticata) si è espressa, senza tener conto del boicottaggio continuo di cui la professoressa è stata oggetto, con un giudizio negativo. L'insegnante infatti può esibire copie delle lettere inviate al direttore per avere il materiale per l'insegnamento. Non ha avuto mai i bozzetti che ha dovuto preparare da sé. Ebbene questa insegnante, che ha avuto la qualifica di « insufficiente », alla fine dell'anno scolastico si è vista scegliere cento elaborati per ogni classe che stanno all'archivio

della scuola; ha visto scegliere 15 elaborati per la mostra didattica triennale; ha visto scegliere, tra i suoi lavori, elaborati per la mostra regionale di Teramo; è invitata a collaborazioni da parte dell'università di Cagliari e di Roma. Ma questa insegnante, proprio per quella materia per la quale aveva avuto « ottimo » quest'anno è stata estromessa dalla graduatoria.

Io ho parlato all'inizio di commissioni per le graduatorie « addomesticate » (ed è stato il motivo del primo urto con il Petrocelli) e in questo caso abbiamo un esempio palese di come queste commissioni erano veramente addomesticate. Questa insegnante, come insegnante di disegno dal vero, ha sempre avuto la qualifica di « ottimo ». Negli anni 1964-65 e 1965-66, presidente della commissione sempre il professor Saturni, direttore della scuola, si è vista assegnare il secondo posto in graduatoria (prima di lei vi era una insegnante che aveva titoli maggiori per anzianità) e come punteggio ha avuto da ciascun membro della commissione il massimo: 60 punti. Nel 1966-67 ha avuto solo 25 punti per la stessa materia, dalla stessa commissione, con lo stesso direttore. Se questa non è persecuzione ella, onorevole sottosegretario, mi deve dire che cos'è. Sono documenti questi che ella avrebbe già dovuto controllare. Nessun dubbio quindi che questa commissione era addomesticata se, a comando, nel 1964-65 dà 60 punti, nel 1965-66 dà 60 punti e nel 1966-1967 ne dà 25 alla stessa insegnante per la stessa materia. Ora, proprio perché questi fatti rivestono una gravità estrema, i partiti politici e i sindacati, che fino ad ora se ne sono occupati, continueranno nel loro interessamento.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Debbo innanzitutto respingere l'accusa di addomesticamento rivolta al Ministero. Il Ministero non ha addomesticato proprio nessuno, perché ha tutto l'interesse, oltre che il dovere, di salvaguardare i diritti degli insegnanti, che, del resto, hanno ben validi mezzi di difesa, quali il ricorso e le altre procedure previste dalla legge.

Ad ogni modo, la notizia dei contrasti verificatisi nell'Istituto d'arte di Chieti è pervenuta al Ministero nel novembre dello scorso anno quando, attraverso manifesti della sezione provinciale del sindacato nazionale di

istruzione artistica, di altre organizzazioni sindacali e di partiti politici affissi per le vie della città di Chieti, erano state mosse diverse accuse a carico del direttore dell'istituto d'arte di quella città.

Le accuse avevano tratto origine dalla situazione in cui era venuto a trovarsi il professor Petrocelli, uno dei due docenti ai quali gli onorevoli interpellanti si riferiscono in particolare. Il comportamento di questo professore era stato ritenuto dal direttore negativo per il buon andamento della scuola; per questo motivo lo stesso direttore aveva espresso parere sfavorevole alla conferma dell'assegnazione provvisoria del professore nello istituto. Nei manifesti la ritardata conferma dell'assegnazione provvisoria veniva additata come un torto che si stava commettendo a danno del professor Petrocelli. In realtà, il professore è insegnante di arte applicata per il ferro battuto nell'istituto d'arte di Marino; l'assegnazione provvisoria, come è ben noto, è un provvedimento di fatto ma non di diritto: non avviene attraverso la graduatoria di una commissione, quella commissione di cui ha parlato nell'ultima parte del suo intervento l'onorevole Di Mauro, il quale si dovrebbe riferire se non erro alla commissione per gli incarichi...

DI MAURO ADO GUIDO. Alla commissione per le graduatorie.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Sì, alla commissione per la graduatoria degli incarichi, perché non esiste una commissione per le assegnazioni provvisorie.

Sulla base degli accertamenti eseguiti subito dal Ministero in quell'occasione e della valutazione dei provvedimenti ai quali gli onorevoli interpellanti si sono riferiti, sono risultate non fondate le censure di illegalità e di antidemocraticità formulate nei confronti dell'azione direttiva dell'istituto.

Dalle indagini, condotte a lungo (non in pochi giorni) ed in maniera approfondita, non sono emerse responsabilità del direttore per quanto concerne taluni presunti vantaggi personali e familiari che avrebbe tratto in ragione del suo incarico.

Elencherò i principali addebiti mossi al direttore, oltre quelli relativi al presunto comportamento antidemocratico e alle irregolarità nell'attribuzione degli incarichi agli insegnanti, di cui parlerò poi. Tali addebiti riguardavano, in primo luogo, l'occupazione a titolo gratuito di un appartamento e di

uno studio per uso personale. Debbo dire al riguardo che l'appartamento di tre stanze è stato messo a disposizione dalla provincia, come in altri casi: non è quindi un'appropriazione di locali dell'istituto. In molti casi infatti la provincia mette a disposizione del direttore un appartamento. In tutti gli istituti d'arte, poi, il direttore — come è noto — usufruisce di un locale per potersi esercitare nella propria arte, nell'interesse della scuola s'intende!

DI MAURO ADO GUIDO. ... non per esigenze commerciali.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non risulta che abbia svolto attività commerciali.

Il secondo degli addebiti mossi riguardava la iscrizione del proprio figlio alla seconda classe del corso superiore dell'istituto senza esami integrativi e il superamento, da parte del ragazzo, degli esami di licenza di fronte ad una commissione presieduta dal padre.

In mancanza di un regolamento particolare per gli esami negli istituti di istruzione artistica (per i quali non vi è, come loro sanno, alcun decentramento) e secondo una prassi seguita in taluni istituti d'arte, non soltanto il figlio del direttore ma tutti gli allievi provenienti da altri tipi di scuole sono stati ammessi, come si faceva anche in altri istituti, « con riserva » alle varie classi per un periodo di accertamento, limitato al primo trimestre: è una formula questa che oggi viene invocata anche per altri ordini di scuole e che comunque deve essere disciplinata per legge. Al termine del primo trimestre il consiglio dei professori ha poi deliberato la definitiva ammissione (o meno).

Ora, dopo quanto è stato osservato, il Ministero ha invitato — in assenza di un preciso obbligo di legge — tutti gli istituti artistici ad ammettere i candidati esterni attraverso un esame di idoneità.

Per quanto riguarda gli esami di licenza è vero che il direttore era presidente della commissione, ma è altrettanto vero che si è attenuto alle regole consuete in questi casi, cioè è uscito dall'aula e non ha partecipato ai lavori della commissione al momento della discussione e della deliberazione in ordine agli esami del figlio.

D'altra parte, i figli dei professori e dei direttori hanno gli stessi diritti degli altri: non possono essere menomati nei loro diritti solo perché sono figli del direttore o del pro-

fessore. Naturalmente, se negli esami vi fossero state delle irregolarità, sarebbero certamente state denunciate.

BORSARI. Non credo che si possa parlare di menomazione.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il figlio di un direttore o di un professore, come non deve essere favorito, così non può essere nemmeno menomato nei suoi diritti. Credo che ognuno di loro, padre di famiglia, sia d'accordo a questo proposito.

Inoltre è stata mossa al direttore l'accusa di aver offerto lavori eseguiti nella scuola per ingraziarsi i potenti: così era scritto nel manifesto. Qualche oggetto è stato offerto — si è accertato — come è consuetudine a tutti gli istituti, a enti, come la provincia e il comune (non risultano altri enti al Ministero), che si erano distinti nel venire incontro alle esigenze della scuola.

DI MAURO ADO GUIDO. A persone, non a enti.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ho accuratamente preso nota degli oggetti nominati dall'onorevole Di Mauro: controlleremo.

Ancora è stata denunciata l'effettuazione di gite scolastiche al solo fine di consentire gite turistiche a varie persone. Le gite scolastiche sono state effettuate per finalità artistiche e culturali, sono state sempre autorizzate dal consiglio di amministrazione dell'istituto e anche dal Ministero. Oltre agli allievi e ai docenti ha partecipato il direttore: non risulta che vi abbiano partecipato altre persone.

È stata anche denunciata la falsificazione di mostre didattiche attraverso la presentazione di opere di insegnanti come opera degli allievi. Docenti e studenti hanno confermato l'autenticità dei lavori eseguiti sotto la guida e l'assistenza degli insegnanti.

Questo per quanto riguarda le accuse pubblicamente mosse nei manifesti al direttore dell'istituto. Per quanto in particolare attiene alle nomine degli insegnanti di arte applicata, fatte ad anno, anziché a tempo indeterminato, vi è stata veramente una errata interpretazione delle disposizioni contenute negli articoli 2 e 3 dell'ordinanza ministeriale del 7 aprile 1966, come è confermato dal numero degli insegnanti interessati, che non sono uno o due, ma sei, cioè tutti quelli che si trova-

vano nelle condizioni richieste. Si fa comunque presente che il Ministero, esaminati i ricorsi dei docenti, ha immediatamente dato le opportune istruzioni all'istituto per l'esatta applicazione delle disposizioni.

Particolare attenzione il Ministero ha rivolto, per ovvi motivi di rigoroso rispetto dei valori che animano la vita scolastica, agli accertamenti circa i rilievi secondo i quali il direttore avrebbe dispoticamente imposto la propria volontà nel funzionamento dell'istituto, mantenendo un comportamento lesivo della libertà dei docenti. Per altro, è risultato dalle attestazioni generali dei componenti del consiglio di direzione, del consiglio di amministrazione e del comitato studentesco dell'istituto, che l'azione direttiva dell'istituto è stata condotta con criteri di comprensione e correttezza e che gli organi collegiali preposti alla vita dell'istituto (dei quali il professor Petrocelli faceva parte e ai quali non aveva mai avuto occasione di muovere rilievi) hanno sempre operato ed operano in piena libertà. Inoltre, è risultato che l'istituto e il direttore godono di stima presso gli ambienti cittadini, che, nei riguardi del direttore, hanno espresso pubblicamente e per iscritto la loro solidarietà, probabilmente nella stessa maniera cui ella, onorevole collega, faceva cenno (non è una buona prassi, certamente, ma questi sono gli atti acquisiti), stigmatizzando l'azione denigratoria condotta dentro l'istituto, dentro il collegio dei professori, dentro il consiglio di amministrazione e il comitato degli studenti.

Sono risultati quindi giustificati alcuni rilievi del direttore sul comportamento mantenuto dal professor Petrocelli e che era venuto sempre più accentuandosi, turbando lo svolgimento della vita dell'istituto; rilievi, per altro, che non avevano alcuna attinenza con motivi di carattere sindacale o politico. Lo stesso docente aveva, infatti, dimostrato qualche carenza per la disciplina, mancanza di collaborazione ed intolleranza anche nei confronti di colleghi, mentre nessun ostacolo era stato frapposto dal direttore all'attività sindacale che il professor Petrocelli di fatto svolgeva nell'istituto. Le richieste da lui avanzate erano state più volte accolte dalla direzione; ma egli, a un certo punto, era andato oltre i limiti di una attività sindacale che si svolge nell'ambito di una scuola. Egli stesso ha ammesso del resto, nel corso dell'istruttoria, che il proprio comportamento poteva essersi rivelato in qualche caso eccessivo per la continua pressione su di lui esercitata dal personale in sede sindacale. Inoltre, da parte delle famiglie degli alunni

si erano elevate proteste per un certo carattere che si insinuava nell'attività didattica e che si riteneva poco obiettivo. In definitiva, si è venuta a creare una situazione di incompatibilità con l'ambiente e con la scuola. La conferma da parte del direttore della qualifica di « ottimo » nell'attesa dello svolgimento dell'inchiesta, rappresenta un atto di correttezza, non essendosi voluta mutare la qualifica prima che fossero accertati i motivi dei contrasti che si erano venuti a creare. Il professore, quindi, da questo punto di vista non aveva motivo di lamentarsi.

La determinazione di non confermare per l'anno scolastico 1966-67 l'assegnazione provvisoria del professor Petrocelli nell'istituto d'arte di Chieti è stata adottata dal Ministero nell'ambito della sua competenza. Infatti, le assegnazioni provvisorie non vengono fatte sulla base di graduatorie o di giudizi emessi da specifiche commissioni, ma si fondano prevalentemente su motivi di famiglia che esigono il trasferimento, sia pure provvisorio, ad altra sede. L'assegnazione provvisoria, quindi, avviene in linea di fatto e non di diritto. Nella fattispecie, la determinazione del Ministero è stata adottata sulla base di valutazioni attinenti alle eventuali esigenze della scuola, del suo sereno funzionamento. Si è cercato, comunque, di tenere conto degli elementi acquisiti nell'istituto e di venire incontro alle esigenze di famiglia fatte presenti dal docente, disponendo l'assegnazione provvisoria nello istituto d'arte di Lanciano, in una sede, quindi, vicina a quella desiderata dal docente.

Anche presso l'istituto d'arte di Lanciano, però, il professor Petrocelli ha dato adito a rilievi e lamentele. Gli è stata contestata una inesattezza nella denuncia dei carichi di famiglia. I chiarimenti forniti dall'interessato saranno adesso vagliati, per i provvedimenti che si riterranno opportuni. In casi del genere, il Ministero dispone il rientro del docente nella sede di titolarità: in questo non vi è nessuna lesione di diritti, perché il docente, titolare in un altro istituto, ritorna nella sede in cui ha la titolarità.

Gli elementi emersi dagli accertamenti condotti consentono di considerare infondata anche l'asserzione circa i motivi che avrebbero indotto il direttore, in data 28 novembre 1966, ad ammonire la professoressa Mele. Si precisa che nella nota di ammonimento il direttore faceva rilevare l'inopportunità, dopo i noti avvenimenti, di talune iniziative della professoressa, in particolare dell'iniziativa con cui la stessa avrebbe tentato di far dichiarare ai propri colleghi di essere stati co-

stretti a eseguire, al posto degli allievi, lavori per le mostre didattiche. Inoltre, la invitava a mettersi a lavorare, dato il ritardo con cui veniva svolto l'insegnamento.

Sulla genuinità dei lavori era stato condotto un accertamento e per altro l'autenticità di questi lavori è stata fermamente attestata dagli altri docenti e dal presidente del comitato studentesco.

Poiché in relazione a questo ammonimento la professoressa — come ella ha detto — ha sporto denuncia per diffamazione, la questione è ora all'esame della magistratura. Da una richiesta di autorizzazione ad esibire atti d'ufficio, avanzata in data 18 luglio, si rileva che la causa doveva discutersi presso la pretura di Chieti. Si attendono notizie, per altro già chieste.

La professoressa ha inoltre presentato ricorso avverso la qualifica di insufficiente attribuita dal direttore; il ricorso è all'esame dell'amministrazione, che ha inviato all'interessata una nota di carattere interlocutorio per avere alcune risposte.

È vero che è stata condotta una ispezione nei giorni 15 e 16 maggio 1967, che non ha dato risultato positivo; ad ogni modo si attendono le risposte all'interlocutoria inviata dal Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Ado Guido Di Mauro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI MAURO ADO GUIDO. Onorevole sottosegretario, ella non ha tenuto alcun conto delle prove da me addotte sulla parzialità del direttore dell'Istituto d'arte di Chieti e non ha detto alcuna parola per smentire che le commissioni per le graduatorie erano addomesticate; e che fossero addomesticate è dimostrato dai giudizi contrastanti dati, a distanza di anni, sullo stesso oggetto, sulla stessa persona, sugli stessi documenti.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Occorre considerare che ci si può trovare di fronte a candidati diversi. Infatti non sono sempre le stesse persone che ogni anno presentano domanda di incarico, per cui la graduatoria può mutare in relazione ai titoli presentati.

DI MAURO ADO GUIDO. C'è però un punteggio, onorevole sottosegretario. E questo punteggio per due anni consecutivi, e con la stessa rosa di candidati, è stato di 60 (che è il massimo) mentre nel 1966-67 è stato di 25.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ad ogni modo la professoressa potrà sempre presentare ricorso.

DI MAURO ADO GUIDO. Infatti lo ha già presentato. Ma questo dicevo per lumeggiare la figura del direttore, da lei tanto caldamente difesa: questo è avvenuto sotto la presidenza di quel direttore, non di altri.

E vediamo subito alcune altre cose. L'assegnazione provvisoria non è un diritto ed io non ho detto nulla circa questa affermazione. Lei ha tenuto a dire che in generale si considerano le situazioni di famiglia e gli interessi della scuola.

Ora, dopo che è stato eliminato (su richiesta del direttore, evidentemente) il professor Petrocelli, che pure è di Chieti, ella dà al direttore una patente di magnanimità per aver dato un « ottimo » al professore Petrocelli in attesa che avvenisse un'ispezione. Non è esatto: l'« ottimo » è stato dato alla chiusura dell'anno scolastico 1965-66, e a settembre non si pensava ad alcuna ispezione. C'era stata soltanto la richiesta del direttore al Ministero di non riconfermare il Petrocelli. In seguito alla polemica che si è accesa nella città di Chieti, poiché il trasferimento è stato ritenuto un atto palesemente discriminatorio, in quanto in generale il Ministero tende a riconfermare le assegnazioni provvisorie in relazione alle esigenze di famiglia e alle esigenze scolastiche (a scuola l'insegnante aveva sempre fatto bene, esigenze di famiglia esistevano, quindi andava riconfermato), il Petrocelli fu successivamente inviato a Lanciano.

Ella ha detto che anche in questa città si sono avute « delle noie ». Se le persone che l'hanno informata avessero trovato qualche cosa di più dell'elemento che ella ha portato, è certo che non avrebbero ommesso d'informarla. Ella ha detto che il Petrocelli, incontrato dal segretario della scuola in un corridoio e interrogato sulle persone a suo carico, ha specificato essere queste la moglie e i figli. Quando egli ha dato questa risposta la moglie non aveva nessun incarico; successivamente essa ha avuto quello di istituire una scuola popolare (ella sa che bisogna reperire prima il numero degli alunni, poi si va al provveditorato e si ottiene l'istituzione). Quando ciò è avvenuto il Petrocelli ha autorizzato il segretario a trattenere le somme già versate e prima ancora che l'anno scolastico finisse, a carico del Petrocelli erano state operate tutte le trattenute. Quindi egli è stato in assoluta buona fede, come dimostrano i documenti che

potranno essere esaminati. Questo l'unico addebito.

Per il resto anche il direttore di Lanciano è stato costretto a dargli la qualifica di « ottimo », perché il Petrocelli ha fatto il suo dovere. Ora che cosa pretendiamo di più da un insegnante, se non che insegni bene? Se si è scontenti di un insegnante che riesce, pur essendo stato in polemica con la direzione, a Chieti e a Lanciano, come ella dice, a meritare il titolo di « ottimo », che cos'altro si vuole?

Le ragioni di attrito sono sorte dalla nota vicenda per la nomina della commissione per le graduatorie. « Dalla nostra inchiesta è risultato che nessuna irregolarità era stata commessa », ella ha detto testualmente.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. In ordine agli addebiti che ella ha elencato.

DI MAURO ADO GUIDO. Tra gli addebiti c'era anche questo.

Ora, come mai non risulta nessuna violazione se le disposizioni emanate dal Ministero e la circolare che intendeva chiarirne l'interpretazione affermano che nella commissione per le graduatorie devono essere prima messi i professori di ruolo che prestano servizio nell'istituto, e risulta dagli atti che della commissione facevano parte professori di ruolo di scuole viciniori, mentre erano stati esclusi professori della stessa scuola? Questa non è una irregolarità? Quali sono allora le irregolarità?

Si tratta dunque di un professore che, insieme ad altri colleghi, reclama il riconoscimento dei diritti spettanti agli insegnanti, a norma delle disposizioni che voi avete emanato: perché niente al di fuori di quello che la legge prescrive è stato mai chiesto alla direzione della scuola. Questo tuttavia ha indotto a dare dell'insegnante un giudizio negativo, al punto da cancellarne i meriti didattici. Mentre al direttore, nonostante vi sia la prova provata che egli ha violato le vostre disposizioni, si dà una patente di perfetta osservanza della legge.

Ella, onorevole sottosegretario, ha parlato dei motivi di famiglia di cui tiene conto questa scuola. Ebbene, la moglie del Petrocelli quest'anno insegnerà per la prima volta in un paese della provincia di Chieti avendo vinto il concorso per diventare insegnante elementare di ruolo: tuttavia come primo incarico avrà un posto in un comune sperduto della provincia di Chieti. Il marito, invece, dovrà andare a Marino. Ora, se tutto questo

fosse nell'interesse della scuola, si potrebbe anche ammettere che a questa famiglia fosse imposto questo sacrificio: la moglie in un posto, i figli in un altro, il marito in un altro ancora. Ma a Lanciano c'è una cattedra di nuova istituzione che è stata affidata sin dall'inizio al Petrocelli e che avrebbe ancora bisogno di lui; d'altra parte il Petrocelli manca da Marino da circa cinque anni, per cui il suo ritorno a Marino crea indubbiamente dei problemi per gli insegnanti che già da quattro anni sono sul posto: quindi creiamo un problema a Marino, non facciamo un favore alla scuola di Lanciano, danneggiamo la famiglia del Petrocelli.

Sono questi gli elementi che dovrebbe valutare il Ministero nello stabilire le assegnazioni provvisorie, che certo non sono un diritto, ma tengono conto appunto dei dati di fatto.

Se tutto questo è stato fatto danneggiando la famiglia del Petrocelli e senza che ne traesse un vantaggio la scuola, vuol dire che sono state fornite ingiustamente al Ministero della pubblica istruzione notizie tendenti a mettere in una luce sbagliata e falsa il Petrocelli e gli altri professori che ancora oggi hanno attestazioni di decine e decine di insegnanti e nella scuola d'arte e fuori della scuola d'arte.

Ella, onorevole sottosegretario, ha parlato qui di attestazioni del corpo insegnante: ma quel corpo insegnante ha eletto all'unanimità suo rappresentante il Petrocelli, che solo quando è stato allontanato ha perso questa sua qualifica.

Ora, se sappiamo che le commissioni sono dirette in un certo modo, che il direttore le sue dichiarazioni di gradimento al ministro le dà in un certo modo, è facilmente comprensibile che qualcuno abbia ritrattato o abbia fatto una doppia attestazione, prima al Petrocelli e poi al direttore.

E veniamo alla professoressa Mele. L'accertamento in questione è stato fatto prima che venisse data la qualifica, come ella ha detto; ed evidentemente non si è tenuto nessun conto delle numerose richieste avanzate nel corso dell'anno dalla professoressa Mele per essere aiutata e per avere a disposizione il materiale didattico. Certamente non si sono potuti esaminare gli elaborati compiuti alla fine dell'anno scolastico, elaborati che, lo ripeto, sono stati scelti per la mostra triennale della scuola di Chieti e per la mostra regionale di Teramo. Sarebbe il caso che si facesse ora un'altra ispezione per esaminare anche questi elaborati ed arrivare ad un giudizio esatto sulle capacità di questa insegnante. In-

fatti dovrebbe sembrare strano anche a lei, onorevole sottosegretario, che un'insegnante che ha meritato sempre la qualifica di ottimo e che ha riportato sempre una data graduatoria, veda un radicale peggioramento della sua qualifica proprio nell'anno nel quale è stata obbligata a presentare querela contro il direttore. Concediamo al direttore il diritto di essere un uomo suscettibile e di essersi, quindi, risentito e abbiamo la spiegazione di come si decade da ottimo ad insufficiente. Lasciamo pure che la magistratura accerti le questioni che esulano dalla nostra competenza, ma non tralasciamo una considerazione: è stato questo fatto a indurre il direttore a servirsi dei mezzi a sua disposizione per diminuire la personalità di questa insegnante.

Possiamo nutrire seri dubbi sulle capacità di equilibrio e di controllo di un direttore di istituto che si abbandona a queste meschine vendette, e di tali dubbi si dovrà tener conto se si vuole giudicare serenamente, soprattutto per quanto riguarda la punizione di quei giovani che militano con passione nella scuola e che vogliono questa migliore e più democratica. Questi giovani, onorevole sottosegretario, quando prendevano le difese dei loro colleghi sapevano perfettamente che sarebbero incorsi in queste « maglie » e ciò nonostante lo hanno fatto. Questo dovrebbe additarli al nostro rispetto e alla nostra ammirazione anche perché, così facendo, essi hanno scelto la difesa degli interessi veri della scuola e degli stessi allievi. Denunciando le cose vere alle quali ho accennato hanno inteso salvaguardare il buon funzionamento della scuola. È un cattivo metodo quello di prestarsi ad assecondare la volontà e la pressione dei genitori che non vogliono vedersi attorno insegnanti indipendenti ed appassionati, che si battono per l'interesse della scuola.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sulla situazione del traffico a Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza, diretta ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici:

D'Amato, « per sapere se sono a conoscenza dei drammatici fenomeni di congestione del traffico verificatisi oggi a Roma in coincidenza con i nuovi esperimenti di "onda verde" (che, nelle intenzioni dei responsabili del traffico romano, avrebbero dovuto

snellire e facilitare la viabilità); e per conoscere se i Ministeri competenti siano stati consultati in ordine ai nuovi esperimenti e, in caso positivo, quale parere abbiano espresso e infine se ritengano di intervenire tempestivamente ed energicamente per impedire che la Capitale venga ad ondate successive sottoposta, come cavia, ad esperimenti che all'opinione pubblica appaiono improvvisati, punitivi e comunque in contrasto con le moderne e razionali tecniche della circolazione stradale nelle grandi città oltreché con le più elementari regole del buon senso » (1162);

e delle seguenti interrogazioni, pure dirette ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici:

Barzini e Cantalupo, « per sapere se egli ha preso o intenda prendere energici adeguati provvedimenti per liberare Roma dalla paralisi drammatica del traffico provocata da misure intempestive illogiche velleitarie di autorità sprovviste le quali anziché risolvere aggravano in modo irrimediabile la congestione della viabilità » (6189);

Servello e Guarra, « per sapere — premesso che: 1) la circolazione stradale nelle grandi città necessita che i responsabili del settore abbiano in materia una effettiva competenza e che, ove non l'abbiano, si avvalgano dell'ausilio di esperti; 2) il danno che la cittadinanza è chiamata a sopportare, economico e psicofisico, in ogni caso di paralisi della viabilità è rilevantissimo e costituisce uno dei problemi più gravi della moderna società industriale; 3) con l'inizio della stagione estiva il traffico è di norma più scorrevole, e che ciò aiuta gli automobilisti a sopportare la temperatura elevatissima che per effetto dei raggi solari viene a determinarsi nell'abitacolo; 4) il responsabile del traffico di Roma ha ritenuto opportuno, sperimentando la « onda verde », cambiare nello stesso tempo tutta una serie di sensi unici, da lungo tempo sperimentati; 5) questa decisione ha provocato la paralisi totale del traffico in numerosi quartieri e la congestione in numerosi altri; 6) la capitale si trova già in una situazione di saturazione automobilistica e che, per la sua particolare struttura e compiti, è soggetta a periodici, paurosi ingorghi; 7) non è possibile permettere che la vita dell'intera città sia compromessa dalle trovate dilettantistiche di chi è preposto non ad aggravarne i problemi, ma a risolverli — quali provvedimenti possano intraprendere perché alla cittadinanza romana sia restituita la serenità e perché il turismo internazionale non sia distolto dalla visita alla città. Gli interroganti desiderano altresì sa-

pere se rientra nei loro compiti intervenire, per i settori di rispettiva competenza, in modo da rendere innocue le fantasie di chi sperimenta anziché risolvere, dando ancora una volta evidente dimostrazione (gli interroganti ricordano l'infelice e dispendioso esperimento dei « microbus ») di non tenere nel dovuto conto le esigenze d'una città dell'importanza di Roma » (6190);

Turchi, « per conoscere se non intenda di dover intervenire direttamente e drasticamente, anche per ragioni di ordine pubblico, per impedire che il traffico cittadino della città capitale continui ad essere considerato terreno di avventati esperimenti che creano gravissimi disagi all'intera cittadinanza di Roma, vere e proprie nevrosi fra gli automobilisti, gravi danni alle attività economiche e disdoro per l'intera nazione di fronte ai turisti che in questo periodo sono particolarmente numerosi » (6192).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole D'Amato ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

D'AMATO. Signor Presidente, presentai l'interpellanza che oggi si discute il giorno stesso in cui entrò in vigore a Roma l'« onda verde ». Ricordo che fummo in parecchi a rischiare di arrivare in ritardo alla seduta (e quel giorno si trattava di una seduta importante), perché rimanemmo vittime, chi più chi meno, di un esperimento che ci apparve improvvisato.

Aggiungo che presentai un'interpellanza e non una interrogazione perché il dibattito non si limitasse ad un fatto episodico ma si allargasse a quel problema più generale ed anche drammatico che è diventato il traffico nei centri urbani.

Fui dunque animato, e lo sono tuttora, dal fermo proposito di contribuire, provocando un utile dibattito, all'approfondimento di questo tema, e perciò chiesi, tra l'altro, di sapere se le competenti autorità ministeriali fossero state interpellate prima di procedere ad un tale esperimento, in modo da sapere anche, una buona volta, se in Roma capitale si attua per lo meno quel minimo di coordinamento che dovrebbe essere prezioso ed indispensabile in materia di circolazione.

Sappiamo tutti quali siano le conseguenze di un traffico caotico e di esperimenti non sufficientemente preparati e adottati all'improvviso. L'opinione pubblica ne prende conoscenza a sue spese il giorno in cui l'esperimento comincia a funzionare: fu il caso, appunto, dell'« onda verde » quando venne attuata a Roma. Non c'è la necessaria preparazione da parte della stampa, che spesso viene a sapere all'ultimo momento di queste improvvise decisioni da parte dell'assessore competente. Quindi si arriva al primo giorno di questi esperimenti (anche quando sono stati studiati con un minimo di raziocinio) con immancabili conseguenze dannose per gli automobilisti, e conosciamo bene quali sono i danni che oggi derivano ad un'intera cittadinanza: il problema, infatti, non è più di questo o di quell'automobilista, di questo o di quell'utente della strada; è un problema che ormai investe tutti, dal momento che la motorizzazione è diventata un fenomeno di massa. Così abbiamo da un lato i ritardi lamentati negli uffici e, dall'altro, un incoraggiamento a certi atteggiamenti nevrotici o neuropatici di automobilisti insofferenti: abbiamo (come dire?) una specie di diritto di precedenza al turpiloquio al posto delle regole della buona educazione. Scherzi a parte, il problema non è solo di Roma, benché forse solo a Roma assuma toni così drammatici. Altrove, per esempio a Napoli, che è città tipica per certo disordine...

TOZZI CONDIVI. Nel campo delle parolacce, no !

D'AMATO. Come parolacce no, ma lì il disordine è più colorito e le scene e le situazioni che ne scaturiscono sono più graziose dal punto di vista del folklore. Ebbene, a Napoli c'è — direi — una certa iniziativa privata che supplisce alla mancanza di una adeguata disciplina. Ma non voglio adesso far del colore sul problema del traffico perché, purtroppo, tutti siamo vittime di un tale fenomeno.

TOGNI. È una cosa veramente triste !

D'AMATO. È una cosa veramente triste. Ma a Roma il fenomeno lamentato assume toni drammatici perché sappiamo bene che Roma presenta condizioni del tutto particolari: intanto è la capitale e, poi, la rete stradale è spesso insufficiente, il movimento turistico è più intenso, ecc. Ma a me pare (e lo scrissi nella interpellanza) che via via si sia andata

sviluppando al comune di Roma una certa mentalità, una certa tendenza punitiva: gli assessori, quali che siano (non faccio i nomi), ad un certo punto s'improvvisano padroni della materia, fanno una specie di praticantato sulla pelle degli automobilisti e, così, senza « laurea », cominciano ad operare sul corpo dei poveri utenti, motorizzati e non.

Nasce così una specie di specializzazione » (presunta) che porta ad una serie di conseguenze dannose. Quindi, quello che io mi domando è soprattutto questo: è possibile cambiare questo modo di procedere? Io capisco anche che certi esperimenti, che nei primi giorni ci appaiono quanto mai sbagliati, possano rivelarsi col tempo di una qualche utilità, benché personalmente io tenda sempre più a dare maggior credito agli automobilisti romani, i quali trovano delle scappatoie, delle vie d'uscita, che non agli organi comunali. Ma mi domando: è proprio necessario che si debba procedere in questo modo così affrettato, così avventato, che appare perfino punitivo agli occhi della pubblica opinione?

Secondo: il costo di questi esperimenti. Si fa e si disfa con una facilità e con una frequenza veramente paurose. Noi sappiamo che le finanze del comune di Roma sono scarsamente allegre, sono piuttosto limitate; quindi, il costo mi sembra eccessivo in rapporto ai risultati che si spera di raggiungere e comunque ai risultati che poi si riescono in effetti a conseguire.

Che cosa fanno altri enti che pure potrebbero, ad esempio, proficuamente collaborare in questo campo? Ecco perché allora posi il problema del coordinamento con il Ministero dei lavori pubblici; ma potrei oggi porre, perché di estrema attualità, il problema, ad esempio, di una qualche collaborazione da parte dell'*Automobile Club d'Italia*, che in questi giorni si rivela come uno di quegli enti capaci di mungere l'automobilista, ma scarsamente interessato a collaborare con lui per arrivare a determinate forme di educazione stradale, comunque per migliorare la viabilità e il traffico.

Pertanto, io preferisco non diffondermi su questo argomento in attesa della risposta del Governo e mi riservo, in sede di replica, di approfondire singoli punti cui ora ho soltanto accennato.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo anche per conto del ministro dell'interno, sebbene la materia che forma oggetto dell'interpellanza e delle interrogazioni rientri nella competenza del Ministero dei lavori pubblici, ai sensi dell'articolo 4 del codice della strada che, nel demandare ai sindaci la disciplina della circolazione urbana, attribuisce proprio al Ministero dei lavori pubblici la decisione dei ricorsi gerarchici avverso le ordinanze emesse in materia.

Il disordine segnalato nella circolazione automobilistica nella città di Roma dall'onorevole interpellante e dagli interroganti riguarda quanto è avvenuto in occasione dell'installazione dei nuovi impianti semaforici. Forse è bene che ci soffermiamo su questo punto anche in via esemplificativa. I progetti dei nuovi impianti semaforici preordinati e sincronizzati, entrati in funzione a Roma, sono stati esaminati ed approvati a suo tempo dal comitato tecnico amministrativo del provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio.

TOGNI. Non sapevamo, per la verità, che fossero coordinati: in realtà essi sembrano costituire un esempio di « scoordinamento ». Si veda, tanto per fare un esempio tra mille, la situazione caotica di piazza Ungheria.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non è il caso di esagerare. Bisogna tener conto che l'interpellanza e le interrogazioni si riferiscono ai primi giorni di applicazione della nuova disciplina, per la quale è necessario un certo periodo di rodaggio.

Dicevo che questi impianti sono stati esaminati anche dall'organo tecnico competente statale, che è il comitato tecnico amministrativo del provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio, e sono stati oggetto di alcune raccomandazioni e prescrizioni per aumentarne la funzionalità. L'amministrazione statale è intervenuta per dare le opportune indicazioni al comune di Roma. Gli impianti non rappresentano esperimenti *in corpore vili* e via dicendo. È stata in fondo la normale applicazione di moderne apparecchiature che sono già in funzione da anni in tutte le più grandi città europee e sono quindi da ritenere senz'altro ampiamente collaudate in condizioni di intenso traffico.

Le onde verdi in particolare facilitano lo scorrimento lungo talune direttrici, riducendo i tempi di attesa in quanto le fasi di « via libera » si susseguono a velocità prestabilite e

differenziate a seconda delle condizioni del traffico. Vi sono programmi per le varie ore selezionati automaticamente a mezzo dei *detectors* di saggio.

Qualunque impianto del traffico o sistemazione inerente ha per forza di cose bisogno di un periodo di messa a punto, variabile a seconda delle difficoltà intrinseche ed anche in rapporto al grado di educazione stradale e al grado di coscienza degli utenti delle singole città. In molti paesi progrediti del mondo (Stati Uniti, Inghilterra, Svizzera e via dicendo), pur con un discreto grado di disciplina degli automobilisti, questo equilibrio può essere raggiunto entro circa tre o quattro mesi e non prima.

Il fatto non dipende solo dalla materiale definizione delle fasi e dei programmi, ma anche dal necessario processo di assuefazione dell'utenza abituale, che in presenza delle novità del traffico può rimanere temporaneamente disorientata. Con i progressivi impianti delle apparecchiature elettroniche previste dal comune di Roma, si è resa ovunque ovviamente necessaria la revisione dell'organizzazione del traffico, da e per gli itinerari preferenziali. Tutto questo ha comportato l'istituzione di molti sensi unici, l'inversione di altri, nel quadro di un miglioramento generale delle preesistenti sistemazioni; è stato un tentativo verso un assetto migliore.

Tra i provvedimenti positivi, vanno senza altro citati l'abolizione di molte rotatorie, funzionanti al di là della capacità cosiddetta critica, e la canalizzazione, con razionali isole di traffico, delle grandi intersezioni di alcune piazze ed altri punti notoriamente pericolosi. L'onda verde più rilevante è quella della via Cristoforo Colombo, che funziona già da circa un anno; quest'onda ha già dato dimostrazione di notevoli vantaggi dal punto di vista della sicurezza, della fluidità e dell'ordine. Alcuni indubbi inconvenienti, verificatisi all'inizio del funzionamento di alcuni tratti, sono stati risolti o sono in via di risoluzione; naturalmente perdurano altri inconvenienti, che sono da ascrivere soprattutto alla persistente indisciplina di alcuni utenti della strada. In sede di controllo del traffico ci troviamo dinanzi al problema di fondo dell'osservanza del codice della strada, problema questo che è notevolmente perfettibile nel nostro paese.

Per quanto riguarda Roma, lo ha ricordato l'onorevole interpellante, è necessario riconoscere che la disciplina non è certo esemplare, tanto è vero che nello stesso traffico urbano persiste un altissimo tasso di incidenti mortali, incidenti che di solito non si verificano

nelle città, bensì nei tratti extra-urbani ove si raggiungono altissime velocità. Considerando inoltre che la città di Roma non ha ancora una rete organica di ferrovie metropolitane, né le avrà tanto presto, considerando che la tutela del centro storico e dell'ambiente pone enormi remore alla realizzazione di risolutive facilitazioni per il traffico (nuove strade, strade sopraelevate, sottopassaggi), i moderni criteri di controllo della regolazione del traffico urbano si basano essenzialmente proprio su impianti tipo quelli in uso in tutte le grandi metropoli, ed oggi in via di introduzione a Roma. Tutto ciò che si può fare in un tempo relativamente breve costituisce certo un insieme di pannicelli caldi, ma è necessario ricordare che, per le suddette ragioni, non è facile realizzare una soluzione di fondo del problema del traffico a Roma. Neppure gli impianti di segnalazioni luminose comandate elettronicamente possono fare miracoli e anch'essi hanno dei limiti tecnici. Occorrerà poi pensare a severe limitazioni della circolazione. Si parla molto, per esempio, di abolizione della sosta e del parcheggio nel centro, come avviene nelle grandi città europee. Potrà essere un provvedimento quasi risolutivo, ma che porterà gravi sacrifici ad una popolazione che non è attrezzata, tanto più se mancano grandi parcheggi al di fuori del centro storico.

TOGNI. Si potrebbe fare come a Firenze: proibire il parcheggio fino alle ore 10.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. A Londra, per esempio, dove esiste una rete metropolitana attrezzatissima, dove vi sono grandi arterie e grandi piazze, vi è un pressoché totale divieto di parcheggio e di sosta nel centro urbano. Molte capitali europee e grandi città extra-europee hanno una rete metropolitana pressoché completa nell'intera cintura e con numerose radiali, costruita molti decenni fa. Noi stiamo trattando ora dei problemi che in altri paesi sono stati affrontati molto tempo fa; anche noi dovremo arrivare al più presto possibile alla realizzazione di efficienti reti metropolitane, di *express-ways* sopraelevate e di altre soluzioni radicali del genere.

Questa l'opinione del Ministero sui singoli specifici problemi sollevati e in generale sull'ingorgo della circolazione nei grandi centri storici.

Naturalmente il Ministero ha anche interpellato il comune di Roma perché facesse conoscere il suo pensiero. L'amministrazione comunale di Roma gradirebbe, più che critiche generiche, qualche proposta costruttiva

che possa aggiungersi agli studi e alle esperienze fatte. La stessa amministrazione, comunque, insiste nel ricordare che ogni provvedimento concernente il traffico viene adottato dopo un approfondito studio da parte di tecnici qualificati dell'amministrazione stessa, coadiuvati, quando i provvedimenti assumono una particolare importanza, da professionisti e da enti notoriamente competenti in materia. È questo il caso della realizzazione degli itinerari primari sincronizzati in « onda verde », progettati da ditte specializzate in campo nazionale e internazionale, alcune delle quali hanno realizzato analoghi impianti nelle principali città europee e americane. I provvedimenti per la regolazione del traffico non vengono quindi adottati in maniera sprovveduta e dilettantistica, ma sono sempre preceduti da approfonditi studi che si avvalgono delle tecniche più moderne e dell'esperienza acquisita in materia da professionisti affermatosi anche in campo internazionale. D'altra parte — è sempre l'amministrazione comunale di Roma che afferma questo — occorre considerare che ogni provvedimento per la regolazione del traffico richiede necessariamente un periodo sperimentale allo scopo di tenere sotto controllo gli effetti che da esso derivano e quindi acquisire gli elementi reali per la sua più razionale e definitiva sistemazione.

Occorre aggiungere che nel periodo iniziale l'automobilista, non ancora assuefatto alla nuova disciplina, nonostante tempestivi comunicati stampa (l'amministrazione comunale di Roma dice di aver sempre tempestivamente avvertito a mezzo della stampa), determina, con la sua incertezza, inevitabili turbative che per altro si attenuano gradualmente fino ad eliminarsi del tutto in un tempo più o meno lungo a seconda dell'importanza del provvedimento. Valga al riguardo l'esempio della disciplina dei sensi unici di recente istituiti sui lungotevere la quale, per conferma anche della stampa, ha già dato una prova concreta della propria efficacia. Certo che, *ab irato*, il giorno stesso dell'esperimento, non si può non riscontrare i gravissimi inconvenienti. Questo è capitato anche a me, mentre mi recavo al Senato per rappresentare il Governo nella discussione di una legge. In quella occasione arrivai con 25 minuti di ritardo. Ho dovuto però constatare che, in prosieguo di tempo, il traffico sui lungotevere si è notevolmente accelerato; basti pensare a chi si reca da San Pietro verso lo stadio Olimpico e via dicendo.

TURCHI. Durante l'estate !

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La situazione era migliorata già qualche giorno dopo.

In conclusione, proprio a dimostrare che l'amministrazione comunale non è assenteista né indifferente alla soluzione dei problemi della circolazione stradale cittadina, viene ricordato che sono in fase di ultimazione i progetti relativi alla istituzione di itinerari preferenziali per mezzo di pubblico trasporto, la cui realizzazione è prevista entro breve termine; progetti che, dando la possibilità a detti mezzi di raggiungere velocità commerciali, consentiranno di affrontare positivamente il problema dei movimenti pendolari dei lavoratori e di ridurre considerevolmente l'afflusso del mezzo privato nella zona centrale della città, migliorando in conseguenza anche lo scorrimento di quest'ultimo mezzo quando esso debba necessariamente raggiungere la zona centrale stessa.

Anche questi progetti sono il risultato di studi affidati ad apposite commissioni costituite da tecnici specializzati, professori universitari e funzionari particolarmente competenti in materia.

Il comune di Roma, d'altra parte, ha reso noto che sono all'esame di una speciale commissione i progetti che prevedono la costruzione di parcheggi sotterranei al galoppatoio di Villa Borghese ed in piazza Adriana, attrezzature anche queste destinate a contribuire al miglioramento della circolazione; attrezzature, aggiungo, che potranno consentire una più drastica disciplina dei parcheggi e delle soste.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Amato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'AMATO. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta. Debbo rilevare che, come avevo avvertito all'inizio, io ho cercato, appunto presentando una interpellanza e non una interrogazione, di allargare il dibattito a tutta la politica del traffico nei centri urbani, di cui Roma è una specie di caso-limite per le sue condizioni oggettive di capitale (due volte capitale !), di città storica, di punto d'incontro internazionale.

Ora mi pare che non possiamo fermarci soltanto all'aspetto romano del traffico, per cui, accanto ad alcune cose che si riferiscono in modo particolare a Roma, dobbiamo rilevare altre che sono lamentate anche nel resto d'Italia. D'altra parte, il solo fatto che sia il Parlamento a discutere su questo argomen-

to obbliga noi tutti — io credo — a cercare di ampliare il nostro orizzonte in materia.

Io non ho sollevato una questione tecnica, non ho detto che le apparecchiature sono sufficienti o insufficienti; l'onorevole sottosegretario ha affermato, con ricchezza di dati, che le apparecchiature sono quanto di più moderno esista sul mercato; e non solo su quello italiano, ma su quello internazionale. Prendo atto di questa assicurazione, ma osservo che qui non si tratta soltanto di apparecchiature: giacché oggi riteniamo di dover programmare ogni cosa, come intendiamo programmare la circolazione? È vero che esiste un'area che sfugge ad ogni programmazione preventiva, ed è questa l'area che comprende l'indisciplina degli automobilisti e certi imprevedibili atteggiamenti degli utenti della strada; però ci sono anche altre cose che si possono programmare.

La verità è che, ad esempio, a Roma in modo particolare, non si è mai voluto affrontare in modo organico il problema della circolazione. Si parla della metropolitana e di altri mezzi di trasporto che sono in progetto. Io ho fatto parte della delegazione di parlamentari che fu convocata dal sindaco e con essi ho partecipato, a più riprese, a riunioni destinate all'esame del problema della metropolitana: tutti abbiamo fatto il possibile, senza distinzioni politiche, per collaborare con l'amministrazione comunale e dobbiamo a questa dare atto dello sforzo che essa intende compiere, ma la verità è che, per un motivo o per un altro, gli anni passano senza che si riesca ad affrontare in modo organico il problema del traffico, che intanto diventa sempre più drammatico.

Pertanto i miei non sono generici rilievi critici nei confronti dell'amministrazione comunale, rilievi che io muovo come cittadino e — se mi è consentito — anche come sociologo di fronte all'inasprirsi del problema, di fronte al diffondersi ed all'aggravarsi di una tendenza all'improvvisazione facile.

L'onorevole sottosegretario ha detto — mi permetta la battuta — che al comune di Roma si ritengono notoriamente competenti. Pur di contribuire alla soluzione, io sono anche pronto a dichiararmi « notoriamente » incompetente; ma sta di fatto che il traffico a Roma non migliora affatto. Io ho anzi sostenuto nel mio primo intervento che alcune volte sembra che esso migliori per il fatto che gli automobilisti, di loro iniziativa, trovano vie d'uscita o scappatoie. Probabilmente al lungotevere la situazione migliora perché i cittadini motorizzati, al limite, scelgono altre strade...

Che il comune di Roma attenda dai singoli parlamentari proposte costruttive mi sembra quanto meno una pretesa assurda. Il comune di Roma pensi a dare, esso, la prova di avere gli uomini e gli strumenti necessari per poter risolvere il problema del traffico! Sottosegretari attesi al Senato arrivano in ritardo; i deputati rischiano di non arrivare in tempo (ricordo le drammatiche giornate che abbiamo vissuto in occasione delle votazioni per le elezioni del Presidente della Repubblica in coincidenza con il periodo natalizio), i turisti sono scoraggiati, vi è il *caos*, insomma. Si assiste quindi ad una situazione drammatica cui bisogna porre rimedio in modo organico.

Non nego che vi siano anche risultati positivi e che certi risultati si vedano a distanza, quando gli automobilisti hanno preso una certa familiarità con i nuovi provvedimenti. Ma io mi domando: quale è il costo di questi risultati? Ella, onorevole sottosegretario, mi insegna che la logica di una condotta razionale, quella che si chiama la condotta economica, è l'adeguamento dei mezzi al fine. Non vorrei, quindi, che a Roma si sparasse con dei missili terra-aria per arrivare a dei risultati venatori, da cacciatori improvvisati, perché tutto questo dispendio lo paga ovviamente la collettività. Vorremmo perciò una prova di buona volontà. Purtroppo noi constatiamo che la « messa a punto » non si estende per due, tre o quattro mesi: a Roma siamo in eterna situazione di « messa a punto » perché qui si ha un continuo susseguirsi di nuove disposizioni, di direzioni invertite, come ha detto l'onorevole sottosegretario. Come fa il cittadino a conoscerle? Siamo in un paese — non dimentichiamolo — dove l'indice di lettura dei quotidiani è estremamente basso. Non ho detto che il comune di Roma non dia i comunicati. Li dà, ma troppo tardi. Infatti, una notizia per propagarsi in un paese che legge poco la stampa quotidiana, ha bisogno di un certo tempo, perché la notizia viene prima appresa dal portiere per poi lentamente diffondersi attraverso canali diversi da quello della lettura diretta del giornale. Scherzi a parte, qui vi è una insufficiente preparazione da parte del comune. Una vasta opinione pubblica non la si prepara da un giorno all'altro limitandosi a comunicare che nella tal strada da una certa mattina si procederà in direzione diversa da quella in cui si procedeva fino a ieri.

Per quanto riguarda gli incidenti — un particolare doloroso sul quale non mi ero fermato — Roma ha purtroppo il triste primato. Vorrei sapere dall'onorevole sottosegretario se

la punta più alta degli incidenti non si abbia soprattutto nelle ore notturne del traffico romano quando si scatena una sarabanda infernale, quando le strade del centro diventano qualcosa di molto più drammatico di una pista come Le Mans o di una corsa come quella di Indianapolis.

Credo che la maggior parte degli incidenti mortali avvenga proprio durante la notte, quando non vi è quasi alcun controllo. Dico questo con estremo dolore, perché tutti abbiamo letto sui giornali la tristissima notizia della morte di un vigile urbano che, per regolare il traffico sulla via Cristoforo Colombo, ha perduto poche notti or sono la vita, all'uscita del cinema *Metro drive in*. Anzi, a questo proposito, sarebbe interessante sapere perché si usa un particolare trattamento a detto cinema e chi ne è il proprietario. Perché, all'una di notte, si mandano due vigili urbani all'uscita di un cinema sulla via Cristoforo Colombo e non lo si fa sempre nel centro urbano? Perché non si mantengono in permanenza in funzione i semafori, anche di notte, come avviene in molte altre città, sia in Italia sia all'estero, in modo che regni sempre un minimo di disciplina e che vi sia un minimo di certezza per l'automobilista?

La questione della metropolitana rientra in un vecchio discorso e meriterebbe uno svolgimento a parte. Ci siamo messi a disposizione (i colleghi romani, presenti in quest'aula, lo sanno) dell'amministrazione comunale per cercare di arrivare ad una rapida soluzione del problema che, per la verità, è estremamente complesso.

Per concludere, ringraziando ancora una volta l'onorevole sottosegretario per la sua cortese risposta e per la ricchezza dei dati che ha voluto fornire, mi permetto di insistere in questa sede perché il problema del traffico nel comune di Roma sia affrontato in modo molto più razionale e molto più organico, con la necessaria preparazione dell'opinione pubblica, tenendo conto della situazione obiettiva in cui Roma si trova. Sotto questo profilo, prego il Ministero dei lavori pubblici di farsi portavoce presso il comune di Roma di tale esigenza, che affiora oggi in Parlamento, non perché i singoli parlamentari debbano improvvisarsi competenti e specialisti in materia di traffico e sostituirsi agli assessori e ai vigili urbani di Roma, ma perché, una buona volta, ci si renda conto che non è più procrastinabile la soluzione di questo problema, che è divenuto drammatico e che finisce con il pesare sulle spalle di tutti e con l'aggravarsi a spese di tutti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cantalupo, cofirmatario dell'interrogazione Barzini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANTALUPO. Non posso dichiararmi soddisfatto, anche perché molte delle considerazioni che ha fatto l'onorevole D'Amato sono le stesse che avrei fatto io se la nostra interrogazione fosse stata una interpellanza. Le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario danno un affidamento estremamente generico: fanno sapere che il Governo studia e il comune di Roma studia, ma in sostanza non fanno sapere altro. Invece c'è altro da sapere: ad esempio, se siano tenute presenti le cifre dello sviluppo della trazione automobilistica a Roma, e se si crede di poterlo fronteggiare con provvedimenti adeguati, da prendere e non da annunciare soltanto. Infatti, fino a quando sono soltanto annunciati, tali provvedimenti sono improduttivi.

Onorevole sottosegretario, è vero quello che ella ha detto all'inizio del suo intervento, cioè che i primi giorni dell'entrata in vigore dell'«onda verde» sui lungotevere sono stati catastrofici, e che poi a poco a poco la circolazione si è fatta più ordinata; ma è altrettanto vero che si è trattato di un ordine relativo, in quanto realizzato a danno di altre zone di Roma. Infatti, quando i provvedimenti vengono presi in maniera parziale, senza una visione unitaria ed organica del traffico di tutta la città, fatalmente avviene che l'assessamento provocato da un provvedimento in una zona determina un dissesto in un'altra zona. Ad esempio, piazza Ungheria ha pagato con un disordine addirittura spaventoso l'ordine verificatosi sui lungotevere. Questo dimostra che i provvedimenti devono essere presi organicamente per tutta la città di Roma e non zona per zona, in quanto ciò può provocare ingiustizie e disordini a danno di altre zone, e non risolve in via definitiva il problema del traffico, che deve essere preso in esame tenendo ben presente la situazione automobilistica dell'intera città.

Poche cifre danno l'esatta sensazione della drammatica verità. Quante sono le automobili in circolazione a Roma in questo momento? Dal 1960 al 1966 l'aumento di automobili a Roma è stato del 150 per cento! Si tratta di un aumento che proporzionalmente è superiore a quello avvenuto nel medesimo periodo di tempo in tutte le più grandi capitali europee e nelle più grandi città d'Italia, Milano compresa. Quello di Roma, quindi, è un caso limite: si tratta, però, di un limite che

oltrepassa se stesso, un limite strano, un limite che cammina e avanza verso il caos.

In questo momento abbiamo a Roma un'automobile ogni cinque abitanti. Se lo sviluppo automobilistico nei prossimi 4-5-6 anni sarà uguale a quello degli ultimi anni, nel 1984 avremo a Roma un'automobile ogni due abitanti, esattamente quante ne ha in questo momento, in proporzione, la città di New York!

Ci si domanda ora se i mezzi che si predispongono siano adeguati a fronteggiare questo vero e proprio pericolo quotidiano, che si sviluppa geometricamente e arriverà ad un punto tale da paralizzare la vita della città. Queste, onorevole sottosegretario, non sono cifre dedotte da una rivista generica o da un articolo di giornale, ma sono fornite dal bollettino dell'assessorato al traffico di Roma. Lo sviluppo è continuo e non pianificato affatto.

Onorevole Presidente, sa quanti sono gli spostamenti individuali di macchine a Roma tutti i giorni? Abbiamo oltre tre milioni di spostamenti. Tenendo presente il numero delle macchine, consideri quante volte al giorno si sposta ciascuna macchina. Se lo sviluppo delle automobili continuerà a verificarsi con il ritmo che ho detto, tra quattro anni arriveremo a 6 milioni di spostamenti quotidiani, in questa città in grandissima parte vecchia e con strade strette e antiche.

È un problema che occorre affrontare immediatamente e totalmente, altrimenti i vigili urbani — che oggi fanno miracoli — non potranno assolutamente più bastare, se contenuti nelle cifre attuali, anche relativamente a coloro tra essi che sono sinistrati dal traffico; traffico che, del resto, essi non possono ordinare come sarebbe necessario, perché i vigili sono assai pochi: avremo un aumento enorme degli incidenti, fatalmente.

E valga il vero. A Roma vi sono 2.300 vigili urbani. Questo è il loro numero in una città che ha raggiunto ormai i due milioni e mezzo di abitanti, e la cui periferia si sviluppa in modo fantastico con l'apporto quotidiano di popolazione dalle altre regioni italiane. Sono 2.300, distribuiti però anche in tutti gli uffici; compiono una serie di servizi che non hanno assolutamente niente a che vedere con il traffico e molto spesso non hanno niente a che vedere con le funzioni tipiche attribuite al Corpo dei vigili. Cito l'esempio delle contravvenzioni edilizie che potrebbero essere fatte da un corpo specializzato; basterebbero delle guardie giurate per rendere liberi i vigili, che potrebbero così essere impiegati nelle strade.

Ma su 2.300 vigili urbani tanto benemeriti, onorevole sottosegretario, quanti sono i vigili che a Roma fanno servizio stradale, cioè di sorveglianza del traffico? Vi sono tre turni al giorno con 300 vigili per ciascun turno. Per sorvegliare il traffico, cioè, funzionano soltanto 300 agenti di mattina, 300 nelle ore pomeridiane e ancora 300 o meno nelle ore della tarda serata e notturne. Comunque, in ogni caso e in qualunque ora della giornata, sono sempre e soltanto 300.

È proporzionato questo numero al traffico di oggi? I vigili sono troppo pochi, sono anche mal pagati e compiono un lavoro faticosissimo, soprattutto nelle ore di grande caldo estivo e di sole, e nelle ore di forte pioggia nel periodo invernale. A questo proposito debbo osservare che i nostri vigili non sono neppure protetti, mentre in tutte le capitali europee la maggioranza dei vigili ha delle specie di garitte a vetri nel centro delle piazze per difendersi dalle intemperie. È problema anche umano.

Da noi a Roma la maggioranza dei vigili presta servizio negli uffici, nelle furerie, nelle caserme, ma non nelle strade. E come si può pretendere che aumenti il numero di questi vigili se negli ultimi concorsi, nonostante fossero stati ricoperti tutti i posti disponibili, i vincitori non si sono più presentati perché nel frattempo avevano trovato occupazioni molto più remunerative e meno faticose, e a volte anche più adeguate ai titoli di studio e alla preparazione dei singoli concorrenti? La mancanza di vigili rende impossibile risolvere oggi il problema del traffico.

Il Corpo dei vigili oggi, per la sua organica, obiettiva inconsistenza rispetto alle esigenze del traffico di Roma, non è in grado di risolvere il problema con mezzi propri e legali, cioè non può mantenere l'ordine. Non è possibile sostituire ovunque i vigili con i semafori. Dove ci sono i vigili non ci sono morti della strada: e talora i morti sono proprio i vigili. I semafori oltretutto hanno un grave difetto, che per l'indisciplina degli italiani è... risolutivo, ma in senso negativo: i semafori non fanno contravvenzioni; il cittadino italiano, quando può, davanti al semaforo viola le disposizioni del semaforo stesso. Quando c'è il vigile accanto al semaforo le segnalazioni ottiche vengono osservate; quando il vigile non c'è sono spesso ignorate. E di qui incidenti mortali: la media romana è la più alta in Italia.

C'è una sproporzione tra le spese sostenute per i vigili e quelle per i semafori. Mi si assicura che ogni semaforo costa un milione e

400 mila lire o più. Questa somma corrisponde allo stipendio di un vigile per un anno intero! Mi domando se almeno altri 100 o 200 o 300 vigili non compirebbero, specialmente in alcune piazze, un servizio di vigilanza molto superiore a quello che compiono i semafori, e se non sia stato fatto con l'«onda verde» un esperimento estremamente costoso e pochissimo redditizio, che lascia aperta tutta la strada alla necessità di ricorrere ai vigili perché regolino essi la circolazione.

Questi sono gli elementi di fatto che bisogna considerare. Roma è una città strozzata, questa è la verità, Roma è la città-cavia di un esperimento che non sta riuscendo e non è stato affrontato con mezzi adeguati.

Anche le cose che ella, onorevole sottosegretario, ci ha detto, e per le quali a titolo personale la ringrazio, sono estremamente generiche. Ella ha detto che ci vorrebbe la metropolitana, ma questo lo sappiamo tutti, come ha rilevato l'onorevole D'Amato. La metropolitana a Roma è però un problema di difficile soluzione, non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello tecnico, perché una parte della città, se fosse attraversata dalla metropolitana, crollerebbe tutta, a cominciare dalla zona sulla quale si trova il Parlamento, che è la Roma dei re, di Servio Tullio, di Tarquinio il Superbo. Qui non si può scendere nel sottosuolo, perché vi si trova una città sepolta, semivuota, che per mancanza di mezzi la direzione delle antichità e belle arti del Ministero della pubblica istruzione non ha potuto mai scoprire. Una città che, ove fosse attraversata dalla metropolitana, creerebbe un vuoto enorme sotto il centro di Roma, compresa piazza Colonna, compreso Campo Marzio, fino alle rive del Tevere, fino ad un cunicolo sotterraneo del Tevere che scorreva prima che al tempo dell'impero romano fosse deviato il corso del fiume nell'attuale suo letto, tanto che alcuni rivi sotterranei di acqua sono rimasti, e ancora provocano umidità nelle scale e nelle mura dei palazzi del centro.

Sono problemi enormi, che impediscono di pensare che la metropolitana possa risolvere il problema della circolazione a Roma: anzi tutto non ci sono soldi. Allora quali sono gli altri mezzi? Sono i mezzi meccanici, quelli delle sopraelevate, dei televisori a circuito chiuso per impedire che in un determinato punto si verifichino ingorghi che non si possono poi districare; mezzi meccanici che vanno studiati globalmente, per l'intera città, per impedire che un provvedimento positivo in una piazza risulti negativo nella piazza immediatamente vicina.

L'onorevole D'Amato ha detto — ed è vero — che molti cittadini fanno buona accoglienza a questi provvedimenti, nel senso che nelle zone per le quali i provvedimenti vengono presi, i cittadini con le automobili non ci vanno più: e allora si capisce che le cose vanno meglio, ma vanno male altrove, dove succedono nuovi ingorghi.

Il problema va deciso globalmente: non è possibile esaurirlo con dichiarazioni generiche. Il che non significa che noi riteniamo sia un problema di facile soluzione: è un problema molto difficile, che va affrontato dal Ministero dei lavori pubblici, dal Ministero dell'interno, va affrontato dal comune di Roma. Che cosa può fare oggi il comune di Roma con i suoi mille miliardi di *deficit*? Io mi domando quanto hanno gravato le «onde verdi» su questi mille miliardi di *deficit*. Probabilmente molto — ella, onorevole sottosegretario, mi fa cenno di sì — ma non hanno risolto niente: si è risolto con debiti il problema urgente della spesa e del costo, non delle conseguenze e dei frutti della spesa e del costo. Spendere molto, questo lo sanno fare tutti; trarre un beneficio dalle spese, questo lo sanno fare pochissimi: il comune di Roma non lo sa fare, non lo può fare, non ha i mezzi neppure tecnici per farlo.

È inutile andare a vedere quello che si è fatto in altre capitali: giustamente il sottosegretario ha detto che in altre capitali esistono circolazioni periferiche, che si svolgono o in superficie ovvero sottoterra, che sono in essere da venti, trenta, quaranta, cinquant'anni, perché quasi tutte le altre capitali sono risorte modernamente in una volta, e quindi si sono potuti fare lavori che noi non abbiamo mai fatto a Roma, essendo la nostra quasi tutta città vecchissima.

È un problema enorme. Come si risolverà? Con lo spostamento, per esempio, della circolazione? Con il divieto dei parcheggi? Questo rappresenta un altro dramma nei riguardi dei commercianti. Alcuni commercianti sono rovinati dai parcheggi, altri commercianti sono rovinati dai non parcheggi; cioè in alcune zone la gente non compra più perché non può caricare la merce in automobile; in altre non entra più nelle botteghe perché il traffico lungo i marciapiedi è tale da impedire addirittura ai clienti di frequentare botteghe in cui da lungo tempo erano compratori. Quindi anche la categoria dei commercianti è danneggiata dal fatto che qui si prenda un provvedimento, lì se ne prenda un altro: tutti provvedimenti difformi tra di loro. In altre parole, non si è tenuto conto, niente di meno,

della categoria del commercio, che fin dal primo momento si doveva capire avrebbe più direttamente subito le conseguenze positive o negative delle modifiche del traffico stradale.

Roma rappresenta la città-cavia: non si sa come questo problema verrà risolto. È probabile anche che dopo gli ultimi esperimenti sia indispensabile, onorevole sottosegretario, un ritocco del codice stradale. Noi lo riteniamo indispensabile: la prova è stata fatta per alcuni anni, in alcuni punti è risultata negativa, sicché il codice stradale va rifatto, data anche l'estrema difficoltà di rifare contemporaneamente la disciplina e l'educazione stradale degli italiani. Che almeno il codice venga adeguato — voglio dire una cosa crudele — alla cattiva educazione stradale degli italiani, perché esso, così com'è ora, presuppone una circolazione di automobilisti privati estremamente ligi alla legge, il che non è. Quindi va modificato ed anche aggravato in alcune forme di sanzioni.

Non ho altro da aggiungere e concludo ricordando che i provvedimenti dovrebbero essere presi (questa è una statistica ufficiale fatta dagli organi che l'onorevole sottosegretario chiama competenti: mi associo a questa parola in forma puramente convenzionale e non perché ne accetti la sostanza, dal momento che questi organi hanno dimostrato di essere incompetenti) in una maniera che, secondo una formula molto sintetica, viene così espressa: « Occorre assorbire entro pochissimi anni l'80 per cento della circolazione automobilistica di Roma ». Il 20 per cento che ne risulterà fra quattro anni — se la progressione sarà quella accennata in principio — sarà ancora quanto oggi basta per disestare completamente la circolazione. L'80 per cento, dunque, deve essere riassorbito da mezzi che non esistono, come la metropolitana, la circolazione periferica di nuovi autobus celeri, i parcheggi sotterranei e i nuovi mezzi di comunicazione e di trasporto collettivo rapido dalla periferia al centro. L'80 per cento deve essere assorbito da questi nuovi mezzi; è un programma enorme, un programma colossale che domanda spesa, che domanda competenza e che domanda di non sbagliare perché ad ogni ritardo provocato da errori non è più possibile trovare rimedio. Non si può più credere che questi siano problemi secondari dal momento che essi riguardano la vita economica e sociale delle nostre città e dal momento che da essi dipende lo sviluppo di intere zone periferiche. Esistono infatti numerose zone periferiche veramente salubri nelle quali non è pos-

sibile far abitare molte famiglie e avvicinare queste famiglie alle scuole che lontano da tali zone sorgono, proprio per mancanza di mezzi di trasporto e di comunicazioni moderne.

Mille miliardi sono il debito del comune di Roma: significano che non si può continuare a spendere se non si adegua il programma totale al piano regolatore di Roma. Il piano regolatore di Roma è infatti quello che comanderà domani sulla circolazione: non è più possibile, quindi, adottare provvedimenti che prescindano da esso. Questo piano oggi esiste ed anche se ha dato luogo per alcuni anni ad aspre polemiche, si vuole che la legislazione stradale si adegui ad esso. Vi è oggi una nuova concezione della distribuzione sociale della popolazione nella periferia e i mezzi devono adeguarsi a questa distribuzione, se vogliamo evitare alla popolazione che va in periferia di restare isolata dai centri di cultura (scuole, teatri, cinematografi) che la vita civile oggi mette a disposizione anche delle popolazioni meno abbienti.

C'è dunque il problema pregiudiziale: lo 80 per cento della circolazione deve essere riassorbito; un comune che ha un dissesto di mille miliardi non può predisporre le opere adatte. Il Ministero dei lavori pubblici e il Governo in generale, signor Presidente, ha una scarsa autorità sui grandi municipi. Lo onorevole Sullo ha infatti dimostrato nella riunione dei rappresentanti degli enti locali — egli è il presidente dell'associazione — che i comuni e le province si sono visti addossare una serie di compiti comportanti enormi spese, compiti che sono dello Stato.

Se questo è vero in linea generale per qualsiasi grande città, è vero soprattutto per una capitale come Roma che, pur avendo avuto a suo tempo una funzione modesta, come quella che rivestiva alcuni anni fa, oggi ha assunto un tale compito di rappresentanza generale dello Stato, in determinate circostanze, e deve provvedere a tali compiti propri dello Stato, che gli uffici comunali si sono indebitati. Il comune dice: noi stiamo spendendo per conto dello Stato, e lo Stato ci deve rimborsare, perché queste non sono spese comunali, ma sono le spese della capitale dello Stato.

Il problema si pone integralmente. Lo Stato non riconosce questa realtà, non accetta di essere rappresentato da una città; comunque dovrebbe accettare la conseguenza di questa situazione ed assumere l'obbligo di finanziarne le funzioni relative. Il comune dice: allora perché mi sono indebitato per voi? Pagatemi i debiti. Si provvede con una proposta di ri-

forma tributaria, attribuendo al comune una facoltà di prelievo fiscale per pagare alcune spese. Ma questo finisce per disestare altri organi nell'ambito del bilancio della finanza statale, e quindi il problema diventa sempre più grave. La legge speciale per Roma non si vuol fare. L'altra sera il ministro del tesoro, di fronte all'impossibilità del comune di pagare gli stipendi dei funzionari alla fine del mese, ha provveduto all'invio urgente, *brevi manu*, di alcuni miliardi per pagare alcuni mesi di stipendi e le spese più urgenti per il sostentamento del comune. Finita questa erogazione straordinaria, il problema si ripresenta nella sua integrità, sotto il peso di questo immane dissesto che noi liberali avevamo sempre cercato di scongiurare. Io stesso, quando facevo parte del consiglio comunale, ed i miei colleghi che si sono ripresentati e sono stati rieletti, siamo stati assidui nel chiedere al municipio di fermare alcune grosse spese, in attesa di risolvere l'intero problema di Roma. Invece le spese sono continuate ma il problema di Roma non è stato risolto.

Il sindaco si dimetterà tra pochi giorni, verrà certamente qui come deputato della democrazia cristiana, e probabilmente, onorevole sottosegretario, presenterà delle interpellanze per lamentare la situazione del traffico a Roma, che non si riesce a mettere in ordine. Lei gli risponderà che non c'è niente da fare, e lo stesso sindaco, che è corresponsabile di quel traffico dissestato, verrà qui a rappresentare anche lui la lagnanza unanime di tutti i parlamentari romani, di tutti i partiti, a cominciare da me!

Nel frattempo, prima che arrivi lui, mi dichiaro totalmente insoddisfatto, credo a nome di tutti i colleghi laziali.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Servello non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Turchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURCHI. Onorevole sottosegretario, debbo dichiararmi senz'altro d'accordo con quanto è già stato esposto dai colleghi D'Amato e Cantalupo. Mi considero completamente insoddisfatto della risposta che ella ci ha voluto dare, in quanto in essa non è detto quali misure concrete e drastiche si intenda adottare per arginare le difficoltà e il malcostume derivanti dal caos esistente in questa nostra città di Roma. Ella, cortesemente, nella sua risposta ci ha detto che durante il periodo pre-esti-

vo ha constatato che l'adozione delle nuove misure da parte del comune di Roma aveva reso possibile un facile scorrimento viario nella nostra città; ma io l'ho interrotta dicendo che in quel periodo la maggior parte dei cittadini era andata in vacanza, mentre oggi, a settembre, rientrata la gente in città, troviamo il caos nel nostro traffico urbano. E noi parlamentari ci accorgiamo, come rilevava il collega D'Amato, che sia ieri, in particolari occasioni, come per esempio per la elezione del Presidente della Repubblica, sia oggi, il caos continua ad imperversare nella città; sicché, per arrivare dalla periferia di Roma (dove moltissimi parlamentari vivono) alla Camera, occorre un tempo tale che noi dovremmo partire da casa all'ora di pranzo per arrivare al centro della città e venir qui a discutere i problemi della nazione.

Noi ci aspettavamo quindi dal competente ministero, quello dei lavori pubblici o da quello dell'interno, dei provvedimenti affinché la cittadinanza romana non cadesse ancora sotto gli ordini e le disposizioni dell'assessore socialista Pala, il quale ha risposto a lei, onorevole sottosegretario, come ella diceva, con una letterina, che — se mi permette — devo qualificare ridicola, perché non è possibile che si rivolga a lei per avere delucidazioni e lei, a sua volta, si rivolga a noi parlamentari per chiedere delucidazioni e per domandare cosa fare!

Oggi i problemi del traffico cittadino vengono affrontati e risolti con metodi e rigore scientifici, in tutte le città del mondo civile, onorevole sottosegretario, e non si comprende perché Roma debba continuamente subire certe impostazioni da parte di chi presiede alla viabilità della città senza tener conto delle soluzioni scientifiche e razionali adottate nelle altre città per arginare il malcostume nel traffico. E ciò anche tenendo presente che, come diceva il collega D'Amato, confluiscono nella nostra città, in questa nostra Roma capitale, in questa nostra Roma cattolica, pellegrini e turisti da tutto il mondo, i quali non dovrebbero ripartirne con tante impressioni negative a causa dell'incuria e dell'incompetenza dei nostri amministratori ed anche, mi dispiace doverlo dire, per la nostra incompetenza dal punto di vista scientifico, in ordine appunto alla scienza urbanistica e del traffico.

PRESIDENTE. E' così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Presentazione di un disegno di legge.

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire 730 milioni per la prosecuzione e il completamento del canale demaniale " Regina Elena " e relative opere complementari, nonché per il pagamento dei compensi in revisione dei prezzi contrattuali delle opere stesse ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale (4171).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale ».

E iscritto a parlare l'onorevole Calabrò. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente esporrò i motivi della nostra opposizione al disegno di legge in esame. Cercherò soprattutto di portare la voce dell'esperienza, della triste esperienza siciliana al riguardo. Fornirò solo qualche cifra e qualche dato: qualcosa, però, che potrà far riflettere.

Le regioni esistenti non amministrano, ma fanno cattiva politica: eppure voi volete estendere le regioni a tutto il paese. Naturalmente richiedereste poi dal centro l'« allineamento » politico. Avviene che, anche se a volte governi regionali avviati con un determinato orientamento danno buoni frutti (come avvenne col centro-destra in Sicilia), tutta la buona volontà di quegli amministratori viene mandata per aria dal richiamo alla necessità che anche nelle singole regioni le maggioranze assembleari siano formate con le identiche forze politiche che sono al potere al centro.

Assistiamo da tempo in Sicilia a strani fenomeni. È dalle recenti elezioni che la Sicilia attende un governo stabile. Si è creato un governo-fantasma, durato pochi mesi; il presidente eletto, Giummarra, ha finto di accettare l'elezione; poi si è dovuto dimettere inchinandosi a certi accordi interpartitici. Ma poiché le soluzioni imposte dal centro non sono state accettate, allora nuovamente Giummarra si è investito della carica, per poi dimettersi nuovamente a fine estate. E ancora si va avanti di questo passo. Intanto in Sicilia non si fa niente, soltanto perché è necessario l'« allineamento », perché è il centro che vuole giudicare le esigenze della periferia, dettare quello che si deve fare e quello che non si deve fare. Negate di fatto quel che concedete a parole.

Noi avremmo gradito che si cominciasse a discutere innanzitutto della struttura delle regioni. Stabilita la struttura delle regioni, si sarebbe dovuto passare all'esame del costo delle regioni stesse e solo successivamente, della legge elettorale. Questo era l'impegno preso in altra epoca dagli stessi rappresentanti della democrazia cristiana e del partito socialista: impegno suffragato dalla logica, impegno che dava un po' di garanzia a tutti. Non si può predisporre una legge elettorale, addirittura determinando la data delle prime elezioni, quando ancora non si sa come deve essere strutturata la regione, quando ancora non si sa quale funzione si voglia dare in questo contesto all'ente provincia.

Vi parlo ancora dell'esperienza regionalistica siciliana. Vi porto, fra i tanti, l'esempio dei consigli provinciali dell'isola, già scaduti e che pure rimangono in vita quasi cadaveri viventi che si trascinano in attesa che la regione approvi la legge elettorale: una legge elettorale per molti aspetti avveniristica, poiché non si riesce ancora a sapere se le elezioni si svolgeranno in primo o in secondo grado. Ciò nonostante i consigli provinciali in Sicilia continuano a deliberare: a Catania addirittura in una situazione illegale, essendo privo quel consiglio di un membro (che non è stato sostituito in attesa, appunto, dell'approvazione della nuova legge elettorale). Quindi tutte le deliberazioni prese dal consiglio in carica di quella provincia potrebbero essere inficiate da vizio di legittimità. Invece di conoscere e sanare queste anomale situazioni regionali, ci si propone qui di votare una legge elettorale per quelle regioni di cui non si conosce ancora la strutturazione né il costo.

Per quanto riguarda il costo, anche secondo le previsioni più ottimistiche esso non sarà certamente inferiore agli 800 o mille miliardi.

Al disordine amministrativo, nell'esperienza regionale siciliana si unisce il disordine morale: ed un chiaro quadro può darlo un recente libro, *Processo alla Sicilia*, del siciliano Giuseppe Fava. Ogni tanto ci si stupisce nel leggere sulla stampa nazionale di problemi gravissimi come quelli di Palma Montechiaro, di Licata, eccetera: ma proprio per colpa della regione questi problemi non sono stati risolti. Pur essendovi miliardi depositati nelle casse della regione siciliana — oltre 12 miliardi — stanziati proprio per questi problemi, i problemi rimangono insoluti e i miliardi purtroppo inutilizzati. « Perché mai? », ci si potrebbe chiedere. La risposta, onorevoli colleghi, è molto semplice: perché i dirigenti politici litigano tra loro, tutti protesi ad accontentare le proprie clientele politiche o la propria fazione.

Quale diretta conseguenza di questo disordine regionale si potrebbe citare tra l'altro il fatto che in questi ultimi anni ben 700 mila lavoratori hanno lasciato la Sicilia per recarsi all'estero, in maggior parte in Germania o in Svizzera. La cittadina di Mazzarino, che conta complessivamente 20 mila abitanti, ha visto emigrare 12 o 13 mila lavoratori: val quanto dire tutte le unità lavorative, tranne le donne e i bambini. E tutto ciò nonostante che da 20 anni si effettuino sperperi infiniti del pubblico denaro.

Basti considerare la situazione degli ospedali. Gli ospedali di Catania e di Palermo si trovano nella condizione di dover rifiutare il ricovero di molti ammalati, perché non hanno sufficienti posti-letto. E questo mentre in località disperse sono stati costruiti ospedali modernissimi, per i quali sono state spese somme ingenti: quegli ospedali sono completamente abbandonati, e servono solamente di rifugio per le capre. Esistono in Sicilia paesi-fantasma — paesi costruiti di recente con criteri moderni e nelle cui piazze fa addirittura bella mostra di sé il « monumento al contadino » — che non sono mai stati abitati, e nei quali l'unica nota di vita è data dalle porte che sbattono a causa del vento. Perché è il vento l'unico abitante di questi paesi! Molti si sono meravigliati, quando hanno visto queste cose nelle pellicole cinematografiche, e si sono chiesti in quale modo possa essersi creata una tale situazione, con tutto quello che — affermano imprudentemente — costa all'Italia la Sicilia.

In questo modo, purtroppo, vengono sprecati in Sicilia i miliardi. Ma in epoca normale nessuno si preoccupa di questa situazione. Gli uomini politici cominciano a preoccuparsene solo nell'imminenza delle elezioni, in occasione delle quali denunciano tale stato di cose, promettendo tutto il loro appoggio per la soluzione di questi annosi problemi. Passate le elezioni, gli attacchi all'istituto regionale cessano e la maggioranza propone di istituire di urgenza le regioni.

Tutto viene dimenticato, come è successo per Agrigento, dove tutti i problemi giacciono ancora nascosti sotto la polvere della frana. È stato forse risolto, infatti, il problema dei cittadini di Agrigento, dei lavoratori, dei piccoli artigiani che vivevano del loro lavoro? Tutto dimenticato: l'amministrazione regionale deve litigare per formare un governo « allineato » a Roma.

Nel momento in cui discutiamo questo disegno di legge, noi del Movimento sociale non possiamo fare a meno di manifestare queste nostre preoccupazioni; non possiamo fare a meno di pensare alla triste esperienza regionale, ai settecentomila emigrati dalla Sicilia in questi anni in cerca di lavoro e che ogni anno mandano in Italia — questi benemeriti — quasi 500 miliardi, 60-70 mila lire al mese. Sono proprio questi 500 miliardi quelli che permettono alla Sicilia di sopravvivere. E forse non solo alla Sicilia.

Per comprendere la situazione siciliana, guardiamo i bilanci degli enti siciliani. Esaminiamo con attenzione, per esempio, il bilancio dell'ERAS, un ente istituito per la riforma agraria: il suo bilancio è di 5 miliardi, di cui solo uno è destinato alla terra, mentre gli altri 4 sono dispersi per gli stipendi e per altri emolumenti. Questa è la proporzione con cui sono amministrati i fondi di quasi tutti gli enti siciliani. E il problema di fondo, in realtà, diventa molto più grave di quanto si possa pensare, perché in situazioni difficili non si trovano soltanto i contadini, ma anche moltissime altre categorie, tra cui un notevole numero di diplomati e laureati che hanno la dignità di nascondere la propria miseria.

Si appesantiscono i bilanci inutilmente e si assiste allo sperpero di miliardi degli enti. Il nuovo ente minerario è un altro fallimento, e le miniere scompaiono una dopo l'altra: anche la miniera Floristella, gestita utilmente fino a poco tempo fa e che dava da vivere a tanti operai, si avvia ad una chiusura fallimentare.

Durante tanti anni di autonomia regionale, non si è sentito parlare di alcuna legge di riforma seria, di alcuna legge di struttura. Si è invece sentito parlare di « intrallazzi », di compravendite di voti: cento milioni un voto. Scoppiò lo scandalo, ma nessuno pose sotto inchiesta la regione. Ed oggi si vuole anzi dividere l'Italia tutta in regioni.

Sempre più si moltiplicheranno i nuovi enti regionali inutili, come l'AZASI: altri 3 miliardi regalati per costruire dei cementifici ove il mercato era saturo ! E si creeranno nuove superburocrazie: i siciliani parlano di funzionari della regione che percepiscono stipendi da 1 a 2 milioni al mese e dopo 10 anni di servizio vanno in pensione con mezzo milione di lire al mese !

Bisognerebbe cominciare a creare una coscienza negli amministratori pubblici. Abbiamo sentito parlare di assessori al turismo che si sono recati all'estero con un seguito di poco inferiore a quello che accompagna il Presidente della Repubblica in questi giorni. Le clientele si allargano sempre più, ma nessun problema si risolve.

Se non avessimo avuto la regione, in Sicilia vi sarebbero forse oggi autostrade come l'« autostrada del sole ». Invece siamo in ritardo rispetto al continente. Anche dalla recente visita del ministro Mancini è venuta la conferma: prima del 1970 non avremo autostrade. Alla televisione hanno « reclamizzato » l'inaugurazione dell'autostrada Messina-Palermo. Ella, onorevole ministro Bertinelli, conosce la zona: sa che sulla strada statale che unisce le due città non si può transitare e che di questa autostrada, che dovrebbe essere lunga centinaia e centinaia di chilometri, sono stati inaugurati solo 10 chilometri da Catania e 16 chilometri da Palermo. Su 360 chilometri e più, ne sono stati inaugurati solo 26: e alla televisione credono di aver dato ad intendere che la Sicilia ha le autostrade ! La verità è che non si riescono a collegare nemmeno le tre città principali dell'isola, Palermo, Messina e Catania, che sono centri che superano i 400 mila abitanti, fulcri dell'economia siciliana ! E pensare quanta necessità di strade vi è in Sicilia, dove ogni prodotto deve necessariamente affluire a Messina per essere imbarcato sulle navi-traghetto e trasportato verso il continente. Catania, che è un centro industriale di grande importanza (tutte le aziende di spedizione dell'isola sono concentrate in quella città), è malamente raggiungibile da Ragusa, da Agrigento, da Messina, da Caltanissetta. Ma niente da fare prima del 1970 !

Questo ritardo, forse, è dovuto proprio alla regione, alle consorzierie locali, alle beghe. Lo Stato senza la regione sono certo che avrebbe già provveduto.

Ma la regione è purtroppo pronta a sciupare milioni per il « Cantagiro » e per spettacoli del genere: anche nella mia civilissima Catania abbiamo assistito a scene di distruzione della villa Bellini e di tafferugli tra polizia e fanatici delle canzonette. Queste spese incontrollate della regione ci angosciano e ci rattristano, specie allorché constatiamo che nella sua esperienza ventennale la regione non è riuscita a varare una sola legge fondamentale per l'agricoltura, per l'industria, per il turismo, e via dicendo. Istituire le regioni significa dunque sperperare nuovi miliardi, incentivare nuove corrottele, creare nuove clientele.

Vogliamo prima studiare bene questo istituto, vogliamo vedere innanzitutto quali risultati esso ha dato dov'è già stato attuato ? Di quelli che riguardano la Sardegna, parlerà probabilmente il collega che interverrà dopo di me. I risultati che riguardano la mia regione possono riassumersi in questa cifra: 700 mila giovani siciliani, nei vent'anni di esperienza dell'istituto regionale, sono emigrati dalla Sicilia. Perché ne sono andati via ? Perché la regione non ha saputo offrire niente a questi giovani che oggi, con le rimesse che effettuano, danno alla Sicilia di che vivere.

Volete ancora un risultato di questa esperienza regionale ? L'ho già citato, ma desidero ripeterlo: i bambini di Palma di Montechiaro sono affetti da tracoma, a causa dell'assenza di ogni segno di civiltà umana in quel paese: mancano le fogne, manca l'acqua nelle case, mancano perciò i presupposti igienici più elementari. E intanto 12 miliardi sono bloccati perché gli uomini politici della regione continuano a litigare fra di loro per la scelta della clientela da accontentare, nonostante la denuncia pubblica fattane dal giornale *La Sicilia*.

Questa è la mentalità con cui si amministrano le regioni. Se non verrà sradicata, nuovi problemi sorgeranno per le altre regioni d'Italia, si moltiplicheranno le tristi conseguenze del malcostume. Non v'è dubbio che, senza l'istituto regionale, la mia Sicilia godrebbe di tutti i benefici di cui godono le altre regioni che così spesso ci si compiace di portare ad esempio ai siciliani.

Prima di votare questa legge, venite in Sicilia ! E non fermatevi a Messina, a Palermo o a Catania: spingetevi nell'interno, e guardate con coraggio l'abbandono di quella terra. Sco-

prite gli « intrallazzi », denunziate la cattiva amministrazione regionale. Speriamo che il processo Bazan dica tutta la verità: esso rivelerà un chiaro esempio di come le regioni vengono amministrate, darà una pratica dimostrazione di quanto denuncia oggi *L'Espresso* nel suo amaro, ma attendibile articolo « Ruba tu che rubo io ».

Questi sono i nostri timori e le nostre perplessità: abbiamo voluto manifestarli, forse con eccessivo calore, perché li sentiamo profondamente; e perché non vogliamo che una esperienza così triste bruci anche il resto d'Italia. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cocco Ortù. Ne ha facoltà.

COCCO ORTÙ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la determinazione dei partiti della coalizione democristiano-socialista di far approvare da parte del Parlamento prima della fine della legislatura questo disegno di legge recante le « norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale », senza che si sia proceduto previamente ad approvare il disegno di legge portante modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali — giudicata pessima legge concordemente da tutti i gruppi — e senza che si sia provveduto a quelle leggi-quadro preannunciate quali indispensabili limiti alla potestà legislativa delle regioni, nonché senza che si sia proceduto all'esame del costo di queste e ad emanare le norme relative al loro ordinamento finanziario, che l'articolo 22 di questo disegno di legge pretende di comandare al futuro Parlamento di emanare entro il 1969, è una determinazione manifestamente ispirata dallo stesso proposito che, in altro campo, indusse gli stessi partiti della maggioranza a fare sì che, nonostante il contrario parere di tutte le opposizioni, il Parlamento si pronunziasse sulla programmazione economica assurdamente votando per legge quella che legge non era e non è, anziché doverosamente votando su una mozione.

Era indispensabile allora, nella imminenza del congresso del partito socialista, che questo potesse proclamare, nella sua massima assise, che di uno dei fondamentali postulati del nuovo corso della vita del nostro paese, da esso perseguito, si era di già giunti a porre in essere lo strumento fondamentale.

Ed ora per i socialisti e per la sinistra della democrazia cristiana, condizionante con il

suo turbolento attivismo tutti i comportamenti dell'intero partito, è altrettanto indispensabile, nella imminenza della fine della legislatura, che essi possano proclamare che, per quanto sta all'altro loro fondamentale postulato delle riforme di struttura (quelle almeno statuali, se non ancora quelle economiche), qualcosa di concreto si è fatto.

Né si potrà da parte di alcuno attribuire a fazioso spirito di parte questo giudizio mio e di tutto il gruppo liberale sulle ragioni della pervicace volontà della democrazia cristiana e del partito socialista unificato — nel limbo restando con il suo doppiogiochismo il partito repubblicano italiano — di fare approvare questo disegno di legge, quando si consideri quale sia stato sino ad ora l'atteggiamento dei predetti partiti in ordine al delicato problema di dare attuazione al titolo V della parte II della Costituzione per quanto concerne le regioni a statuto ordinario.

I riconoscimenti di parte democristiana e di parte socialista, in passato, circa il solo logico e responsabile *iter* da seguire per attuare le regioni a statuto ordinario — ponendo come suo ultimo e non primo traguardo la legge per la elezione dei consigli regionali — sono stati così numerosi e corali e così validamente motivati da non potersi assolutamente ritenere che si sia trattato di un grosso collettivo errore degli uomini dei due partiti, il cui accordo per governare in comune il nostro paese fu salutato da *La civiltà cattolica* come la fine dello Stato liberale mercè l'incontro dell'antica protesta cattolica e dell'antica protesta socialista contro lo Stato dato all'Italia dai liberali risorgimentali.

Era, difatti, l'onorevole Mauro Ferri, oggi capogruppo del partito socialista unificato, a dichiarare, il 30-31 ottobre 1962, per il partito socialista italiano, che non poteva bastare, perché gli impegni governativi in materia di regioni fossero mantenuti, il provvedere alla legge elettorale, ma che occorreva modificare la legge n. 62 del 1953 e provvedere ad un organico riesame di tutti i vari problemi relativi alla struttura ed al funzionamento delle regioni.

Ed era lo stesso onorevole Ferri a dichiarare per i socialisti, nella seduta del 5 maggio 1964 della Commissione affari costituzionali, quanto segue: « Abbiamo accettato un certo *iter* che prevede l'esame di questo primo gruppo di leggi, poi di quella finanziaria e infine di quella elettorale; *iter* che corrisponde ad una logica, *iter* che è normale; se si vuole attuare l'ordinamento regionale, attraverso questo *iter* si deve passare ».

Eravamo nel 1964. Prima di lui, un altro socialista, l'onorevole Di Primio, nell'ottobre 1962, allorché i comunisti richiedevano che la legge elettorale regionale venisse posta all'ordine del giorno, così testualmente si esprimeva: « Non vogliamo affrontare questo problema prima della discussione della legge fondamentale sull'ordinamento della regione, perché riteniamo che la legge elettorale sia in funzione del particolare ordinamento che dovrà assumere la regione, dei suoi compiti e delle sue funzioni nel nostro ordinamento costituzionale ». E poco oltre riaffermava lo stesso deputato socialista, oggi relatore — ahilui! — di questo disegno di legge: « Noi siamo per il rinvio della discussione della legge elettorale, perché riteniamo che debba essere approvata prima la legge riguardante i compiti, le funzioni e la finanza delle regioni e successivamente la legge elettorale ».

Né diverso fu in passato l'atteggiamento della democrazia cristiana. Era infatti l'onorevole Zaccagnini ad affermare nell'ottobre 1962, in risposta alla richiesta dei comunisti di porre all'ordine del giorno la legge elettorale regionale, che la legge elettorale regionale avrebbe dovuto coronare e concludere tutti gli altri provvedimenti ancora da deliberare per le regioni a statuto ordinario e che, pertanto, la legge elettorale regionale non avrebbe potuto essere discussa e approvata prima della discussione e dell'approvazione degli altri provvedimenti. L'onorevole Cossiga, sempre nella stessa seduta, affermava che non solo lui personalmente, ma la democrazia cristiana ritenevano che la legge elettorale regionale dovesse (parole testuali) « essere esaminata avendo presenti nella loro globalità tutti i disegni di legge che il Governo ha presentato e che saranno posti all'ordine del giorno della Commissione, in quanto, come ha detto giustamente l'onorevole Di Primio » (sempre parole testuali del collega Cossiga) « la legge elettorale non può prescindere dalla conoscenza delle attribuzioni e delle strutture che alla regione derivano dagli altri disegni di legge ». Proseguiva l'onorevole Cossiga: « Noi riteniamo che il provvedimento in materia di elezione debba essere considerato come l'atto terminale del procedimento di attuazione legislativa dell'ordinamento regionale, ritenendo che gli altri disegni di legge, specie quelli in materia finanziaria, debbano considerarsi un *prius* logico rispetto alla legge elettorale ».

E si potrebbe continuare a lungo con le citazioni, fino ai testi delle dichiarazioni programmatiche fatte dall'onorevole Moro in sede

di presentazione dei suoi tre governi nel corso di questa legislatura, tutte enuncianti l'impegno da parte sua e della democrazia cristiana, del partito socialista e del partito repubblicano al rispetto di un *iter* di attuazione dell'ordinamento regionale, di fatto antitetico rispetto a quello che oggi egli ed i partiti della sua maggioranza vanno seguendo, e, soprattutto, l'impegno di un previo serio esame del costo delle regioni. In ordine a questo argomento, l'onorevole Moro giunse al punto di annunciare, il 30 luglio 1964, nel chiedere la fiducia per il suo secondo Governo, la costituzione di quel comitato tecnico — detto, dal nome del suo presidente, « comitato Carbone » — dei risultati dei cui lavori il Parlamento è stato tenuto all'oscuro, e su cui tornerò poi.

Talché veramente a nessuno, che sia dotato di un minimo di onestà intellettuale, potrà essere dato di attribuire a fazioso spirito di parte il giudizio dei liberali, che ho espresso poco anzi, circa le reali ragioni del proposito, in corso di attuazione da parte della democrazia cristiana e del partito socialista unificato, di far approvare dal Parlamento il disegno di legge al nostro esame. Infatti, da parte di chiunque sappia fare anche appena buon uso della propria ragione non potrà non essere giudicato logico e doveroso il predetto atteggiamento, di fronte al problema dell'attuazione dell'ordinamento regionale, tenuto in passato da parte della democrazia cristiana e dei socialisti.

Assolutamente nulla è accaduto che possa, comunque, ed anche solo parzialmente, giustificare sul piano logico un così sfrontato capovolgimento di atteggiamento da parte di detti partiti, su così delicata questione, ed il complice lassismo del partito repubblicano, limitantesi ad affermare, per bocca del suo *leader* onorevole La Malfa, nella seduta del 5 luglio scorso della Commissione affari costituzionali della Camera, la necessità di procedere ad un riesame globale di tutta la materia regionale, anche sotto il profilo del conseguimento di una riduzione dei costi, prima di giungere alla realizzazione delle regioni.

Mentre, a passare dal piano della ragione a quello del concreto operare, è accaduto che tutti i propositi riformatori dell'attuale maggioranza di Governo, in realtà, non hanno portato ad altro se non alla nazionalizzazione dell'energia elettrica, sulla quale molte lacrime, più o meno furtive, oggi si versano da una parte dei suoi propugnatori, per quello che al paese è costata, per la battuta d'arresto che essa ha inflitto al processo di sviluppo economico dirottando dal mercato azionario

il risparmio, per il nessun vantaggio da essa derivato agli utenti, sia nelle tariffe sia nelle prestazioni, e per il gran debito sinora maturato dall'ENEL per tributi verso lo Stato; se non alla eliminazione di fatto in corso della libera professione medica; se non a quella grande espansione della spesa pubblica che ha portato alla situazione delle finanze dello Stato, delle province, dei comuni e degli altri enti pubblici che diversi oratori della mia parte politica hanno già ricordato e illustrato.

Troppo poco, evidentemente, per i responsabili della presente guida del nostro paese, per presentarsi al corpo elettorale tra non molti mesi, alta levando la bandiera del riformismo e del rinnovamento della vita e delle strutture dello Stato. E troppo poco, soprattutto, per un socialismo preda, come quello italiano, di un invincibile complesso di inferiorità verso il comunismo (di qualsiasi aspetto della politica del nostro paese si tratti), e di un comunismo che, nel caso particolare dell'ordinamento regionale, continua a ripetere — così come ha fatto, nel corso di questa discussione, per bocca dell'onorevole Accreman — che « istituire nel nostro paese le regioni... significa... far compiere un grande passo alla democrazia nel nostro paese », ed ancora: « Regione vuol dire dunque democrazia, nel nostro paese. E noi intendiamo che rapidamente si vada avanti nell'istituzione regionale proprio per garantire nel nostro paese l'avanzata di quella democrazia di ampio tessuto che è stata voluta dalla nostra Costituzione ».

Cosicché, in realtà, unicamente in funzione della previsione di una determinata dialettica preelettorale con il partito comunista e con il suo fratello siamese partito socialista di unità proletaria, il partito socialista unificato fa disinvoltamente strame della sua passata scelta, di cui ho fornito le prove poc'anzi, in favore di un ben diverso e ragionevole iter da seguire per attuare l'ordinamento regionale.

Una scelta fatta, forse, perché quell'iter non poteva essere percorso, o quanto meno non lo poteva in un prossimo futuro, a seguito del rinvigorirsi nelle fila socialiste di quella luce di ragione che all'onorevole Nenni (lasciando in pace il suo già troppo citato polemico articolo dell'« Italia in pillole ») faceva tra l'altro dire, nell'Assemblea Costituente, durante la discussione generale che precedette l'esame in Assemblea del progetto di Costituzione: « Esaminiamo la Costituzione dal punto di vista dello Stato unitario. L'articolo 106 del progetto afferma che la Repubblica

italiana è una ed indivisibile; che essa promuove le autonomie locali ed attua un ampio decentramento amministrativo. Questo articolo è certamente in armonia con quello che ho chiamato lo spirito del 2 giugno. Non direi però la stessa cosa di quella specie di federalismo regionale, balzato fuori dalle improvvisate deliberazioni della Commissione che ha studiato il principio del decentramento amministrativo. Altri prima di me hanno ravvisato in questo federalismo regionale un elemento pericoloso per l'unità della nazione ».

Così come in realtà, solo forse per amor di pace con il suo socio nel Governo, solidale su questo punto con il partito comunista e con il partito socialista di unità proletaria, la democrazia cristiana fa strame, con altrettanta disinvoltura, della sua precedente ragionata scelta per un ben diverso iter da seguire per attuare le regioni o, forse, per non attuarle, a seguito di un ripensamento del problema da parte dei più responsabili nelle sue fila. Un ripensamento che proprio uno dei più accesi regionalisti democristiani, l'onorevole Scelba, ebbe a manifestare nel 1962 in sede di consiglio nazionale del suo partito con parole già ricordate in quest'aula: « Non esito a dire che il nostro orientamento di riserva è il frutto dell'esperienza regionalistica in atto, in cui gli aspetti negativi sopravvanzano quelli positivi. Non solo non abbiamo a vergognarci per non avere attuato le regioni, ma possiamo affermare che così operando abbiamo servito gli interessi più veri della democrazia italiana ».

Ebbene, che cosa è accaduto di nuovo perché possa affermarsi da parte della democrazia cristiana che essa, con l'operare così come oggi va operando, con il perseguire l'approvazione di questa legge, serve gli interessi della democrazia italiana? E perché lo stesso possa affermarsi da parte socialista? Nulla è accaduto; vi è soltanto il programma del presente Governo, che il partito socialista, sempre vittima del complesso di inferiorità di cui si è detto, difende su questo punto ad oltranza, nonostante i ben diversi e in parte non dissimulati convincimenti in punto di regionalismo della sua parte più responsabile.

E noi diciamo che vi siete tanto sconsideratamente avviati ad attuare la riforma regionalistica dello Stato unitario e a porre a grave repentaglio le sorti della nostra democrazia, solo perché il partito socialista unificato possa andare alla prossima consultazione elettorale accampando di fronte al partito comunista italiano e al partito socialista italia-

no di unità proletaria il grande merito di avere strappato alla democrazia cristiana (e a mezzo della debolezza di questa, a tutta l'Italia non socialista e responsabile) almeno l'accensione di una ipoteca sull'attività del futuro Parlamento in favore di questa riforma esiziale per il paese. Questo non possiamo assolutamente accettarlo.

Per questo, non già per una battaglia come suol dirsi di ostruzionismo, ma con la viva speranza che in una parte almeno della democrazia cristiana e del partito socialista unificato la ragione infine prevalga, continueremo a lottare per quanto ci sarà possibile. Continueremo a lottare perché nessuna ipoteca venga posta sulle decisioni del futuro Parlamento che sarà l'espressione della maturata coscienza nazionale in ordine a questo grave problema: perché esso possa invece in piena libertà decidere al riguardo e — se non sarà possibile procedere addirittura ad una revisione della Costituzione — perché possa almeno dare attuazione all'ordinamento regionale seguendo il giusto *iter* e, quindi, previamente emanando le indispensabili leggi-quadro e le non meno indispensabili norme sulla finanza regionale, in tal modo riducendo al minimo i gravissimi pericoli per il nostro paese che la riforma dello Stato unitario, entro il cui grande alveo ebbe a svolgersi la sua vita finora, incontestabilmente, a nostro giudizio, comporta come inevitabile conseguenza della frantumazione della fonte della nostra legge, della contrapposizione fra le regioni ricche e le regioni povere, del suo costo per le finanze nazionali e della fatale ulteriore espansione del sottogoverno e della corruzione; nonché come inevitabile conseguenza della particolare geografia politica del nostro paese, con le sue grandi concentrazioni di suffragi antidemocratici in alcune regioni, in grado, per la loro ubicazione, di poter incidere in misura decisiva sulle sorti finali della nostra democrazia.

Proprio di detta particolare geografia politica del nostro paese tratterò innanzitutto per poter procedere oltre nella illustrazione dei seri e gravi motivi della nostra presente battaglia politica, restando su di un piano di considerazioni di ordine generale circa la riforma della quale contrastiamo l'attuazione, dopo aver sgomberato il terreno da un problema non sempre e dovunque connesso alla trasformazione di uno Stato unitario in Stato regionalistico, quale appunto è in ordine ad una tale trasformazione il problema posto all'Italia dalla sua predetta particolare geografia politica, nel presente momento della

sua vita (ed i momenti della vita dei popoli possono essere fatti anche di lustri).

Quale sia al presente la particolare geografia politica del nostro paese è stato più volte ricordato dalla nostra parte politica; e tuttavia ricorderò ancora una volta come, in base ai risultati delle elezioni amministrative del 1964, i partiti dell'attuale maggioranza di Governo (democrazia cristiana, partito socialista unificato, partito repubblicano italiano) resterebbero, in una consultazione regionale, al di sotto della maggioranza, sia dei suffragi sia dei seggi nei rispettivi consigli regionali, nelle tre seguenti regioni, riportando in ciascuna di esse le seguenti percentuali di voti: in Emilia-Romagna il 45,5 per cento; in Toscana il 47,5 per cento; in Umbria il 47,5 per cento.

Da ciò deriva che nelle tre predette regioni vi sarà la pratica impossibilità di formare una giunta senza la partecipazione dei comunisti, i quali invece potrebbero inserirsi nel potere attraverso maggioranze di fronte popolare attingenti il 62,1 per cento dei suffragi in Emilia-Romagna, il 59,1 per cento in Toscana e il 60,1 per cento in Umbria.

Una situazione, pertanto, che se per un verso legittima la previsione dei liberali circa gli sviluppi di un tale evento, fatali e pericolosi per la democrazia italiana, per altro verso vale a dimostrare tutta l'infondatezza delle proteste che da parte dei comunisti e dei loro « utili idioti » si levano, in nome della democrazia, contro il richiamo fatto dai liberali agli altri partiti democratici perché considerino responsabilmente il grave pericolo cui esporrebbero le libertà democratiche degli italiani, che essi affermano di voler difendere, facendo il gioco del partito comunista; vale, cioè, a dimostrare la totale infondatezza di tutte le proteste contro questo argomento liberale avverso l'attuazione dell'ordinamento regionale, che così spesso si odono riecheggiare con varie affermazioni, tutte riassumentisi, in effetti, in questa: « Ma che razza di democratici sono questi liberali! Se i romagnoli, gli emiliani, gli umbri e i toscani sono in maggioranza socialcomunisti, perché non possono autogovernarsi nelle loro rispettive regioni secondo la loro volontà politica? ».

Questa situazione vale infine anche a dimostrare la totale infondatezza della protesta comunista, ancora una volta levatasi, nel corso di questa discussione, per bocca dell'onorevole Accreman. Il collega Cottone, dopo aver ricordato la grande preoccupazione dalla quale furono presi i liberali risorgimen-

tali assisi a studiare una possibile struttura decentrata del loro Stato, nel prospettarsi la possibilità che dalla presenza, in assemblee regionali funzionanti come altrettanti piccoli parlamenti, di minoranze seguaci del granduca di Toscana, del Borbone di Napoli e del Papa, nelle Marche e nel Lazio, potesse essere insidiata la vita del libero Stato da essi appena realizzato, a quella legittima preoccupazione degli artefici dell'unità della patria ebbe a riaccostare la nostra preoccupazione per la presenza, nei parlamenti della costituente regioni, e particolarmente in alcuni tra essi, di minoranze antidemocratiche volte a scardinare e ad abbattere, appena possibile, la nostra democrazia. Il nostro collega giunse a definire criminale il comportamento degli altri partiti democratici che procedono così sconsideratamente all'attuazione dell'ordinamento regionale, senza valutare affatto i gravi pericoli che esso comporta per le sorti della nostra libertà.

Di fronte al duro, ma giusto richiamo a tali pericoli fatto dal nostro collega, insorgeva infatti l'onorevole Accreman così apostrofandolo: « Ella lo definisce gesto criminale per il solo fatto che dà diritto di eguale cittadinanza ai comunisti? questa è soltanto una stupidaggine! ».

Orbene, tanto al collega Accreman ed a tutti i suoi compagni, quanto a tutti i loro « utili idioti » di cui ho detto poc'anzi (*Proteste all'estrema sinistra*), sarà bene chiarire una volta per sempre che col non volere le regioni, in quanto attraverso il controllo di alcune di esse i comunisti perverrebbero a condizionare di fatto tutta la vita della nostra democrazia ed in determinati possibili frangenti potrebbero anche determinarne la catastrofe, i liberali sono ben lungi dal negare ad essi diritto di eguale cittadinanza nel nostro paese e vogliono invece — questo sì, e fermamente lo vogliono — che essi non possano avere, soltanto perché particolarmente concentrati in alcune regioni, un peso non proporzionale a quello ad essi spettante per la loro effettiva presenza nel complessivo corpo sociale del paese.

Questa nostra posizione è perfettamente rispondente al fondamentale principio della democrazia, che esige che in una collettività autogovernantesi la volontà politica e la scelta ideologica dei meno non prevalgano, attraverso alcun espediente, sulla scelta e la volontà politica dei più. E con il batterci perché gli altri partiti democratici non facciano il grande dono ai comunisti del controllo delle tre regioni poste al centro del territorio

della Repubblica, dell'egemonia nei tre parlamentini sedenti in Bologna, Firenze e Perugia, che nessun Governo di Roma saprebbe ricondurre, se non ricorrendo alla forza, al rispetto delle leggi della Repubblica quando da essi violate (e la non lontana avvisaglia d'Aosta sia a tutti presente), noi liberali altro non facciamo se non batterci perché anche nel nostro paese la libertà eserciti il suo sacrosanto diritto di legittima difesa; un diritto che altre democrazie (e ricorderò per tutte la Svizzera, universalmente esaltata come perfetto modello di democrazia) esercitano negando addirittura a fascisti e comunisti di iscriversi, con loro formazioni, all'anagrafe dei partiti politici, in base al principio per cui nessuno ammette al suo tavolo da gioco chi è noto per essere uso a non rispettarne le regole e ad attendere, come nei film *western*, l'ora dello spegnersi dei lumi o l'ora di spegnere questi a rivoltellate per saltare al collo degli ingenui compagni di gioco e scaraventarli dal balcone, come capitò ad un certo Masarjk da un balcone di Praga, per non ricordare che un caso seguito da molti altri. (*Commenti all'estrema sinistra*). Chiuso in tal modo il discorso su questo argomento, di tutti i gravi aspetti della riforma regionalistica del nostro Stato unitario tratterò così come ne tratterei se vi fosse la certezza di poter avere domani, in tutti i futuri 15 parlamentini regionali, salde maggioranze genuinamente e sicuramente democratiche, ed ancor meglio, per buona ventura dell'Italia, ampie maggioranze liberali.

Prenderò le mosse dal grande pericolo che la riforma pone in essere frantumando l'unicità della produzione legislativa, con il mettere in stato di potenziale concorrenza e di possibile antagonismo con la fonte della legge statuale altre 15 fonti di legge, fatalmente destinate altresì a confliggere tra loro. E nella coesistenza di più fonti di legge sta la sostanziale differenza tra qualsiasi più spinta forma di decentramento amministrativo e l'ordinamento regionalistico che il titolo V della parte II della Costituzione ha previsto, senza che ci si rendesse conto dalla maggioranza dei costituenti come, in effetti, si ponesse in essere uno Stato su basi, sia pure attenuate, incontestabilmente federalistiche; ciò fu invano denunziato nell'Assemblea Costituente con esplicite parole da alcuni esponenti della minoranza contraria a questa riforma dello Stato. E tra questi voglio ricordare proprio lo onorevole Nenni il quale, nella discussione generale che precedette l'esame in Assemblea del progetto di Costituzione, usava nei con-

fronti dell'ordinamento regionale, di cui discutiamo, le seguenti testuali parole che, per altro, ho già ricordato: «specie di federalismo regionale, balzato fuori dalle improvvisate deliberazioni della Commissione che ha studiato l'attuazione del principio del decentramento amministrativo. Altri prima di me hanno ravvisato in questo federalismo regionale un elemento pericoloso per l'unità della nazione». E il *leader* di questo nostro socialismo, che oggi vuole che un Parlamento morituro accenda una ipoteca in favore delle regioni sulla volontà del Parlamento futuro, soggiungeva: «Per me è evidente che, come l'Italia non poteva formarsi se non attraverso lo Stato uno ed indivisibile, così oggi sarebbe un errore economico voler attuare le autonomie locali e amministrative sotto forma di federalismo regionale».

E per valermi di citazioni di uomini non qualificabili quali ciechi conservatori e reazionari, sempre a proposito della sostanziale natura di attenuato federalismo dell'ordinamento regionalistico di cui alla nostra Costituzione, come conseguenza della frantumazione della fonte della legge prevista dall'articolo 117 per quanto concerne le ben 17 materie attribuite da detto articolo alla competenza legislativa dei consigli regionali, ricorderò anche quando in quella occasione ebbe a dire l'onorevole Togliatti, che tra l'altro osservò: «E vengo al regionalismo. Il capitolo relativo suscita in noi molti dubbi, e come esso sta oggi non so se potremo votarlo nella sua integrità». E proseguiva poco oltre: «Risulta infatti dal progetto che è data facoltà legislativa primaria alle regioni, e non soltanto per la decisione di questioni interne della organizzazione regionale stessa, ma anche, con una riserva formale che non si comprende neanche bene che cosa significhi, per argomenti e temi fondamentali come l'agricoltura».

E concludeva l'onorevole Togliatti (tempi lontani e strategia ben diversa del comunismo italiano): «Ma vogliamo fare dell'Italia uno Stato federale creando tanti piccoli staterelli che lotterebbero l'uno contro l'altro per contendersi le scarse risorse del paese?».

Nel rileggere, dopo 20 anni, queste parole — sia detto per inciso — mi domandavo che cosa sarebbe accaduto, a Torino, in luogo di una semplice raccolta di firme contro la decisione dello Stato di destinare alla Campania una parte delle risorse nazionali per l'Alfa Sud, se in quella città fosse stato già in funzione un parlamento regionale. Quali misure di rappresaglia, in piena solidarietà

di tutti i partiti (partito liberale compreso), non avrebbe potuto adottare un tumultuoso parlamentino di Torino ricordando quanto lo Stato incassa e spende nel territorio dei suoi elettori; e che in base ai dati del 1965, di cui dispongo, furono un incasso di 660,875 miliardi contro una spesa di 416,909 miliardi, con una differenza di 243,966 miliardi?

Non avrebbe potuto verificarsi, per ovvia solidarietà, una altrettanto energica posizione contro lo Stato nei parlamentini di Milano, della Liguria, del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia, dell'Emilia e della Toscana, nei parlamentini cioè di tutte le regioni nelle quali lo Stato annualmente incassa in varia misura più di quanto non spenda?

Ma di tutto ciò tratterò oltre. Per ora, per riprendere il filo del discorso sul tema della frantumazione della fonte della legge, risultante dall'ordinamento regionalistico della nostra Costituzione, ricorderò ancora come infine lo stesso onorevole Togliatti dicesse: «Per concludere su questo punto, dico una cosa sola: colleghi democristiani, colleghi repubblicani» (per i socialisti di allora non era necessario questo richiamo da parte dei comunisti, perché anche i socialisti erano allora contro le regioni) «non risolvete con un colpo di maggioranza, che oggi avete, ma che domani potreste non avere più, una questione così grave di organizzazione dello Stato italiano».

Ed anche se poi, verificatasi la nota conversione strategica del comunismo, le regioni passarono anche con il loro voto, queste parole restano con tutta la loro obiettiva validità a dimostrare *ad abundantiam*, per quanto, in verità, noi non ne sentiamo la necessità, come non sia peregrina la nostra tesi secondo la quale un ordinamento autonomistico, il quale in uno Stato attribuisca ai suoi minori enti territoriali delle facoltà legislative primarie, non può in effetti non tradursi nella realtà di uno Stato sostanzialmente federalista. Così come, con tutto il loro valore di permanente attualità, restano le altre seguenti parole dello stesso *leader* del comunismo italiano, con le quali egli sottolineava l'inopportunità di istituire l'ordinamento regionale «soprattutto in questo momento — ha ragione l'onorevole Nitti — in cui già sono attive le forze centrifughe, che non riusciamo a controllare oggi completamente e che forse non potremmo in nessun modo più controllare domani se ci mettessimo su una strada sbagliata di organizzazione dello Stato». Senonché purtroppo — proprio anche con i voti della parte politica di chi pronunciava queste

parole, e proprio per gli stessi fini in funzione dei quali la stessa parte politica oggi propugna che l'ordinamento regionale ad ogni costo si faccia, trascinando in tale suo proposito il socialismo « complessato » di inferiorità nei suoi confronti e la sua succube democrazia cristiana — quella strada sbagliata veniva dischiusa con l'approvazione finale del titolo V della parte II della Costituzione.

Troppe volte ho già ricordato in questa Assemblea, perché debba dilungarmi, come in tal modo, da un finale incontro di tutti i rigurgiti antirisorgimentali ed antiliberali della democrazia cristiana (nonché di alcune componenti di origine federalistica del suo bagaglio ideologico) con uno scoperto fine strategico della sezione geograficamente italiana del comunismo e del nostro arcaico socialismo ad esso legato allora dal noto patto di unità di azione, nacque nella lettera della nostra Costituzione questo nuovo ordinamento del quale il paese non sentiva allora, e neppure oggi sente, la necessità.

Ed il risultato fu quello che con mirabile chiarezza il collega Valitutti ha esposto nel suo bell'intervento, dimostrando come la nostra Costituzione dapprima — e da ciò la sua intrinseca contraddittorietà — disegni un ordinamento statale funzionante per impulso dell'azione di organi centralmente e perifericamente statali, e poi preveda aggiuntivamente l'ordinamento regionale.

Talché, come testualmente detto dall'onorevole Valitutti, « nell'ordinamento generale dello Stato, così come lo definisce la Costituzione, si integrano perfettamente province e comuni, perché non sono enti dotati di poteri legislativi, ma non si integrano le regioni, che questi poteri invece hanno ».

E giustamente ha proseguito l'onorevole Valitutti, sottolineando come « le regioni ordinarie, secondo la nostra Costituzione, non sono un modo di essere o un aspetto o un momento del generale ordinamento dello Stato, ma sono un ordinamento aggiuntivo a quello dello Stato per cui se si dà vita giuridica e amministrativa alle regioni, il risultato più certo e più immediato è quello di creare una sorgente pullulante di contrasti con lo Stato e perciò di aggravare ulteriormente la crisi dell'ordinamento statale ».

Ed in verità, ad arginare il pericolo di un continuo aumento di tali contrasti tra la sua legge e quelle delle regioni, lo Stato non potrebbe usare alcun valido mezzo, a stare ortodossamente al dettato della Costituzione. Infatti l'articolo 117 di questa è proprio quello attraverso cui si realizza l'essenza dell'auto-

nomia regionale, come giustamente, nel corso della prima legislatura repubblicana, la I Commissione della Camera affermava, scrivendo che « l'autonomia delle regioni in senso tecnico è proprio nella potestà legislativa, da detto articolo attribuita ai consigli regionali in ben 17 materie ».

Suona infatti detto articolo: « La regione emana per le seguenti materie norme legislative nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, sempreché le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre regioni ».

E da tale testo non può non ricavarsi come sia quanto meno molto dubbio che la lettera della Costituzione possa essere interpretata nel senso di autorizzare lo Stato a limitare la potestà legislativa primaria delle regioni mediante la emanazione di apposite leggi: le cosiddette leggi-quadro o leggi-cornice.

Poiché in verità, ove si raffronti il testo dell'articolo 117 con quello dell'articolo 119 riguardante l'autonomia finanziaria e con quello dell'articolo 128 che si riferisce alle province e ai comuni, non si può che trarre una conseguenza: e cioè quella che i limiti segnati dalla Costituzione all'attività legislativa della regione con l'articolo 117 sono quelli impliciti nella legislazione dello Stato e nei suoi principi fondamentali. Quando la Costituzione vuol fare riferimento a leggi emanate *ad hoc*, essa si esprime non con la formulazione « nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato », così come fa nell'articolo 117, ma si esprime invece come nell'articolo 119, che suona « le regioni hanno autonomia finanziaria nelle forme e nei limiti stabiliti da leggi della Repubblica ». Si noti bene: « da leggi » e non « dalle leggi » della Repubblica, quindi da leggi emanate *ad hoc*, che « la coordinano — come prosegue l'articolo — con la finanza dello Stato, delle province e dei comuni ». Ancor più chiaramente, lo articolo 128, che si riferisce alle province ed ai comuni, dice che le une e gli altri « sono enti autonomi nell'ambito dei principi fissati da leggi generali della Repubblica, che ne determinano le funzioni », e non genericamente: dalle leggi della Repubblica.

Ragion per cui gli articoli 119 e 128 della Costituzione, che prevedono l'emanazione di leggi particolari, limitatrici dell'autonomia finanziaria delle regioni e delimitatrici dell'autonomia delle province e dei comuni (leggi emanate *ad hoc*), lasciano intendere chiaramente questa volontà limitatrice della Costituzione, mentre così non è dell'articolo 117 concernente la potestà legislativa primaria delle

regioni, il che è reso evidente anche dai seguenti dati di fatto. Innanzitutto, il testo di detto articolo suona, come si è già detto: « nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato »; inoltre lo stesso articolo soggiunge: « sempre che le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre regioni ». Infatti è di tutta evidenza che questa ulteriore specificazione sarebbe stata del tutto superflua se l'attività legislativa delle regioni fosse stata condizionata da leggi statali emanate *ad hoc*, giacché, se così fosse stato, non si sarebbe mai potuto ipotizzare che queste leggi particolari potessero — in contrasto con la loro stessa ragion d'essere — consentire alle regioni di legiferare in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre regioni.

E alle stesse conclusioni possiamo giungere se rifacciamo l'*iter* attraverso il quale si è giunti alla presente formulazione dell'articolo 117 all'Assemblea costituente. Infatti, nel testo iniziale del comitato di coordinamento, all'articolo 109 (concretizzatosi successivamente nella formulazione dell'attuale articolo 117) era detto testualmente: « nei limiti delle direttive e dei principi generali stabiliti con leggi dello Stato ». Se questa dizione fosse stata trasfusa nel testo definitivo, voi potreste sostenere oggi che lo Stato e il Parlamento nazionale abbiano riservato al loro arbitrio l'attività legislativa dei parlamenti regionali. Questo era anche il senso dell'emendamento presentato alla Costituente dall'onorevole Colitto, che diceva: « la regione ha potestà di emanare norme legislative in armonia e nei limiti delle direttive e dei principi generali stabiliti dalle leggi della Repubblica su materie particolarmente indicate dalle leggi stesse ». L'onorevole Colitto ritirò il suo emendamento, di cui si prospettava sicuro l'insuccesso, di fronte all'emendamento dell'onorevole Targetti, che poneva ancora l'accento, ma in forma più attenuata, sulla possibilità del Parlamento nazionale di fornire la falsariga alle regioni per quanto riferentesi all'uso della loro potestà legislativa.

Ma anche l'emendamento dell'onorevole Targetti cadde, come finì nel nulla il tentativo dell'onorevole Bozzi di far riferimento a « singole leggi ». E che si possa legiferare riferendosi ai principi impliciti nella legislazione dello Stato, risulta anche nella risposta che il relatore, onorevole Ambrosini, diede all'onorevole Lami Starnuti. Disse l'onorevole Ambrosini: « Un'altra osservazione faceva l'onorevole Lami Starnuti: se per avventura vi fossero delle materie per le quali non

esistesse una legge dello Stato, sarebbe possibile alla regione emanare norme proprie? Teoricamente, anzi astrattamente, la domanda si potrebbe porre, perché, richiedendo una norma subordinata il presupposto di una norma principale, sarebbe imbarazzante e incerta la posizione delle regioni nell'ipotesi configurata dall'onorevole Lami Starnuti. Ma nel concreto il caso ipotizzato non esiste, come osservò l'onorevole Ruini in una sua interruzione. In concreto, tenendo presenti le materie elencate nell'articolo concordato o negli stessi tre articoli del testo approvato dai « 75 » (articoli 109, 110 e 111), sicuramente possiamo dire che esse sono già impegnate, e completamente, dalla legislazione dello Stato ». Quindi il relatore rispondeva in sostanza all'onorevole Lami Starnuti: è inutile che tu faccia questa riserva, i principi generali vi sono per tutte le materie; la legislazione dello Stato — anche senza leggi *ad hoc* — contiene implicitamente i principi, secondo cui le regioni possono legiferare.

Questa è la situazione, onorevoli colleghi, se noi vogliamo riandare — ed è superfluo — all'origine di questo articolo 117 che riconosce autonomia legislativa alla regione.

Ed allora, in questa incertezza di limiti, ebbi già a domandarmi il 10 giugno 1964 in quest'aula: quali e quanti saranno i possibili conflitti nell'ambito di queste fonti legislative regionali e tra esse e la fonte di legge statale? Nemmeno nel caso di omogeneità ideologica e partitica tra le maggioranze delle regioni e la maggioranza del Governo di Roma si potranno evitare questi conflitti. E ripeto quanto allora ebbi a dire: che si tratta non tanto di limiti, vaghi ed elastici, posti all'attività della regione a garanzia della potestà legislativa del Parlamento, ma anche di limiti posti perché il Parlamento non invada il campo della potestà legislativa delle regioni.

L'onorevole Ambrosini, attuale presidente della Corte costituzionale e presidente e relatore del comitato dei « 10 » per le autonomie all'Assemblea costituente, come ebbi già a ricordare in altra occasione in quest'aula, affermò testualmente: « La Costituzione per le materie elencate nell'articolo pone determinati limiti alla potestà legislativa della regione, ma ne pone uno anche allo Stato, il quale, per le materie stesse dovrà limitare la sua legiferazione alla approvazione di principi fondamentali. Oltrepassato questo limite, lo Stato invaderebbe la sfera riservata alla potestà legislativa delle regioni ».

Guardate quante possibilità di conflitto: lo Stato che può invadere la sfera di competen-

za riservata alle regioni e le regioni che possono invadere la sfera di competenza riservata allo Stato.

E un regionalista non sospetto, quale Luigi Sturzo, nel riportare, nella sua opera, *La regione nella nazione*, il predetto assunto dell'onorevole Ambrosini, così commentava: « L'affermazione di Ambrosini è logica e giuridica, ma bisogna portarla avanti nelle sue conseguenze... », poi soggiungendo che, ad esempio, le regioni avrebbero potuto ribellarsi all'applicazione nei loro territori della legge Segni sui patti agrari, dato che l'agricoltura — sono testuali parole di Sturzo — « è inclusa nelle materie di competenza regionale previste dall'articolo 117 ».

E da tale situazione di incertezza dei limiti segnati alla potestà legislativa delle regioni nacquero sin dalla prima legislatura repubblicana i primi propositi di delimitare detta potestà mediante le cosiddette leggi-quadro o leggi-cornice, previste dagli articoli 9 e 10 del disegno di legge allora approntato.

Ed ora rivolgo una domanda ai gruppi totalmente assenti. Voglio che questo resti scritto ben chiaro nel resoconto stenografico di questa seduta, perché gli italiani sappiano...

INGRAO. Passerà alla storia.

COCCO ORTU. ... come i rappresentanti della nazione seguono la discussione di questi gravi problemi, sui quali ad un certo punto dovranno votare.

PRESIDENTE. Onorevole Cocco Ortù, il gruppo liberale, per verità, è rappresentato largamente, e così pure quello comunista.

COCCO ORTU. Signor Presidente, intendo riferirmi ai gruppi della maggioranza, i quali marciano a testa bassa, come se le opposizioni non esistessero.

Ora, a che punto si è con questi limiti indispensabili, se non si vuole il caos nella legislazione del nostro paese? Altro che leggi-cornice o leggi-quadro per l'attività legislativa delle regioni nelle 17 materie di loro competenza!

Penso che nessuno dei democratici di questo Parlamento abbia sottovalutato o dimenticato la presa di posizione del partito comunista italiano nei confronti del disegno di legge recante « modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali », ed in particolare nei confronti del tentativo attuato con detto disegno di legge di imbrigliare le regio-

ni innanzi tutto coll'imporre ad esse quali debbano essere i loro statuti.

Inequivocabili sono infatti le considerazioni svolte al riguardo dall'onorevole Accreman, il quale scriveva nella sua relazione di minoranza: « È noto che la Costituzione (articolo 123) pretende per lo statuto regionale unicamente la sua conformità alla Costituzione e alle leggi della Repubblica; il sindacato del Parlamento sugli statuti regionali è dunque — per espressa volontà della Costituzione — limitato a due giudizi: 1° se lo statuto sia conforme alla Costituzione (costituzionale); 2° se lo statuto sia conforme alle leggi (legale). Ogni altro controllo è rifiutato dalla Costituzione ».

Ed il relatore comunista soggiungeva: « L'avere invece introdotto — e il mantenere anche nella presente proposta (articolo 8) — il potere, da parte del Parlamento, di sindacare anche se gli statuti regionali siano ligi ai principi generali dell'ordinamento dello Stato, all'interesse nazionale e all'interesse di altre regioni, significa obiettivamente sottoporre lo statuto regionale ad una fitta maglia che ne comprime ogni volontà autonomistica ».

E non è, questa, una preannunziata ribellione a qualunque controllo del Parlamento sull'attività legislativa delle regioni, se si rifiuta persino un generale controllo della rispondenza dei loro statuti ai principi generali della Costituzione, all'ordinamento giuridico, all'interesse nazionale e a quello delle altre regioni? Ma ho detto che avrei discusso di questo delicatissimo aspetto della riforma autonomistica dello Stato prescindendo dalla particolare presente condizione del nostro paese, dovuta alla pericolosa, massiccia presenza di un partito comunista che, come si è visto, rifiuta *a priori* ogni controllo del Parlamento sulle regioni, rivolto a far sì che esse non legiferino in contrasto con i principi generali dell'ordinamento giuridico statale, contro gli interessi nazionali e delle altre regioni; e voglio tener fede all'impegno. Manterrò questo impegno domandando agli altri gruppi democratici in qual modo, comunque, si intenda strutturare queste regioni, delimitarne i compiti e la potestà legislativa, perché non si crei un permanente conflitto tra esse reciprocamente e tra esse e lo Stato, anche quando siano politicamente, ideologicamente e partiticamente omogenee tra loro le maggioranze consiliari e, queste, con la maggioranza governativa di Roma. Lo manterrò domandando agli stessi gruppi se essi ritengano che, per il solo fatto dell'essere le maggioranze dei consigli regionali politicamente e partiticamente omo-

genee nei confronti della maggioranza governativa di Roma, non possano mai sorgere conflitti tra regioni e Governo di Roma, tra regioni e Stato, e se, verificandosi tali conflitti, vi sarà un mezzo sicuro e civile per superarli e risolverli, diverso dalla capitolazione dello Stato o dal ricorso alla forza.

Valga per tutti l'esempio dell'abolizione della nominatività dei titoli, sia nella regione sarda, sia nella regione siciliana. Prima la regione siciliana e poi quella sarda abolirono, con leggi regionali, per i titoli industriali la nominatività, compiendo un atto in netto contrasto con quella che era stata una lunga e quasi secolare battaglia dei partiti socialisti, tesa a far sì che i portatori della ricchezza mobiliare investita in azioni fossero identificati e non potessero sfuggire all'imposizione fiscale.

Lo Stato italiano non è riuscito ad impedire al parlamento regionale siciliano, né al parlamento regionale di Cagliari, nei quali esistevano maggioranze politicamente omogenee con quella del Parlamento nazionale, di approvare e fare applicare queste leggi. Così tutti i portatori di azioni industriali siciliane o sarde non hanno pagato imposte e tutti coloro che nel continente avevano soldi da nascondere al fisco li hanno investiti in tali titoli.

Lo Stato è rimasto impotente. Poteva ricorrere alla forza, ma non lo ha fatto. E non mi si dica che la regione sarda e la regione siciliana sono a statuto speciale, perché nei poteri che ad esse derivano dai loro statuti non è incluso quello di legiferare in materia di titoli azionari e di esonero da tributi di qualunque natura. Eppure l'hanno fatto.

DI PRIMIO, *Relatore*. Spettava al commissario del Governo promuovere azione di incostituzionalità di quelle leggi.

CAPUA. E perché non l'ha fatto?

MACALUSO. Nello statuto siciliano è previsto che la regione possa riscuotere tributi.

COCCO ORTU. Ma non che possa modificare una legge dello Stato ed in particolare una legge di tale natura. Pertanto la regione sarda e la regione siciliana si sono poste contro la Costituzione, per due motivi: per avere emanato una legge in contrasto con la legislazione nazionale e per avere dato vita ad una attività concorrenziale ed illecita verso altre regioni, cosa che la Costituzione ha voluto evitare. Infatti, quelle leggi regionali hanno fatto sì che i capitali dalle altre regioni si trasferissero in Sicilia, oppure in Sardegna,

per le quali è stato un vantaggio; ma resta il fatto che due regioni autonome, non a maggioranza comunista o socialista, bensì conformi a quella di Roma, hanno fatto quello che hanno voluto, nonostante l'opposta volontà del Parlamento di Roma.

Allora, signori della maggioranza governativa (che non siete presenti ma forse leggerete questo discorso), noi veramente vogliamo far correre al paese l'avventura della creazione di altri 15 parlamentini regionali che possono dar luogo a simili permanenti conflitti?

Ho già ricordato poc'anzi che sulla soglia del ricorso alla forza siamo arrivati ad Aosta quando è andata in minoranza quella giunta, non ricordo bene se di centro-sinistra, la quale si rifiutava di lasciare il potere, e si dovette correre da Roma a persuaderli, altrimenti sarebbe stata costretta ad intervenire la forza pubblica per sgomberare l'aula del Consiglio regionale. Vogliamo prospettare un avvenire di questo genere in tutta Italia?

Si dica pure che la nostra è una preconcezzata volontà ostruzionistica! Noi condurremo la nostra battaglia pienamente convinti di servire così veramente i fondamentali interessi della democrazia italiana, come diceva un tempo l'onorevole Scelba e come diceva un tempo una parte dei socialisti italiani, perché non vogliamo che il nostro paese sia mandato in tal modo allo sbaraglio.

TEMPIA VALENTA. Ma in Valle d'Aosta la regione ha violato la legge dopo che il Governo per primo l'aveva violata!

COCCO ORTU. E se l'esempio che ho fatto per quanto attiene alle leggi sui titoli industriali della Sicilia e della Sardegna potrà valere a dimostrare a chi sia dotato di ragione ed abbia un minimo di onestà intellettuale quale grave pericolo possa derivare all'unità dello Stato e alla nostra democrazia da questa frantumazione della fonte della legge, io penso che si possa anche, da ognuno che sia dotato di ragione ed abbia onestà intellettuale, calcolare attentamente quali possano essere gli effetti del caos creato nel paese dalla incertezza del diritto, quando altre quindici regioni eserciteranno attività legislativa.

Voglio portare un altro esempio: testé il parlamento regionale di Cagliari ha votato una legge per l'applicazione di un suo equo canone in agricoltura. Un giorno, dunque, il consiglio regionale sardo a maggioranza democristiana e socialista fa una legge: tutti i fitti agrari in Sardegna sono ridotti del 30 per cento. La maggioranza consiliare si fa forte della pretesa competenza regionale in mate-

ria agricola. Ma qui si entra nel codice civile, nel regime contrattuale! Che cosa si risponde a tale obiezione? « Vedremo se il Governo si opporrà; noi intanto, approviamo la legge ». Io non so se il Governo quella legge la impugnerà o non la impugnerà e se la Corte costituzionale la dichiarerà incostituzionale o no (perché può darsi che la Corte non si acquieti a questa esorbitanza del parlamento regionale sardo, che giunge a intaccare i principi fondamentali del nostro codice civile). Ma il giorno in cui tra un anno o tra due, la Corte dichiarerà incostituzionale questa legge, quale turbamento sarà stato creato in questa terra indubbiamente povera, con tanta gente che contava su una certa misura dei fitti e se li vede decurtati ora del 30 per cento, con tanta gente che dovrà continuare a pagare le imposte come se questa riduzione di reddito non vi fosse stata? Può accettarsi che il nostro paese si avvii verso un caos come questo, verso una incertezza del diritto come questa? Lo domando — semmai leggeranno questo intervento — agli esponenti della maggioranza, non a quelli che vogliono distruggere la nostra democrazia, all'estrema destra o all'estrema sinistra di questo Parlamento. Lo chiedo a quelli che vogliono salvarla, come lo vogliamo noi. Ecco perché la nostra non è una sterile battaglia ostruzionistica, ma è un appello alla responsabilità dei partiti maggiori della democrazia italiana che governano il nostro paese.

Debbo domandarmi — e lo vorrei domandare al relatore onorevole Di Primio — per quale motivo...

CAPUA. Egli tace.

COCCO ORTU. ...questo disegno di legge — che capovolge l'iter di attuazione delle regioni che egli ha così strenuamente difeso con le argomentazioni che ho qui citato — giunge all'articolo 22 all'assurdo di voler fare ipotizzare da un Parlamento morituro un Parlamento che deve ancor nascere, disponendo che le elezioni regionali debbano tenersi entro il 1969 e che prima di esse debba essere approvata la legge finanziaria per le regioni. Perché esso non prevede piuttosto che prima delle elezioni regionali venga approvata la legge di adeguamento di quella del 1953 sul funzionamento degli organi regionali? Assistiamo addirittura a un capovolgimento totale nelle fila socialiste e democristiane: non soltanto si alterano i rapporti di priorità fra leggi occorrenti per l'attuazione dell'ordinamento regionale, ma si trascurano leggi che pure era-

no state previste in via preliminare per regolare i compiti delle regioni stesse. E si dice: basta fornire la legge finanziaria.

BORSARI. E già molto anche quello.

COCCO ORTU. E allora, a proposito delle finanze, il discorso si sposta ancora. Perché non penso che sia accettabile da un Parlamento responsabile il fatto di discutere un argomento così delicato senza previamente conoscere il costo di impianto e di esercizio delle regioni da istituire, costo che può essere variabile in relazione alle funzioni ed ai compiti che a queste regioni vengono devoluti.

Noi liberali, in base ai calcoli fatti da Luigi Einaudi (il quale non era mosso da preconcetti antiautonomistici, perché fu uno dei pochi liberali che alla Costituente si pronunciarono a favore), potremmo già dire che il paese non è in condizioni di sopportare l'onere conseguente all'ordinamento regionale. Non si vorranno infatti dimenticare il disavanzo dello Stato, i debiti per quasi 6.000 miliardi dei comuni, i debiti per 603 miliardi (nel 1966) dell'INPS, dell'INAM e dell'INAIL, il disavanzo delle ferrovie dello Stato (che viene coperto mediante l'emissione di obbligazioni), il disavanzo dell'azienda tabacchi italiana (per la prima volta nella storia d'Italia), il debito di 150 miliardi dell'ENEL verso lo Stato per le imposte non pagate, gli 800 miliardi di cambiali che dovranno essere pagate perché furono scontate dalla Banca d'Italia al signor Bonomi quando si diceva che l'onorevole Pajetta non affermava il vero parlando di mille miliardi (la differenza era di 200 miliardi). E c'è da aggiungere che gli ospedali, sommersi dai debiti, minacciano di chiudere. Negli ospedali della Sardegna si muore nei corridoi in una spaventosa promiscuità.

Voi imperterriti dite: facciamo le regioni e la relativa legge finanziaria, senza neppure renderne noto il costo. Ma noi liberali vi diciamo che, quale che sia questo costo, il paese non può affrontare questa folle avventura, non può sopportare, moltiplicate per quindici volte, le dilapidazioni che ho visto a Cagliari e in Sicilia. Il paese non può sopportare questo peso. E perché allora volete fare le regioni? Per realizzare quale progresso? Perché avanzi la democrazia dell'onorevole Accreman? Quella che ancora oggi, nell'età non più staliniana, manda Daniel in galera perché scrive quello che al regime non piace? Noi questa democrazia non la vogliamo fare avanzare, tanto più al prezzo di una dilapidazione enorme e di un costo imprevedibile. Siete pa-

droni di non rispondere e di perseverare nell'atteggiamento assenteista che avete assunto in questo dibattito. Noi queste cose ve le diciamo, e rimarranno scritte per chi vorrà leggerle. Ho già detto che noi potremmo atternerci al costo che fu accertato da Luigi Einaudi. Ricordo infatti alla maggioranza che la famosa commissione Tupini fu molto discussa da più parti nei suoi risultati, tant'è vero che il Presidente del Consiglio, nel chiedere la fiducia per il suo secondo Ministero, annunciò la costituzione del famoso comitato che si chiamò, dal nome del suo presidente, comitato Carbone. Dunque anche il Presidente del Consiglio e tutti i partiti facenti parte del Governo convenivano sulla irrinunciabilità di un accertamento veramente esauriente e veritiero. Questo comitato fu istituito nell'ottobre del 1964 e ha depositato i risultati della sua indagine nel febbraio del 1966. Il Parlamento italiano non è stato però ancor posto a conoscenza di tali risultati. Questo, onorevole rappresentante del Governo (lo riferisca, se vorrà, ai suoi colleghi), fa il *bis* con il « pacchetto » che, incredibilmente, nasconde al Parlamento le condizioni con cui si sta trattando la progressiva liquidazione dell'italianità dall'Alto Adige: quell'Alto Adige che, di fatto, non è già più italiano, se è stato possibile ad un vescovo, senza che vi fosse una protesta ufficiale del Governo, di entrare pubblicamente, violando il regolamento carcerario del paese, in un carcere della Repubblica italiana per portare il suo conforto ad un prete colpito da mandato di cattura per essere stato il complice di assassini di soldati italiani. Che Governo dunque è questo? Certo, le tribune sono vuote e le mie parole morranno in quest'aula; ma ve lo dico in faccia: che Governo è questo? Una fidanzata deve tribolare per entrare in carcere ed avere un colloquio con un recluso; invece ecco che un vescovo può bellamente entrare a dare il suo conforto alla « pecorella smarrita » che ha avuto uno smarrimento come quello di essere complice di assassini. Il « pacchetto » per l'Alto Adige è un mistero; e le conclusioni del comitato Carbone sono un altro mistero. Se il comitato Carbone ha potuto dimostrare che noi eravamo raccontatori di storielle e di fandonie quando denunciavamo l'alto costo delle regioni, perché non ci portate le sue conclusioni? Perché non ce le comunicate, signori del Governo? Evidentemente abbiamo ragione di continuare, quale che ne sia l'esito, questa nostra battaglia.

Vi è infine un altro aspetto molto grave, che già segnalai altra volta in quest'aula:

per la prima volta, attuando le regioni, si giungerà in Italia ad una pericolosissima contabilità dei tributi pagati da ciascuna regione allo Stato e delle spese fatte correlativamente dallo Stato in quella regione. Ogni regione potrà fare, nell'aula del suo parlamentino, un conto — che sinora hanno potuto fare soltanto pochi tecnici — riguardante le finanze dello Stato.

Che cosa succederà quando nel parlamentino di Milano, fatti i conti, si constaterà che la Lombardia paga allo Stato ogni anno — come è avvenuto nel 1965 — 749 miliardi in più rispetto a quanto lo Stato spende in quella regione? che cosa avverrà quando a Torino si farà parimenti il conto e si constaterà che lo Stato percepisce, per imposte e tasse, 244 miliardi in più rispetto a quanto vi spende? Anche la Liguria farà questo conto e constaterà che paga 231 miliardi in più rispetto a quanto lo Stato vi spende. Per altre regioni, la differenza diminuisce un poco, ma tuttavia sussiste. L'Emilia versa allo Stato 67 miliardi in più rispetto a quanti non ne riceva; il Veneto, 40 miliardi; la Toscana 29 miliardi; le Marche 24 miliardi.

C'è invece all'altro estremo l'Italia povera e disperata, cioè l'Italia dove lo Stato deve spendere — per i servizi e le infrastrutture che sono molto scarsi, per le scuole che sono così scadenti — molto più di quanto da esse non riscuota. Cercando di adempiere ad una funzione di giustizia sociale tra le regioni, lo Stato ha funzionato sinora, sia pure male, come pompa aspirante e distributrice, « aspirando » ricchezza dove, per fattori vari, questa ricchezza si è concentrata, e distribuendola in parte alla Basilicata, in parte alla Calabria, in parte ai sardi e in parte ai siciliani, e così via.

Ma il giorno in cui ci saranno i parlamentini regionali e si farà questo conto e si creerà la solidarietà delle regioni ricche e opulente contro le regioni depresse e misere, non ci sarà in quel giorno alcun governante in Roma — non dico democristiano, non dico socialista, non dico comunista, non dico liberale — che avrà il coraggio di perdere voti, appoggi finanziari, l'aiuto dei grandi giornali, di mettersi contro i coalizzati interessi dei padroni e dei sindacati del nord. Questa sarà la tragedia del nostro Stato. E noi, ad un secolo dall'unità, avremo l'Italia divisa in Italia povera e Italia ricca, in regioni con bilanci opulenti e regioni con bilanci non opulenti. (*Interruzione del deputato Borsari*).

Quando questo si sarà verificato, sarà difficile per qualunque partito governare il pae-

se. E quello che è successo poco tempo fa e che ho ricordato — cioè Torino in rivolta perché dice: « Noi paghiamo tanto all'Italia, e l'Italia non deve farci lo scherzo di mettere una fabbrica di automobili nel sud per dar da mangiare ai terroni » — questo non si dirà più solo nelle piazze, ma si dirà dalle tribune dei consigli regionali: e allora sarà la fine dell'unità d'Italia!

Del resto (e rispondo a coloro che insinuano essere questi argomenti da reazionario) queste cose furono dette da Pietro Nenni, il quale alla Costituente, a proposito delle regioni, disse: « Non è serio dire alle popolazioni del Mezzogiorno che attraverso un sistema regionalistico esse potranno meglio salvaguardare i loro interessi economici di quanto non abbiano fatto nel passato con lo Stato unitario. Le regioni meridionali hanno il diritto di contare sull'aiuto di quelle settentrionali: ciò che è possibile soltanto sulla base di una legislazione unitaria ».

Ma quel che l'onorevole Pietro Nenni diceva lo capiscono anche i ragazzi, anche i più sprovveduti studenti della quarta elementare! Poi le cose son cambiate: anche il socialismo ha alzato le vele verso il regionalismo e questi discorsi sono stati dimenticati; ma essi restano nella loro obiettiva validità perché sono rispondenti ad un dato permanente ed insuperabile quale è quello della ragione umana. Questo è un'altro motivo per il quale noi ci battiamo così tenacemente e con tanto impegno contro questa realizzazione.

Rimane il grosso problema dell'efficienza delle regioni, del dilatarsi della corruzione e del sottogoverno. Vorrei veramente affermare che, per quanto riguarda la Sardegna, la grande maggioranza della sua popolazione è laboriosa, proba, onesta, fatta eccezione per una percentuale (non alta per la verità) dedicata alla criminalità, una percentuale, per altro, non superiore a quella media nazionale e che si manifesta in forme particolari data la natura e l'economia dei luoghi, per cui a Milano si rapina le gioiellerie e le banche, mentre in Sardegna, purtroppo (è uniliante!), si va a rubare bestiame e a sequestrare uomini. Vi sono in Sardegna zone di una povertà estrema (la zona delle miniere, quella del Gerrei ed altre), dove c'è una fame che forse in qualche caso farebbe vergogna all'India di Indira Gandhi, ma dove non si uccide, non si sequestra, e la gente tira faticosamente la carretta! Una terra proba. Bisogna vedere che cosa è successo dopo l'avvento della regione, dopo che per quattro

consultazioni elettorali i titolari degli assessorati regionali, a qualunque partito appartenessero, sono andati a comprare i voti a suon di favori e di milioni. Che cosa è successo in questa terra, corrompendone politicamente l'anima? E quando sono arrivati i moralizzatori socialisti, che cosa è cambiato? Che, appena è sorto il primo ente, l'IRFIS (il SOFIS sardo), è stato nominato presidente un consigliere regionale democristiano caduto alle elezioni, una degna persona, dicono; e il partito socialista si è gettato sulla vicepresidenza. Hanno così designato a quella carica un dottore in legge, di cui non faccio il nome (lo ho già fatto in passato, pregando, potendolo, di smentirmi), bocciato due o tre volte all'esame di procuratore e forse persino incapace di infilare una carta bollata in una macchina da scrivere: vicepresidente dell'IRFIS, l'istituto finanziario che dovrebbe far rinascere la Sardegna, soltanto perché ha la tessera socialista.

Questa è la Sardegna che noi abbiamo davanti, distributrice di corruzione e di miliardi attraverso assessorati che nessuno controlla. Corruzione pubblica! Qual è l'italiano che sa che, alla vigilia di una consultazione elettorale, la maggioranza di un consiglio regionale ha approvato una legge che dice: la regione pagherà a tutti gli agricoltori i loro debiti al cento per cento fino ad un ammontare di 500 mila lire, al cinquanta per cento fino a 5 milioni e al trenta per cento oltre i 5 milioni? Così si costringe i contribuenti a pagare gli agricoltori che la regione sarda ha rovinato, spingendoli ad una meccanizzazione folle. Una legge del genere è servita a tante cose, è servita ai grossi papaveri per farsi i pastifici, non per pagare i debiti agricoli (le sanno tutti queste cose), per costruirsi i palazzi con piscina o no; tanti poveri sono rimasti senza niente, ma 15 miliardi sono stati usati per corrompere una agricoltura disperata e una parte di questi miliardi è servita a pagare i debiti che gli agricoltori avevano verso i consorzi agrari; tant'è che questa legge, chiamata legge Costa, fu proposta dall'assessore alle finanze Costa, che era il presidente dei consorzi agrari.

Un solo giornale italiano ha scritto questo, gli altri hanno taciuto. Ma chi è in Italia che sa che alla regione sarda alla vigilia di una consultazione elettorale si pagano pubblicamente con una legge i debiti? Io sono contento che tanti disgraziati abbiano potuto pagare i loro debiti, ma quanti altri disgraziati ci sono nel resto d'Italia, per i quali non c'è una regione che paga i debiti?

Questa è la verità, oro colato! Come è possibile accettare l'esistenza di una regione dove la giunta paga 300 milioni e passa per spese elettorali a favore dei partiti di Governo? Quando, di fronte ad una proposta di inchiesta consiliare, il Presidente del consiglio onorevole Moro la blocca dicendo che non è compito del consiglio regionale fare inchieste del genere, e poi la Corte costituzionale afferma che, come un qualsiasi consiglio comunale può fare inchieste, anche quello regionale può farle? Un'inchiesta dove tutto è stato provato e tutto è stato insabbiato, anche se io ho scritto sui giornali che l'autorità giudiziaria avrebbe dovuto intervenire.

DI PRIMIO, *Relatore*. Scriva una lettera anonima al procuratore della Repubblica.

COCCU ORTU. No, onorevole Di Primio, ella mi dà in questo momento un consiglio assolutamente incompatibile con il mio modo di agire. Altro che lettera anonima: queste cose le ho scritte sui giornali. Che cosa aspetta l'autorità giudiziaria a richiamare gli atti del consiglio regionale? Ma nel clima del regime nessuno compie un simile gesto!

Vogliamo moltiplicare questi fenomeni di malcostume per 15? E quando poi certi nodi vengono al pettine, si farà forse come si è fatto in Sardegna dopo venti anni di malgoverno, come ha fatto la giunta regionale democristiana e socialista che ad un certo punto mobilita tutta l'isola contro Roma, gridando contro Roma sfruttatrice mentre in realtà non ha saputo spendere i soldi messi a disposizione dal Governo centrale — i 140 miliardi, ad esempio, del fondo di solidarietà nazionale — non ha saputo realizzare progetti approvati dalla Cassa del mezzogiorno? Dove è finito tutto questo denaro? A pagare stipendi da mezzo milione al mese a taluni impiegati. Quel famoso sindaco sardista, di cui la televisione ha fatto vedere a tutti gli italiani la sua « marcia della fame » in nome del paese di Ollolai — tutti ce ne ricordiamo —, dove è andato a finire? Che fine ha fatto quel sindaco protestatario? Sta al centro di programmazione regionale a grattarsi la pancia con uno stipendio di mezzo milione al mese. Altro che il problema di Ollolai!

Ma se questo deve avvenire nelle regioni, noi ci ribelliamo a tutto questo. Non sono tollerabili manovre come quelle che si sono svolte al teatro *Alfieri* di Cagliari, dove tutti si sono messi d'accordo per fare la politica contro Roma. Chi ha fatto questo? La giunta

regionale, composta da democristiani e socialisti, iniziando la sarabanda contro Roma sfruttatrice, Roma che tradisce la Sardegna. Questo succede!

Ma ad un certo punto nemmeno questo basta più: sciopero generale in Sardegna, fischi di sirene e la Sardegna incrocia le braccia, sotto l'alta ispirazione e protezione del presidente della regione, in dignitosa protesta contro Roma sfruttatrice. Si è poi verificato quasi un incidente diplomatico, allorché il presidente della regione ha chiesto di poter parlare dai microfoni di radio Sardegna al popolo sardo; la RAI ha rifiutato il permesso e si è pertanto creata una situazione di notevole disagio. E' forse questa l'Italia che volete? Ognuno opera naturalmente secondo le proprie convinzioni politiche, ma noi non possiamo che essere contrari a simili degenerazioni; noi non vogliamo che l'Italia precipiti nel caos e non vogliamo pertanto le regioni in questo modo. Vogliamo un decentramento amministrativo sano ed efficace, quale potrebbe essere quello creato con la delega di poteri amministrativi ad organi locali; non possiamo volere l'attuazione di altri quindici piccoli parlamenti, identici al Parlamento nazionale anche nell'organizzazione interna. Provate a chiedere ai sardi quello che hanno pensato allorché hanno visto che il governo regionale della Sardegna, una regione ove ancora si muore di fame, ha acquistato per gli undici assessori ben tredici automobili Lancia Flavia, munite di condizionatori d'aria e di *buffet*, automobili, cioè, del costo di circa tre milioni ciascuna. E tanta parte del popolo sardo è ancora in condizioni tali da dover andare a dorso di somaro; molti, del resto, non possono permettersi neanche questo lusso. Questi fatti dimostrano le colpe gravissime del Governo e della classe dirigente, a causa delle quali la delinquenza si è scatenata in questa regione, non solo per il fatto che è stato indebolito l'apparato di difesa, ma anche a causa della miseria, della fame e dell'arretratezza della Sardegna. Tutto ciò accade in una Sardegna in cui il governo regionale compra le auto di lusso per gli assessori, salvo poi indire scioperi contro il Governo di Roma. Queste cose, onorevoli colleghi, le fa una giunta composta di democristiani e socialisti; e a buon diritto i sardi potrebbero fare una rivoluzione, una rivoluzione vera, e non solo per chiedere l'uso dei microfoni di radio Sardegna in previsione delle prossime elezioni! La colpa di tutto ciò, onorevoli colleghi, va senz'altro attribuita al Governo di Roma.

È questo il vero senso della nostra battaglia; noi non vogliamo frantumare la fonte della legge dello Stato, di cui è unico depositario il Parlamento. Esso deve rimanere l'unico rappresentante della sovranità nazionale. Noi non vogliamo che ci siano regioni reazionarie e regioni progressive, non vogliamo che si creino conflitti tra le varie regioni; e non vogliamo che gli italiani debbano impazzire per tenere dietro a 20 gazzette ufficiali. Oggi esistono già, oltre a quella di Roma, cinque gazzette ufficiali: quella di Trento, quella della Valle d'Aosta, quella della Sardegna, quella della Sicilia e quella della Venezia Giulia. Queste cose, onorevoli colleghi, le sanno tutti. E alle gazzette ufficiali è pur necessario far ricorso, ogni volta che si voglia conoscere il vigente diritto su una determinata questione. Chi vuole sfasciare l'Italia, lo faccia. Ma non parli di un nostro ostruzionismo deliberato, quando la nostra battaglia è ispirata dalla preoccupazione di garantire al paese un destino migliore di quello che forse gli si sta preparando.

Non vogliamo l'autonomia delle regioni ricche contro l'autonomia delle regioni povere. Non vogliamo il dilagare capillare della corruzione, non vogliamo la dilapidazione del denaro pubblico. Sapete, onorevoli colleghi, che la regione sarda mette ora all'asta tutti quegli alberghi nei quali ha profuso miliardi che potevano servire per investimenti più utili? E tutto il personale è stato licenziato. Noi dicevamo da vent'anni che quella era una follia. Ma chi si preoccupa di quanto noi denunciavamo? Nessuno. E poi, forse, c'è un preciso interesse a che l'asta rimanga occulta: perché gli alberghi dovranno arrivare a chi « deve » prenderseli.

Lo sapete quanti miliardi sono stati spesi per ospedali costruiti per contentare questo o quel consigliere regionale, questo o quell'assessore, questo o quel vescovo, invece di creare un'organica rete ospedaliera modernamente attrezzata, che permettesse di raggiungere in un'ora o in tre quarti d'ora l'ospedale da qualunque parte della Sardegna? Si sono invece, come dicevo, seminati piccoli ospedali per accontentare questo o quello, ospedaletti nei quali non vuole andare alcun medico o clinico di valore, che nessuno vuol prendere in gestione e che vengono gestiti dai Fatebenefratelli o dalle suore vincenziane.

Tutto questo, onorevole sottosegretario Amadei, deve rimanere ignorato? Questo Governo e la sua maggioranza dicano quello che vogliono: che siamo dei reazionari, che siamo uomini del passato. Un certo attaccamen-

to sentimentale, è vero, lo abbiamo a questo passato: perché l'Italia l'abbiamo fatta noi, quando i democristiani non la volevano e quando i socialisti purtroppo (dico purtroppo, perché il socialismo è stato una grande molla di avanzamento umano) erano ancora di là da venire.

Tutta questa è storia di ieri, non vi è dubbio. Domani, a celebrare il 20 settembre, andranno i figli di sangue, o figli ideali, di quelli che il 20 settembre si chiusero nelle case e tennero i portoni chiusi sino all'11 febbraio 1929.

Questa è la triste storia di oggi. Ad essa ha tanto contribuito, purtroppo, anche il socialismo italiano spingendo, con il suo blocco con i comunisti, tanta parte degli italiani, che non lo avrebbero fatto, nelle braccia della democrazia cristiana. Così è sorto, per paura del marxismo, il regime criptoclericale che oggi ci affligge. Può darsi che le cose cambieranno un giorno. Ma non compromettete per sempre — vi scongiuriamo — le sorti d'Italia, frantumando oggi nella legge, nell'economia e nei cuori l'unità degli italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La II Commissione (Interni) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti:

PINTUS: « Modificazioni alla legge 13 marzo 1950, n. 120, circa l'indennità-premio di servizio a favore degli iscritti all'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (INADEL) » (3497);

DE LORENZO ed altri: « Adeguamento della indennità premio di servizio per gli iscritti all'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali » (3864);

FODERARO: « Adeguamento dell'indennità premio di servizio erogata dall'INADEL a favore dei propri assistiti e sua estensione al personale non di ruolo » (4123);

« Nuove norme in materia previdenziale per il personale degli enti locali » (4162),

ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IV Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati BARTOLE e GASCO: « Modifica dell'articolo 48 della legge 24 maggio 1967, n. 396: " Ordinamento della professione di biologo " » (4176), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati ROSSI PAOLO ed altri: « Norme integrative e di attuazione della legge 29 maggio 1967, n. 402, per la tutela del titolo e della professione di agente di cambio » (4225), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che il disegno di legge: « Norme integrative alla legge 28 luglio 1961, n. 831 » (4146), ad essa assegnato in sede referente, le sia deferito in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

ABENANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABENANTE. Desidero sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione sull'« arte bianca » e sulla riduzione del prezzo delle paste alimentari.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 26 settembre 1967, alle 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale (4171);

— *Relatore:* Di Primio.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, per la maggioranza; Bozzi, di minoranza.

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

13. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

14. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

La seduta termina alle 20,5.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

PELLEGRINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'incredibile e sconcertante episodio verificatosi all'ospedale civico di Palermo dove il 20 luglio alle 11 repentinamente decedeva presso il primo reparto di medicina la signora Mariannina Gandolfo in Biondo da Marsala, ivi ricoverata il 15 dello stesso mese senza che le sue condizioni fossero talmente gravi da lasciar presagire una fine così prossima, tanto che i familiari furono fatti ritornare tranquillamente a Marsala; senonché, quando il 24 dello stesso mese di luglio, in giornata cioè di visita dei parenti ai ricoverati, recandosi il marito della povera signora Mariannina Gandolfo, Biondo Domenico, nella camera dove era stata ricoverata la moglie, la trovò vuota, cioè senza la moglie e senza la presenza delle altre donne ivi degenti, gli è stato comunicato che la Gandolfo era morta e sepolta già da quattro giorni, sconvolgendolo di naturale dolore ed incredulità;

appreso che la sua povera morta era stata inumata al cimitero di Rotoli di Palermo alla sezione 399 n. 140 del reparto povertà ha chiesto a tutte le autorità competenti: polizia, magistratura e sanità, la riesumazione della salma per procedere almeno al suo riconoscimento ed al trasporto a Marsala per i funerali ed il seppellimento nel cimitero locale perché i tre piccoli figli, la vecchia madre, il marito, i parenti ne potessero onorare la memoria con la loro umana inestinguibile pietà ed amore accentuati, quasi esasperati, perché privati della disumanità di chi aveva il dovere di avvertirli dell'approssimarsi della fine della loro parente, di trovarsi tutti attorno al suo capezzale per raccoglierne eventualmente le ultime parole, gli ultimi secondi pietosi, l'ultimo respiro e coprirla per l'ultima volta delle loro carezze e delle loro lacrime;

ma per ben 40 giorni le autorità di polizia, della magistratura e della sanità competenti furono inspiegabilmente ed inammissibilmente sorde all'appello accorato, umano e civile, di un uomo che chiedeva, dopo tutto, che gli fosse rispettato un diritto sacro sotto ogni cielo e gli fosse resa subito giustizia lenendo il suo dolore e quello dei suoi tre piccoli orfani... invece si è dovuto attendere oltre un mese per arrivare alla riesumazione della salma presentando ai parenti un irrico-

noscibile scheletro dinanzi al quale hanno gridato: « Non è la nostra congiunta » !

L'interrogante chiede di conoscere:

1) perché, aggravandosi le condizioni della povera Gandolfo, i familiari non furono avvertiti. La cosa induce a pensare che la Gandolfo non veniva curata, seguita, assistita adeguatamente per cui i responsabili di ogni branca del reparto si trovarono inopinatamente dinanzi ad un cadavere di cui vollero subito liberarsi. È l'unico caso o invece è norma in certi ospedali e cliniche questo comportamento dal duplice aspetto di disattenzione per i malati, di negato rispetto della loro persona e dei sentimenti dei loro parenti ?;

2) a chi è stata consegnata la salma della Gandolfo, chi ha redatto il certificato di morte, che cosa è scritto in quel certificato, chi ha provveduto al seppellimento e perché sono state eseguite tutte le operazioni di inumazione del cadavere senza la presenza dei parenti o di persona atta ad indicare in esso i resti della povera signora Gandolfo;

3) perché le autorità competenti, polizia, magistratura, sanità, non raccolsero subito la richiesta dolorante del marito della Gandolfo di procedere alla riesumazione della salma che a cinque, sei giorni dalla morte poteva ancora offrire abbondanti segni di riconoscimento ai parenti, fugando dubbi atroci e sospetti fondati sulla morte della loro congiunta;

4) chi sono state le compagne di camera della Gandolfo, se sono state interrogate sulla fine di lei, se saranno interrogate. Comunque si chiede che tutte siano interrogate;

5) la cartella clinica con le annotazioni giornaliere sul decorso della malattia della povera signora.

Inoltre l'interrogante chiede:

a) che ai parenti della Gandolfo nel procedimento giudiziario instauratosi siano garantiti tutti i mezzi istruttori consentiti;

b) che si proceda celermente nelle operazioni peritali di riconoscimento del cadavere e che esse siano affidate ad un collegio di periti;

c) che i responsabili dell'episodio intollerabile, inammissibile, incivile, impensabile in un paese civile e contrario ad ogni legge scritta e morale del nostro popolo, siano puniti con esemplare rigore;

d) che siano date precise disposizioni perché i parenti degli ammalati gravi degenti in ospedale siano avvertiti della gravità delle condizioni dei loro familiari ed invitati, qualora lo volessero, ad assisterli giorno e notte;

e) che sia rigorosamente rispettata la norma sul riconoscimento dei cadaveri prima del seppellimento;

f) che si intervenga con urgenza nella vicenda così oscura e drammatica che costituisce senza dubbio un neo rilevante del nostro ordinamento civile e, purtroppo, non il solo. (23906)

MILIA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del tesoro.* — Per conoscere se in armonia al principio affermato dall'articolo 3 della Costituzione della Repubblica sulla parità di tutti i cittadini senza distinzione di sesso, non ritengano rivedere le disposizioni limitative contenute nell'articolo 4 del « Nuovo testo delle concessioni speciali per determinati trasporti di persone, bagagli e di altre cose sulle ferrovie dello Stato » (approvate con decreto interministeriale 8 giugno 1962, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta ufficiale* 334 del 31 dicembre 1962 ed entrato in vigore il 1° gennaio 1963), nella parte riguardante le persone di famiglia che possono beneficiare delle riduzioni ferroviarie, al fine di estendere le agevolazioni anche al marito della dipendente statale, titolare della concessione, indipendentemente dalla condizione ora richiesta dall'articolo 4 — lettera C — delle citate norme.

Infatti, mentre la detta riduzione è concessa sempre alla moglie del dipendente statale, non altrettanto avviene qualora dipendente statale sia solo la moglie, nel quale caso per concedere la riduzione al coniuge di costei, si pretendono requisiti e condizioni di invalidità non richiesti nel primo caso.

La limitazione di cui sopra, appare ancora più grave, quando essa colpisce semplici operai e lavoratori, che vivono in precarie condizioni economiche e che, appunto vengono egualmente privati del beneficio di cui si parla e che per loro acquista anche un notevole contenuto economico. (23907)

MILIA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano ciascuno nella rispettiva competenza, di intervenire affinché i lavori di completamento nell'alloggio del custode delle carceri giudiziarie mandamentali di Alghero, più volte sollecitati al sindaco di quel comune, vengano iniziati e condotti a termine con la massima sollecitudine, onde eliminare i gravi inconvenienti derivanti dalla assenza dei servizi igienici e dalla irrazionale costruzione delle finestre, che si aprono a soli 90 centimetri dal livello stradale e sono

prive di persiane, la qual cosa costringe a tenere le finestre sempre chiuse, anche per motivi di sicurezza.

La costruzione delle carceri di Alghero, fu ultimata dal Ministero dei lavori pubblici fin dal 1957; ma l'alloggio del custode, a causa delle lamentate deficienze, non fu occupato fino al marzo 1966, epoca in cui l'occupazione dell'alloggio avvenne per ordine perentorio del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari. (23908)

TANTALO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo pensiero e le conseguenti, eventuali determinazioni, in ordine alle richieste avanzate dagli insegnanti non di ruolo interessati alla legge n. 603 del 1966.

Com'è noto, l'articolo 7 della legge suddetta prevede che « ...è riservata una sessione di esami di abilitazione relativa alla materia di insegnamento nella scuola media, da indirsi con decreto del Ministro della pubblica istruzione entro il 31 dicembre 1967 ».

Viene lamentato che, in fase di applicazione della norma citata — la cui interpretazione non sembra opinabile — il Ministero della pubblica istruzione sarebbe intenzionato a seguire criteri ed orientamenti non conformi allo spirito della legge, per cui la categoria, di ciò seriamente preoccupata, si è premurata di avanzare riserve e di far conoscere le sue richieste che qui di seguito si riportano:

A) *in merito all'esame da sostenere:*

1) che le prove scritte per ogni tipo di disciplina siano eliminate in analogia a quanto già disposto con la legge 1440 del 1955 e decreto del Presidente della Repubblica 1303 del 1957 per gli abilitati didattici;

2) che le prove orali vertano esclusivamente sulle materie di insegnamento fissate per la scuola media con la sua legge istitutiva.

B) *in merito alle modalità di espletamento:*

1) che venga procrastinato il più possibile il diario di dette prove per consentire un'adeguata preparazione dei candidati;

2) che siano indetti qualificati corsi di preparazione;

3) che le prove orali vengano decentrate nel maggior numero possibile di città per un più sollecito espletamento delle stesse;

4) che sia consentita la partecipazione alla sessione riservata anche a quegli insegnanti che abbiano maturati i richiesti quattro anni di servizio alla data dell'emanazione dell'ordinanza ministeriale applicativa.

Poiché l'interrogante ritiene che la maggior parte delle istanze suriportate sia accoglibile, perché conforme allo spirito ed alla lettera della legge del 1966, n. 603, sollecita il più attento e favorevole esame del Ministro sicuro che, come sempre, le sue decisioni saranno fattore e garanzia di progresso della scuola italiana. (23909)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi che fanno costantemente ritardare l'arrivo nel capoluogo, previsto alle ore 7,38, al treno n. 4703, che espleta servizio locale sul tratto Barletta-Bari.

E, inoltre, quali provvedimenti intenda adottare per eliminare l'inconveniente lamentato da un largo numero di viaggiatori — in gran parte operai, impiegati e studenti —, impossibilitati a raggiungere in orario il posto di lavoro o la scuola. (23910)

CATELLA. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se risponda al vero la notizia pubblicata da un quotidiano francese del mattino secondo cui il Governo italiano non avrebbe ancora informato le autorità competenti francesi sull'intenzione di ricostruire la linea ferroviaria Cuneo-Nizza, non essendo ancora stati risolti — dopo l'approvazione in Parlamento dell'apposita legge — i problemi relativi alla copertura dell'eventuale deficit di esercizio il quale deve rimanere a carico dell'Italia. (23911)

MILIA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per sapere se ritenga sin d'ora doveroso — sotto il profilo giuridico-sociale-economico e morale — di tempestivamente intervenire perché la Sardegna sia inclusa fra le regioni del Mezzogiorno che godranno — a breve scadenza — di una notevole mole di progetti ed iniziative industriali sia statali che privati, queste ultime con l'ausilio di eccezionali contributi e crediti dello Stato.

Fra questi, oltre alla risaputa Alfa sud — vi sarebbero l'Università tecnologica, « Polo » elettronico, progetto « Trieste », progetto Fiat per contenitori in alluminio e impianto dissalazione acqua, Avio sud, ecc.

E ciò oltre alla creazione ormai quasi ufficialmente annunciata di una industria aereo-spaziale ed altra elettronica, per l'attuazione delle quali il CIPE ha invitato i competenti Ministeri a designare i loro più autorevoli rappresentanti per la apposita creazione di due gruppi di studi.

E poiché tutte le dette importantissime iniziative industriali — secondo quanto già annunciato da più fonti — verrebbero ad essere indirizzate nelle Puglie, a Bari, in Calabria, in Sicilia, a Vado Ligure, a Trieste, la Sardegna ne sarebbe di già automaticamente esclusa.

E ciò verrebbe a costituire non solo una vera offesa per i sardi, ma una aperta violazione dei loro diritti sanciti oltre che da principi di carattere generale dallo statuto speciale di detta Regione che è legge costituzionale.

E d'altra parte più grave ancora sarebbe detta decisione oggi che di detta terra sarda troppo spesso si parla per l'attività delinquenziale di alcune decine di fuorilegge ascrivendo — sia pure solo parzialmente — detta situazione anormale a fattori economici e sociali che più volte si è affermato sarebbero stati modificati dalla opera concreta ed efficace dello Stato. Perché in caso contrario potrebbe trovare fondamento serio quanto ormai da più parti si afferma che cioè questa isola è per lo Stato italiano terra utile solo ad esperimenti polizieschi in grande parte illegali, ed a provvedimenti sempre polizieschi che ormai da troppo tempo vengono inutilmente adottati con eccezionale superficialità e con aperta violazione dei fondamentali diritti dei cittadini.

Che se poi la Sardegna venisse ancora esclusa dalle iniziative industriali anzidette è evidente che verrebbe distrutta la finalità e la sostanza del suo « piano di rinascita » che proprio nel principio della « aggiuntività », trova la sua ragione d'esistere e la possibilità di operare. (23912)

MILIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere le ragioni per le quali in Sardegna non è stato creato ancora un ufficio sociale della Società di navigazione Tirrenia la quale dà in gestione tuttora il servizio biglietteria ed attività connesse ad agenzie.

Appare ciò molto strano soprattutto perché i maggiori introiti detta Società li ricava dalle linee che collegano la penisola alla Sardegna.

Per sapere altresì se sia vero che nel 1966 presso l'agenzia della Tirrenia di Cagliari si è verificato un ammanco di 500 milioni e se sia vero che ciò è stato possibile perché il titolare della agenzia non ha versato per diversi mesi gli incassi, senza che la direzione della Tirrenia provvedesse quanto meno ad un controllo diretto ed a una ispezione della gestione. Poiché l'anzidetta Società fa parte

del gruppo Fim Mare e gode quindi di cospicue sovvenzioni, è evidente che ancora più grave si appalesa detta negligenza, per cui l'interrogante chiede di sapere anche se sono stati adottati in merito dei provvedimenti.

(23913)

MILIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia a conoscenza che presso la Società di navigazione Tirrenia — che è una delle società che insieme alla « Italia » « Loyd Triestino » e « Adriatica » fa parte del gruppo della Fim Mare — la stragrande maggioranza degli impiegati, dei dirigenti e del personale viaggiante proviene dalla Sicilia.

Anzi i più alti funzionari di detta Società sono da numerosissimi anni siciliani quasi che la regione d'origine costituisca diritto di preferenza in seno alla Tirrenia.

Ed è forse anche per questo che le numerosissime domande di assunzione di cittadini non siciliani vengono dalla detta Società quasi sempre respinte.

Tutto ciò è motivo di poco lusinghieri commenti ed aspre critiche in quanto si ha la sensazione che la detta Società sia caduta in mano ad una casta territorialmente molto limitata.

L'interrogante chiede di sapere se il ministro ritenga di intervenire onde porre fine a siffatta situazione che lede concretamente le aspirazioni e spesso i diritti di tanti altri cittadini delle altre regioni d'Italia.

(23914)

DE MARZI, MATTARELLI, ARMANI, PREARO E CASTELLUCCI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero, dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere in base a quale legge o regolamento comunitario è stata abolita la timbratura delle uova provenienti dai Paesi della CEE e se, nell'eventualità che tale abolizione provenisse da un regolamento comunitario, come si ritenga di conciliare le sue norme con quelle del regio decreto 14 ottobre 1932, n. 1878.

Gli interroganti chiedono se l'abolizione citata non sia dovuta ad una arbitraria interpretazione del nuovo regolamento 122/67 CEE commettendo anche una violazione di una legge tuttora in vigore.

(23915)

DE CAPUA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, se ritiene possibile provvedere a sanare la incerta situazione degli insegnanti di educazione fisica che hanno insegnato per diversi anni nelle scuo-

le di Stato, pur non possedendo il titolo specifico e che non hanno potuto avvalersi dei benefici della legge n. 932 del 24 ottobre 1966 (riservata ai colleghi docenti, già compresi nei cosiddetti elenchi speciali)

L'interrogante domanda di conoscere se non sia opportuno delegare gli Uffici scolastici provinciali a provvedere alle nomine per l'insegnamento di tale disciplina, impartendo disposizioni perché non si proceda da parte di chicchessia a nuove nomine di incaricati per l'insegnamento dell'educazione fisica senza il titolo di studio se prima non risultassero nominati — e con orario completo, sia pure in scuole diverse — quanti già avessero insegnato tale disciplina sino all'anno scolastico 1966-67 che sta per chiudersi.

(23916)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che in questi ultimi mesi all'Esattoria comunale delle imposte di Marsala, certo Lo Bello, che ne ha assunto la direzione, vi ha instaurato un clima incivile e vessatorio sia nei confronti del personale che dei contribuenti — si rifiuta anche di concedere brevi dilazioni ai morosi; non ha accolto l'istanza di vari viticoltori di pagare dopo la vendemmia; in particolare il Lo Bello mentre generalmente non riceve i contribuenti che chiedono chiarimenti sulla loro posizione contributiva perché, tra l'altro, vi è disordine nella schedatura e, per esempio professionisti, vengono intimati di pagare contributi di artigianato che non gli competono, procede a torto o a ragione ad immediati atti esecutivi gravando di spese i contribuenti, morosi di qualche giorno, a ciò spinto dall'interesse personale di incamerare la percentuale che dai pignoramenti gli spetta.

L'inammissibile azione vessatoria in particolare nei confronti dei contribuenti più poveri e disagiati esacerba l'animo di costoro e sono diventate generali le proteste degli interessati venendo così il Lo Bello con il suo comportamento meschino e disumano a creare elementi di turbamento nell'ordine pubblico;

se non ravvisano la necessità di disporre un'indagine sull'andamento dell'esattoria comunale di Marsala e l'allontanamento del Lo Bello da quella sede.

(23917)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Sulla grave situazione esistente nell'ufficio di collocamento di Cessaniti (Catanzaro). Oltre ad essere strumento di discriminazioni e favori-

smi a vantaggio di fazioni locali, il corrispondente comunale di tale ufficio costantemente manca ai doveri della sua carica cagionando ritardi ed omissioni nella corrispondenza delle prestazioni dovute per legge ai lavoratori del comune.

Per tali motivi numerosi lavoratori di Cesaniti hanno rivolto, in data 5 settembre, al Ministro interrogato una motivata petizione e gli interroganti chiedono quali indagini e provvedimenti si intendono in proposito adottare con la urgenza e la imparzialità che il caso richiede. (23918)

MICELI E POERIO. — *Ai Ministri della agricoltura e foreste e delle finanze.* — Sui provvedimenti da adottare per sanare i gravi danni che le recenti eccezionali avversità atmosferiche hanno apportato alla produzione agricola del comune di Savelli (Catanzaro). A causa di tali avversità sono andati completamente distrutti i prodotti ortivi, frutticoli, vinicoli, olivicoli di quel comune e, con essi, il lavoro di un anno e gli investimenti della popolazione costituita, in gran parte, da coltivatori diretti.

In attesa della promulgazione della organica e permanente legge sul fondo di solidarietà in agricoltura, per la quale è decisivo l'impegno del Governo, si rendono necessari provvedimenti di emergenza, quali lo accertamento dei danni da parte dell'Ispettorato agrario provinciale, la sospensione a tempo indeterminato del pagamento delle imposte e dei contributi, il rinnovo di tutte le cambiali o le obbligazioni di credito agrario, lo stanziamento di adeguate somme per l'indennizzo sollecito dei danni subiti al fine di rendere possibile la ripresa delle attività produttive.

Gli interroganti chiedono se, anche per venire incontro alla unanime richiesta unitariamente avanzata da coltivatori diretti, fittavoli, coloni, piccoli e medi proprietari del comune, i ministri interrogati non ritengano doveroso ed urgente intervenire a salvaguardia degli interessi e delle stesse elementari necessità di vita della laboriosa popolazione di Savelli. (23919)

DAGNINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione nella quale versa la « Rinaldo Piaggio » di Genova Sestri, azienda specializzata nella produzione e riparazione di carri e carrozze ferroviarie.

La crisi dell'azienda appare dovuta sostanzialmente alla mancata acquisizione negli ul-

timi anni di commesse per la costruzione e la riparazione di carrozze e carri ferroviari, per cui attualmente il carico di lavoro risulta costituito soltanto di due carrozze ferroviarie, che saranno ultimate entro la fine del corrente mese di settembre, di 40 carri merci ferroviari, che saranno terminati entro la fine di ottobre e che comportano lavoro per circa 25 persone, nonché di 15 automezzi per il ritiro dei rifiuti solidi urbani del comune di Genova, che occuperanno circa 25 persone per due o tre mesi.

Tale crisi potrebbe portare l'azienda ad effettuare a breve scadenza altri licenziamenti, che si aggiungerebbero ai 64 effettuati nell'ottobre 1966, e a seguito dei quali il personale occupato è sceso a 310 unità.

Per evitare l'aggravarsi della crisi della azienda, che si inquadra in una difficile e grave situazione dell'industria genovese, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro dei trasporti non ritenga di affidare alla « Rinaldo Piaggio », azienda che vanta una mai smentita alta tradizione in tale genere di lavoro, una commessa per la costruzione di almeno 50 nuove carrozze ferroviarie per passeggeri, che darebbero lavoro allo stabilimento di Genova Sestri per due anni. (23920)

DI VAGNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a sua conoscenza la gravità della situazione determinatasi a seguito dell'applicazione di nuove norme in tema di rinvio di chiamata alle armi di giovani studenti degli ultimi anni di scuole superiori.

Tali norme, infatti, modificando la vecchia disciplina, hanno rese inoperanti le domande presentate dopo il 2 settembre, data che per la prima volta quest'anno è stata fissata come ultimo termine utile per la presentazione stessa.

È di tutta evidenza che moltissimi giovani alla stregua della prassi precedente hanno ritenuto di poter regolarmente ottenere il rinvio, agendo nei termini prima validi, mentre si sono visti improvvisamente recapitare le cartoline di chiamata alle armi per il mese di ottobre.

Poiché è indiscutibile che alla data del 2 settembre molti aventi diritto erano impegnati a sostenere gli esami di riparazione, si impongono immediate istruzioni agli uffici dipendenti per poter eliminare tale grave inconveniente, dichiarando valide, almeno per questo anno, le domande presentate a tutto il 30 settembre, come deciso per gli anni scorsi. (23921)

CETRULLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali difficoltà di carattere amministrativo siano state di ostacolo ad estendere il « premio di produzione » anche alla polizia postale, distaccata a prestare servizio presso le direzioni provinciali P.T., che prima del conglobamento (febbraio 1966) beneficiava, e perché tale categoria di lavoratori siano stati esclusi anche dal premio corrisposto ai postelettronicisti sotto la voce di « incentivazione », nonostante le molteplici assicurazioni e promesse;

per sapere inoltre se sia a conoscenza che ciò ha suscitato nell'ambiente un giustificato e sensibile malcontento, e quale atto riparatorio si intenda adottare. (23922)

CUTTITTA. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali le autorità civili e militari di Gorizia non hanno creduto di dover intervenire, o farsi rappresentare, al raduno dei bersaglieri tenutosi in quella città il 10 settembre 1967, per commemorare il XXIV anniversario della costituzione del Battaglione autonomo bersaglieri volontari « Santa Lucia » che difese, con leggendario eroismo, Gorizia dagli slavi dal 10 ottobre 1943 al 30 aprile 1945, e le ragioni per le quali non è stata accolta la richiesta del generale di corpo d'armata Ugo Bizzzerri, presidente della Associazione nazionale bersaglieri, di una rappresentanza dei fanti piemontesi alla suddetta cerimonia. (23923)

D'AMATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se corrisponde a verità che per la frazione di Luti-rano (comune di Marradi) sono stati richiesti contributi di cento, duecentomila lire per giunzione di linea telefonica;

e se non ritiene possibile un riesame dell'intera situazione al fine di favorire con tariffe eque l'installazione dei servizi telefonici in frazioni che risultano tuttora isolate con grave danno dell'economia locale e con seri pregiudizi in caso di interventi urgenti di carattere sanitario o della forza pubblica. (23924)

BADINI CONFALONIERI. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano opportuno prendere in esame lo stato di palese ingiustizia venutosi a creare, a seguito dell'applicazione dell'articolo 20 della legge del 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della nuova scuola media, in relazione all'erogazione del contributo statale di cui alla legge del 16

settembre 1960, n. 1014, a danno dei comuni che, con pronta sollecitudine, si sono fatti carico di istituire numerose scuole di istruzione secondaria anticipando l'azione dello Stato.

L'interrogante sottolinea l'opportunità di una equa soluzione della questione, anche al fine che le amministrazioni comunali non vengano diversamente indotte a non intraprendere più alcuna utile iniziativa nell'ambito della propria autonomia, secondo uno slancio ed una collaborazione meritevoli invece di ogni elogio ed incitamento. (23925)

QUARANTA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative o provvedimenti intendono adottare nei riguardi del revocato sindaco di Montecorvino Rovella, avvocato Pasquale Budetta, il quale a seguito di approvazione del 26 agosto 1965 da parte della prefettura della delibera di giunta del 5 agosto 1966, pur avendo acquistato con trattativa privata n. 100 contatori d'acqua con scatti fino a 1.000 metri cubi al prezzo unitario di lire 2.800 e n. 25 contatori con scatti fino a 10.000 metri cubi al prezzo unitario di lire 3.000, non ha provveduto fino alla sua revoca (luglio 1967) a sostituire altrettanti risultati fermi per guasti.

Con ciò ha dato solo corso parziale ad una delibera approvata ma ha anche arrecato notevolissimo danno al comune. (23926)

ROMEO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i criteri di applicazione dell'articolo 29 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, che impone la vigilanza continuativa della guardia di finanza negli stabilimenti nei quali si estrae olio dalle sanse di olive.

Risulta all'interrogante che, per esempio in Calabria, mentre in alcune zone la vigilanza è continuativa in altre è saltuaria.

L'inadempimento della legge viene giustificato con la insufficienza di personale da adibire al servizio di vigilanza. (23927)

BONEA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — perché l'INPS, pur essendo scaduti i termini di vigenza del decreto-legge 6 marzo 1948, n. 284, e della legge 18 dicembre 1952, n. 2463, ha ritenuto di poter continuare a bandire i concorsi per il personale sanitario delle proprie case di cura in difformità del disposto del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631; perché nella formulazione del nuovo regolamento

organico del personale sanitario (deliberazioni nn. 100 e 101 del 29 ottobre 1963 e n. 122 del 29 dicembre 1963), non si sia tenuto conto della necessità di adeguarlo al su citato regio decreto n. 1631 — se non ritenga, in considerazione delle su esposte inadempienze formali, doversi riconoscere ai candidati risultati idonei all'ultimo concorso bandito il 17 dicembre 1965 il diritto di essere promossi nelle qualifiche superiori, conformemente alla prassi sino allora seguita dall'INPS e al fine di soddisfare le esigenze funzionali delle case di cura ed evitare, nel contempo, il dispendio di un nuovo concorso. (23928)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia al corrente della grave situazione esistente presso il Consiglio provinciale dei consulenti del lavoro di Genova il quale, dopo che l'assemblea degli iscritti non ha approvato il bilancio consuntivo per il 1965 e i bilanci preventivi per gli anni 1966 e 1967, non ha tenuto alcun conto di tale voto contrario ed ha continuato a chiedere agli iscritti il versamento di quote sociali in misura ritenuta dalla predetta assemblea esorbitante e non sancita con decreto del Presidente della Repubblica, come richiesto dalla legge.

Detta situazione è resa più grave dal fatto che i componenti del predetto Consiglio provinciale non intendono dimettersi e continuano ad attuare un regime di spese che l'assemblea con il suo voto contrario aveva inteso far cessare.

Si soggiunge che il predetto Consiglio ha disposto l'apertura del procedimento disciplinare a carico di coloro che non abbiano provveduto al versamento dei contributi richiesti; procedimento disciplinare che non è previsto dalle norme vigenti ed appare tanto più illegittimo in quanto la misura dei contributi non è stata approvata secondo la prescritta procedura.

L'interrogante chiede quindi al Ministro interrogato se non ravvisi l'urgente necessità di sciogliere il Consiglio provinciale dei consulenti del lavoro di Genova e nominare un commissario che provveda entro 90 giorni alla convocazione dell'assemblea per l'elezione del nuovo Consiglio. (23929)

SERVELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale provvedimento definitivo Egli ritiene di dover adottare a favore degli insegnanti di educazione fisica inclusi — o da includere — nell'elenco speciale, comprendente elementi sprovvisti di titolo spe-

cifico, ma con un notevole numero di anni di servizio che li renderebbe idonei al mantenimento nell'incarico.

Consta all'interrogante che — attraverso una decisione improntata a spirito di giustizia — il Ministero ha provveduto alla inclusione nel citato elenco speciale degli insegnanti iscritti ai corsi estivi triennali, ma non gli consta che uguale trattamento sia stato esteso agli insegnanti iscritti ai corsi presso gli Istituti superiori di educazione fisica, anche se frequentanti il terzo anno dei corsi stessi.

Tale discriminazione, non giustificata dalle attuali differenze di titoli accademici — che sono transitorie — nè da mancata capacità professionale, crea negli interessati uno stato di preoccupazione materiale e di disagio morale che l'interrogante segnala al Ministro per i provvedimenti del caso che egli vorrà prendere a beneficio degli interessati. (23930)

CANTALUPO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

a) quali sono le opere pubbliche in corso e di prossimo appalto predisposte per la provincia di Latina e in particolare per il sud Pontino e per la zona Formia-Terracina-Fondi-Itri-Scauri-Minturno, opere di cui in pubblici documenti della Cassa del mezzogiorno si annunzia l'elenco senza però mai pubblicarlo;

b) se il suddetto elenco non si riduca a edifici scolastici minori, la cui rilevanza per l'impiego a lungo termine di molti lavoratori sarebbe quasi irrilevante e transitoria;

c) se non intenda il Governo avvalersi di tutte le provvidenze legislative in atto, fra cui la legge 717, per costituire incentivi a carattere pubblico e privato a largo raggio, onde riassorbire la crescente disoccupazione nella zona di Formia, e l'impostazione di un programma di industrializzazione, che solo potrebbe consentire una visione organica e programmatica tale da ridare speranza a una splendida zona laziale, obiettivamente capace di contribuire, se attrezzata adeguatamente, alla ripresa di vasti settori dell'economia nazionale, oltre che provvedere al proprio sviluppo progressivo a lungo termine. (23931)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per chiedere se non ravvisino l'opportunità, per venire incontro alle nuove forme di trasporto che si usano anche per i pellegrinaggi, di concedere, in sostituzione delle

facilitazioni ferroviarie che si concedono alle famiglie dei Caduti in guerra per peregrinare alle tombe dei loro congiunti, sussidi a contribuzione delle spese per la partecipazione a pellegrinaggi organizzati dalla benemerita Associazione Famiglie Caduti, con le modalità che si riterrà più opportuno adottare.

Un tale provvedimento nel mentre non sarebbe più gravoso per l'Esercizio, sarebbe infinitamente utile per rendere sempre più solenni questi Pellegrinaggi e sempre più numerosa la partecipazione. (23932)

PIRASTU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dei seguenti fatti:

1) l'amministrazione del comune di Siniscola (Nuoro) ha chiesto, fin dal 1964, l'istituzione di una scuola superiore a indirizzo tecnico o magistrale, che consentirebbe la frequenza a numerosi giovani, di Siniscola e dei paesi limitrofi, le cui famiglie non possono sostenere le spese di mantenimento nel capoluogo di Nuoro, che ridurrebbe i sacrifici oggi imposti a chi deve trasferirsi da un paese del mandamento al Capoluogo e che, infine, allievrerebbe l'attuale situazione dell'Istituto tecnico di Nuoro nel quale, nello scorso anno, si sono dovuti istituire perfino turni notturni;

2) nel 1966 la domanda è stata inviata al Ministero che, a mezzo del Provveditorato di Nuoro, ha comunicato il suo parere favorevole e ha incaricato l'amministrazione comunale di mettere a disposizione i locali idonei;

3) i locali sono stati reperiti e resi idonei alla utilizzazione scolastica sulla base delle indicazioni date sul posto da un Ispettore del Ministero che ha chiesto al proprietario di consegnare i locali entro il 3 settembre, dando così la certezza che la scuola sarebbe stata istituita nel corrente anno;

per sapere se, in considerazione di quanto sopra esposto e del ripetuto impegno del Go-

verno di intervenire per avviare a soluzione i più urgenti problemi della provincia di Nuoro e, in particolare, il grave problema delle scuole, non ritenga necessario accogliere la richiesta di istituire l'Istituto tecnico commerciale nel comune di Siniscola. (23933)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per segnalare che dal 24 settembre 1967, con l'entrata in vigore del nuovo orario ferroviario, sono state soppresse le fermate che i treni rapidi 560 e 561 effettuavano alla stazione di Praia-Aieta-Tortora alle ore, rispettivamente, 19,39 e 20,32; e per conoscere se non ritenga opportuno disporre che le ridette fermate siano definitivamente ripristinate in considerazione:

che a tale provvedimento sono interessate non soltanto le popolazioni dei tre ridetti paesi ma anche quelle dei paesi dell'entroterra (Lagonegro, Lauria, Rivello, Trecchina, Orsomarso, Verbicaro, Santa Domenica Talao, Morano, Mormanno, Laino, ecc.) e dei paesi vicini (Diamante, Scalea, Grisolia, Cirella, Guardia Piemontese Terme, ecc.) con una popolazione di oltre centomila unità;

che non appare giustificabile il fatto che nessun treno rapido fermi alla stazione di Praia a Mare, che — in ogni stagione — è il maggior centro turistico della Calabria, noto oltre che per le sue splendide bellezze naturali e paesistiche anche per la sua ottima attrezzatura alberghiera, per i suoi campeggi internazionali, per i suoi locali caratteristici e per il suo Santuario che appunto le permettono di avere, tra tutti gli altri centri della regione, il maggior numero di presenze di turisti;

che il provvedimento richiesto appare di particolare utilità anche per le industrie che nel giro di questi ultimi anni sono sorte e si sono affermate, alcune delle quali su piano nazionale. (23934)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è vero che la Procura della Repubblica di Palermo per atto del sostituto procuratore della Repubblica dottor Patrone avrebbe archiviato gli atti riguardante la morte della signora Mariannina Gandolfo in Biondo da Marsala avvenuta in circostanze non chiare il 20 luglio 1967 all'ospedale civico di Palermo senza che i congiunti ne fossero stati avvertiti;

ancora più sconcertante il fatto che la stessa sarebbe stata seppellita al cimitero di Rotoli di Palermo alla sezione 399 n. 140 del reparto povertà nell'assenza dei parenti i quali avendo appreso per caso la morte della loro congiunta dopo quattro giorni dal decesso, hanno chiesto invano per 40 giorni all'autorità sanitaria di polizia e giudiziaria la riesumazione della salma per procedere almeno al suo riconoscimento, istanza accolta soltanto dopo oltre un mese e quando il marito e gli altri congiunti si trovarono di fronte ad un cadavere scarnificato che non hanno riconosciuto per quello della povera Mariannina Gandolfo Biondo;

la notizia ora dell'archiviazione del caso sconcerta e allarma l'opinione pubblica soprattutto perché avviene senza che sono state accolte le istanze istruttorie tutte presentate dal marito della Gandolfo e con grande fretta, lasciando largo adito ad un giudizio nell'opinione pubblica di denegata giustizia;

se non ritenga di intervenire nelle forme e nei modi consentitigli dalla legge, perché siano esperiti tutti i mezzi istruttori già dal Biondo chiesti e quant'altri possano servire a chiarire definitivamente il caso.

(6390)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione che si è creata nell'organizzazione Stear-Zeppieri sia per quanto concerne il personale sia per quanto concerne il servizio.

« L'organizzazione Stear-Zeppieri, anche allo scopo di fare pressioni sul Governo per ottenere illegittimi sgravi fiscali e aiuti finanziari, tenta di creare un permanente stato di tensione, attraverso vere e proprie provocazioni, nei confronti di circa 800 lavoratori dipendenti.

« La stessa non applica gli scatti di anzianità di servizio dal 1° maggio 1967 agli autisti e ai fattorini, non applica le promozioni

previste dal contratto collettivo di lavoro dopo 7 anni di servizio, dal 1° luglio 1967 non ha applicato il punto di contingenza, trattiene l'intera giornata ai lavoratori che scioperano per alcune ore, ingiustificatamente sospende e licenzia i dipendenti senza nemmeno sentire il consiglio di disciplina. Inoltre dal 1° settembre 1967 non ritiene neanche di applicare il contratto collettivo di lavoro del 1964 e intende persino decurtare il salario del 40 per cento.

« L'azienda, non curandosi affatto degli interessi degli utenti, viola costantemente i disciplinari di concessioni; in particolare non rispetta gli orari, anzi continuamente cambia gli orari di servizio per realizzare così una sleale concorrenza nei confronti delle pubbliche aziende di trasporto; spesso sopprime interi turni di servizio e trasferisce il personale senza la preventiva autorizzazione del Ministero.

« Gli interroganti chiedono di conoscere, di fronte a tale grave situazione e alle aperte violazioni di legge dei contratti collettivi di lavoro e dei disciplinari di concessione, quali provvedimenti urgenti intendano adottare nei confronti dell'organizzazione Stear-Zeppieri.

(6391) « LORETI, PALLESCHI, VENTURINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, della difesa, dell'interno e della sanità, per conoscere i motivi per cui non sono stati intensificati in questo periodo di vendemmia i servizi di vigilanza e repressione frode nella preparazione del vino nelle zone vitivinicole dato che proprio questa è l'epoca propizia per la sofisticazione vinicola;

in particolare perché nelle province interessate le varie amministrazioni statali interessate non costituiscono organi di repressione e vigilanza collegiali con la partecipazione degli ufficiali sanitari;

se non ritengano di intervenire per un controllo permanente delle aziende commerciali ed industriali vinicole in questo periodo.

(6392)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se intende garantire che le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali saranno disposte in tutti i comuni ove il consiglio comunale è stato sciolto o le di cui amministrazioni scadranno nel prossimo mese di novembre, respingendo la tendenza a rinviare le elezioni in quei comuni

ove determinate forze politiche sono in difficoltà.

« Poiché nella primavera 1968 avranno luogo le elezioni politiche un rinvio prolungherebbe sino all'autunno 1968 le amministrazioni scadenti o le gestioni commissariali.

« Pertanto se intende disporre per le elezioni nei comuni di Castrovillari, Roggiano Gravina, Palmi, Cinquefrondi ecc.

(6393)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro, per sapere:

a) se sono a conoscenza della recente sentenza emessa dal tribunale di Torino con la quale si ordina al comune di Settimo Torinese di restituire 27 milioni di lire di introitate in base alla legge sull'incremento di valore delle aree fabbricabili successivamente ritenuta parzialmente incostituzionale dalla Corte costituzionale;

b) se hanno effettuato indagini e studi per accertare il volume complessivo del tributo che i comuni interessati dovrebbero restituire in caso di impugnativa dinanzi alla magistratura da parte dei contribuenti;

c) se sono allo studio provvedimenti capaci di salvaguardare l'interesse delle comunità locali in armonia con le norme costituzionali.

(6394)

« ARNAUD ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che lo hanno persuaso ad indire le elezioni per il 12 e non per il 26 novembre, ben sapendo che in tal modo diecine di comuni sarebbero stati esclusi, perché il mandato dei rispettivi consigli scadrà il 17 novembre.

« Per sapere se sia informato che nella provincia di Cosenza ben 14 comuni su 19 saranno esclusi per il suddetto motivo e che l'esclusione solleva dubbi di natura politica, dal momento che si dà l'impressione che il Governo, per quanto riguarda la provincia di Cosenza, non voglia che vada contemporaneamente alle urne un quinto di tutti gli elettori.

« Per sapere in che modo intenda fugare tale legittimo dubbio e permettere ai cittadini dei suddetti comuni di compiere il loro dovere, fissando subito la data delle elezioni nei comuni esclusi per fine novembre, perché altrimenti, avvicinandosi la consultazione elettorale per il rinnovo delle Camere e non potendosi procedere ad elezioni ammi-

nistrative in quel periodo, si potrebbe illegalmente il mandato di consigli già scaduti o il regime commissariale, come è il caso di Roggiano e Saracena.

(6395)

« PICCIOTTO, GULLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se ritengano lecito che il consiglio dell'Ente provinciale per il turismo di Agrigento nella sua ultima tornata abbia concesso la classificazione richiesta dalla legge ad un albergo e ad un motel da costruire nella Valle dei Templi sottoposta a vincolo di parco archeologico e per chiedere di conoscere se non ritengano opportuno provocare la revoca di detta deliberazione adottando anche il provvedimento straordinario di sciogliere il consiglio dell'Ente provinciale per il turismo stesso.

« Si chiede ancora di conoscere se alla base della decisione del consiglio dell'EPT vi siano eventuali licenze di costruzioni di alberghi da altri enti rilasciati e quali provvedimenti eventualmente si propongono di adottare per assicurare definitivamente la salvaguardia del patrimonio archeologico di Agrigento.

(6396)

« DI BENEDETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere la posizione del Governo sulla questione della concessione alla Grecia di un prestito di 57 milioni di dollari da parte della Banca europea degli investimenti per conto della Comunità economica europea e per sapere se non ritenga il Governo di doversi fermamente opporre nella sede competente a questa misura di concreto, consistente aiuto della Comunità europea ad un regime autoritario, che recentemente i paesi scandinavi, Svezia, Norvegia e Danimarca, hanno denunciato all'ONU per violazione della Carta dei diritti dell'uomo.

(6397)

« LA MALFA, MONTANTI, MELIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e delle finanze, per sapere — premesso che il questore di Catanzaro con suo decreto del 13 maggio 1967 respinse la domanda del signor Mete Antonio, viticoltore, da Sambiasse, motivando testualmente " il richiedente trovasi tra coloro che volutamente si mantengono nel comune di Sambiasse morosi al pagamento di tributi locali e che tale atteggiamento di per sé non induce a far ritenere che il Mete sia elemento di buona

condotta"; ritenuto che in atto vi è una situazione ben pesante nelle zone di Nicastro, Sambiase, Sant'Eufemia Lametia, che investe settemila viticoltori, che, non avendo potuto vendere il vino prodotto non hanno potuto realizzare il compenso di un anno di lavoro e pertanto sono nella impossibilità di pagare le imposte e vivono a credito presso i negozi di genere alimentari; ritenuto che la situazione di crisi dei viticoltori ha mosso partiti, sindacati ad assumere una posizione di difesa — se non giudicano la motivazione addotta dal questore un insulto ed una provocazione per quelle migliaia di viticoltori che in definitiva subiscono le conseguenze di una determinata politica governativa e non debbono essere giudicati di non "buona condotta";

per conoscere inoltre il loro giudizio su un tipo di funzionario, dalla mentalità borbonica, come si dimostra il questore di Catanzaro.

(6398)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali criteri hanno informato la procedura di nomina del Comitato italiani all'Estero di cui al decreto del Presidente della Repubblica in data 5 gennaio 1967, n. 18.

« Come è detto nello stesso decreto, tale Comitato è costituito ai fini della migliore conoscenza dei problemi che interessano le collettività di italiani all'estero e della predisposizione dell'azione per tutelarle ed assisterle.

« Specificatamente domanda con quale criterio è stato compreso nel comitato degli italiani all'estero un rappresentante per l'Etiopia trascurando pienamente le designazioni espresse dagli organi rappresentativi esistenti *in loco* ed eletti dalla comunità primo fra i quali la casa degli italiani di Asmara che è la organizzazione che dà tutela ed assistenza a tutti i connazionali residenti in tutta Etiopia.

« Risulta che a componente del predetto Comitato per gli italiani all'estero per l'Etiopia è stato nominato come rappresentante della comunità italiana un funzionario alle dipendenze del Governo Etiopico ed è evidente che, pur essendo il prescelto un italiano, non può avere la necessaria indipendenza a causa dell'incarico che lo stesso svolge per il Governo Etiopico.

(6399)

« ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, perché i comuni di Casoria e Poggioreale (Napoli) siano inclusi

nella rosa dei comuni ove si svolgeranno le elezioni nel prossimo mese di novembre, in considerazione del fatto che le attuali amministrazioni scadranno nel prossimo mese di novembre e che la maggioranza dei partiti locali, recependo le esigenze vitali dei cittadini che intendono avere delle efficienti amministrazioni, hanno più volte e in più forme espresse tali esigenze.

(6400)

« ABENANTE, CAPRARA, ABBRUZZESE, BRONZUTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere se i comuni di Casal di Principe, Cetino e Mondragone (Caserta) saranno inclusi nel turno elettorale del prossimo autunno.

(6401)

« JACAZZI, RAUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della marina mercantile, dell'agricoltura e foreste e della sanità, sulle misure adottate e da adottarsi per ovviare al sempre più grave fenomeno costituito dall'inquinamento delle acque marittime e delle acque interne, che ha già provocato frequenti e larghe morie nella fauna ittica, ostacoli gravissimi alla regolare riproduzione delle varie specie, nonché danni di incalcolabile portata al patrimonio piscicolo nazionale e all'attività degli operatori tutti del settore della pesca.

« In particolare l'interrogante chiede se il Ministro dell'agricoltura e delle foreste non ritenga opportuno raccomandare agli uffici centrali e periferici una più rigorosa applicazione delle norme del testo unico delle leggi sulla pesca riguardanti la tutela del patrimonio ittico contro gli scarichi nocivi, e se non ritenga opportuno procedere ad una integrale ed analitica realizzazione delle norme tutte di tutela ittogenica, dalle vasche di decantazione dei rifiuti industriali e non, ai canali di scorrimento da essi derivanti per tracimazione destinati, come è noto, alla depurazione delle acque dai residui tossici.

(6402)

« DARIDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se si è conclusa l'inchiesta, annunciata in un editoriale dell'*Avanti!* dal vice presidente del Consiglio, sulla oscura vicenda del minacciato colpo di Stato del luglio 1964 e se e come intende riferire, secondo gli impegni assunti, alla Camera sulle conclusioni dell'inchiesta stessa.

(6403)

« INGRAO, BOLDRINI, D'ALESSIO, D'IPPOLITO, FASOLI ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere quali urgenti e indilazionabili provvedimenti essi abbiano deciso di adottare per affrontare e risolvere la gravissima crisi degli ospedali italiani, conseguenza del mancato pagamento delle ospedalità da parte degli Enti mutualistici.

« Com'è noto, infatti, l'Esecutivo della FIARO è stato costretto, dinanzi all'insufficiente dimostrazione di buona volontà degli Enti e dello stesso Governo, a fissare irrevocabilmente per il 30 ottobre prossimo il termine di cessazione dell'assistenza convenzionata in favore dei mutuati, disponendo, nel contempo, la denuncia all'autorità giudiziaria degli enti morosi, con tutte le conseguenze.

« Orbene, nessuno sostiene che la crisi sia di facile soluzione: non hanno certamente torto gli ospedali quando denunciano una situazione fallimentare che non può essere loro addebitata e respingono, giustamente, le accuse di "allegra" amministrazione, sottoposti, come sono, ad una serie di controlli e in ordine alla determinazione delle rette e in ordine alla gestione, controlli che limitano e in molti casi sopprimono la già presunta — più che reale — loro autonomia e, comunque, costituiscono assoluta garanzia di severo ed oculato uso del pubblico denaro; per altro verso, nemmeno gli Enti mutualistici hanno tutti i torti, quando, come nel caso della Mutua coltivatori diretti e dello stesso INAM, essi dimostrano come la grave morosità sia soprattutto conseguenza di fattori obiettivi, non addebitabili loro (ad esempio, per la Mutua coltivatori, il fatto che ancor oggi il contributo

dello Stato sia di lire 1.500 *pro capite*, nella identica misura, cioè, del 1954, anno di istituzione dell'Ente, mentre il costo dell'assistenza sanitaria ospedaliera è aumentato di circa dieci volte per ragioni assolutamente obiettive e controllabili); infine, neanche il ministro del tesoro ha tutti i torti, quando sostiene che, prima di risanare questa situazione deficitaria di enormi dimensioni, occorre creare le premesse e le condizioni perché essa non continui e non si riproduca immediatamente.

« Allora, in conclusione, occorre un intervento deciso, globale, un atto di democratica efficienza; occorre che la volontà politica espressa, sempre, da esponenti del Governo, sia pure, a volte, con sfumature contrastanti, si manifesti concretamente con atti che valgano, al momento, a scongiurare l'imminente e reale pericolo di un clamoroso ed irreparabile fallimento dell'assistenza sanitaria ospedaliera nel Paese e, contemporaneamente, a mettere in pratica le più volte annunciate misure di ordine generale e definitivo.

« La realtà del settore è grave e non può essere misconosciuta: per ragioni varie, nelle quali le responsabilità si confondono, la situazione è giunta ad un punto di clamorosa rottura, le cui conseguenze verranno subite dal Paese nella sua generalità e dai lavoratori, in specie, il che sarebbe sommamente ingiusto. Occorre, quindi, questa decisa espressione di volontà politica che, certamente, il Paese apprezzerà grandemente ed il Parlamento conforterà con la sua sollecita, responsabile adesione.

(1201)

« TANTALO ».